

L'ATEO

ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR
n. 3/2017 (112)
€ 4,00



DÀNILO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 3/2017 (112) ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Maggio 2017 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Bigliardi
stefano.bigliardi@gmail.com

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

COLLABORATORI

Stefania Basso
stefania.basso2@gmail.com

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Massimo Redaelli
m.redaelli@gmail.com

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000 e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali note in parentesi quadre, nel corpo del testo e in cifre arabe, riunendole tutte a fine articolo (cioè non utilizzare la funzione note a piè pagina di Word, ma farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua italiana, se straniera tradotte in nota;
- qualche riga di notizie biografiche sull'autore a fine articolo.

ARCHIVIO ONLINE DE "L'ATEO"

I numeri fino al 2014 sono
liberamente scaricabili all'indirizzo
www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 40/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2); Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Torre Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bono-
mo 27/29
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-
so Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas
Hofer 4
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-
zini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste
(pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Fre-
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-
ni 16/R; Libreria Marabuk, Via Maraglia-
no 29
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Forlì (FC): La Bottegina del Libro: Via G.
Regnoli 38/a
Genova: Libreria Buenos Aires, Corso Bue-
nos Aires 5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio
Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-
dello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,
P.le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi
Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con
gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via Garibal-
di 2
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi
13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi
Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piaz-
za Vittorio Veneto
Scandicci (FI): Centrolibro, Piazzale della Re-
sistenza 2/B
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via
Mario Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Edicola Carnevaletti, Via Bartolini 14
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-
ladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-
le della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;
Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3, 8: Danilo Mainardi; pag. 5-8, 10, 13-14, 16, 18-19, 22, 26-27, 29-31, 35, 37-38, 41-42, 46: fonte ignota; pag. 11, 20: AGJ (<http://vignetteagj.blogspot.it/>); pag. 24, 34, 37: Mauro Biani (<http://maurobiani.it/>); pag. 33 (Sandro Botticelli); pag. 39: Giancarlo Colombo; pag. 40: Vauro; pag. 43: Turco (Maria Turchetto); pag. 44: Gianni Carino; pag. 45: Armando Lupini.

CIP CIP cari uccellini!

Anzi, per parlare un uccellese meno maccheronico CIRICIRICÌO, CIOCK CIOCK, CÌO CÌO. Questi sono i versi – forse la traslitterazione non è buonissima – che fa il merlo semidomestico che, da due anni a questa parte, frequenta la finestra della mia cucina. Non un merlo indiano, un comunissimo merlo europeo (*Turdus merula*). Un esemplare coraggioso: visto che da quella finestra scuotevo la tovaglia, ha cominciato a venire sul davanzale per beccare le briciole. Incoraggiato dal fatto che aggiungevo un altro po' di pane, ci è venuto sempre più spesso, a orari fissi (colazione, pranzo). Se ne sta tranquillo, a portata di mano, fa CIRICIRICÌO (un verso molto allegro) quando mi vede, ogni tanto pretende pure picchiando sul vetro. Ora arriva regolarmente anche sua moglie, ma è più timida: non si spinge fino al davanzale, si ferma sul muretto accanto, dove rimane a fare CÌO CÌO finché non me ne vado. Se si spaventano per qualche motivo, se si azzuffano o se si arrabbiano, volano via facendo CIOCK CIOCK.

Perché vi racconto queste sciocchezze? Perché avrei voluto tanto raccontarle a Dànilo Mainardi, il mio amico, il nostro presidente onorario e collaboratore de *L'Ateo*. Ma non c'è più, ci ha lasciati lo scorso 8 marzo.

Dànilo la sapeva lunga sui merli, la sapeva lunga sui comportamenti degli animali "urbanizzati" (il suo ultimo libro, *La città degli animali*, è dedicato a questo argomento). E non mi avrebbe spiegato soltanto perché i merli "fanno così". Magari mi avrebbe disegnato un merlo, con quel suo tratto rapido e inimitabile, e poi mi avrebbe regalato tantissime nozioni di etologia, zoologia, genetica, neuroscienze... senza annoiarmi mai, facendomi divertire, stimolando ulteriormente la mia curiosità da quell'eccezionale divulgatore scientifico che era.

Abbiamo dedicato il primo numero di quest'anno alla divulgazione scientifica: avrei voluto chiedere un contributo a Dànilo Mainardi, non l'ho fatto perché sapevo che purtroppo stava

male. Avrei voluto chiedergli come riusciva a scrivere in modo così chiaro, interessante, accattivante e rigoroso al tempo stesso. Credo che la risposta risieda innanzitutto nel fatto che è stato un grandissimo scienziato. Un maestro, come testimoniano i ricordi dei suoi allievi nelle pagine che seguono.

Ci mancherai tanto, ma proprio tanto, Dànilo.

La parte monografica di questo numero è dedicata al *mercato del sacro*. Il sacro come business: e che business, miliardario a dir poco! Gesù Cristo aveva un bel cacciare i mercanti dal tempio di Gerusalemme a suon di

guarigioni miracolose mi scandalizza proprio.

Ma sapete qual è l'aspetto del mercato del sacro e soprattutto del turismo religioso che mi disturba particolarmente? La *bruttezza* che produce. Ecomostri. Disastri urbani. Siete mai stati a Fatima? È uno dei posti più brutti che io abbia mai visto: un'enorme – enorme! – spianata di cemento, ficcata tra colline spelacchiate, circondata da una

prima fascia di orribili strutture religiose e una seconda fascia di edilizia turistica della peggior specie. Non sono mai stata a Medjugorje, ma da quanto leggo nell'articolo di Gianluca Longhi – che c'è stato – capisco che è ancora peggio. La chiesa si è sempre vantata di aver eretto meravigliose cattedrali e commissionato stupende opere d'arte: sì, come facevano i nobili e i re, i potenti del passato. Ora che i po-

tenti sono cambiati, la chiesa si adegua: il "turbocapitalismo" – per dirla con Longhi – produce orrende periferie e strutture per il turismo di massa che deturpano il paesaggio, il mercato del sacro fa altrettanto. Con una differenza: per i prodotti del turbocapitalismo qualcuno ancora protesta, per i prodotti del mercato del sacro molto, ma molto meno.

Facciamolo noi, allora, uccellini miei! CIOCK CIOCK CIOCK, come direbbe un merlo arrabbiato.

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com



DÀNILO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO

Il Danilo Mainardi secondo me. (Profilo scientifico e umano del mio maestro)

di Stefano Parmigiani, stefano.parmigiani@unipr.it

Seduto in prima fila in un'aula dell'Università di Parma nell'autunno del 1971 stavo seguendo la stimolante lezione sulla selezione sessuale del corso di etologia tenuto dal Prof. Danilo Mainardi. Questo docente era stato per me come una "scintilla" che, facendo leva sul mio interesse per le scienze della natura, in particolare per la zoologia, aveva "acceso" la mia passione per lo studio del comportamento animale (uomo incluso).

Così, oltre al libro del professore "La scelta sessuale nell'evoluzione della specie" (1968), avevo letto libri di etologia allora disponibili in lingua italiana tra i quali "Il cosiddetto male" di Konrad Lorenz (1966) sul significato adattativo dell'aggressività intraspecifica (argomento che in seguito sarebbe diventato una delle nostre linee di ricerca), "Amore e odio" (analisi comparata del comportamento sociale animale e umano) di Irenäus Eibl-Eibesfeldt (1970) e "Gli animali questi peccatori" (1969) (un brillante saggio sul comportamento sessuale scritto da Wolfgang Wickler in risposta all'enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI sulla sessualità umana in cui, attraverso l'analisi etologica, si dimostra che ciò che il papa definisce "funzione naturale" del sesso è in palese contraddizione con le funzioni naturali messe in evidenza dalla scienza).

Sul banco, vicino al quaderno degli appunti, avevo il libro "La selezione sessuale umana" (pubblicato nei primi anni del '900) dello psicologo e sessuologo inglese Havelock Ellis. Avevo comprato il libro spinto dall'idea, elaborata seguendo le lezioni, che la teoria dell'evoluzione fosse cruciale per la comprensione dell'origine della natura umana non solo per quanto riguarda il "corpo" ma anche per la "mente". Il professor Mainardi si avvicinò guardò il libro poi, fissandomi dritto negli occhi, mi disse «mi venga a trovare».

Questo fu l'inizio della mia attività come studente interno dell'allora Istituto di Zoologia e in seguito di quella di ricercatore e poi docente universitario.

A quel tempo Mainardi era già un etologo di fama internazionale; fama che si era guadagnato negli anni '60 con gli studi sull'*imprinting* sessuale di natura olfattiva nei topi. Egli aveva dimostrato che i topi (specialmente le femmine) che erano stati allattati ed allevati da genitori il cui odore era stato alterato artificialmente tramite il profumo "violetta di Parma" preferivano accoppiarsi con *partner* che "puzzavano" di "violetta di Parma" piuttosto che con *partner* che più "prosaicamente" puzzavano di topo. Negli ambienti accademici l'esperimento venivano ricordato come "i topi alla violetta di Parma". Il Mainardi mise anche in evidenza il ruolo attivo svolto dalla femmina nella selezione sessuale. Questi esperimenti mettevano chiaramente in luce l'interazione tra la componente programmata geneticamente ("innata") della scelta sessuale e l'apprendimento precoce (*imprinting*) in un periodo critico dello sviluppo nel determinare il futuro comportamento sessuale.

Con l'approccio evoluzionistico e comparativo Mainardi studiò la selezione sessuale anche nella *Drosophila*, una piccola mosca che è stata un modello animale fondamentale per gli studi di genetica. Anche in un insetto, con un cervello molto meno complesso rispetto a quello di un mammifero, il Mainardi tra il 1965 e il 1966, insieme a Marisa Berti Mainardi, mise in evidenza che le esperienze precoci e il ruolo della femmina in risposta al corteggiamento dei maschi fossero importanti nel determinare la scelta sessuale. Per queste sue ricerche Danilo divenne uno scienziato conosciuto ed apprezzato a livello internazionale, e fu eletto presidente del XIV International Ethological Conference. Il congresso si svolse tra il 27 agosto e il 3 settembre 1975 a Parma e vide la partecipazione di Konrad Lorenz (avevo 25 anni e facevo parte del comitato organizzatore per cui ho avuto la grandissima emozione di incontrare e stringere la mano a Konrad Lorenz di cui conservo gelosamente l'autografo su due dei suoi libri).

Il premio Nobel per la Medicina assegnato nel 1973 ai tre etologi considerati i padri dell'etologia (K. Lorenz, N. Tinbergen e K. von Frish) e il ruolo del Prof. Mainardi nell'ambito del congresso mondiale di etologia a Parma segnarono un momento importantissimo per Danilo, per l'etologia italiana (Mainardi è stato uno dei padri fondatori della Società Italiana di Etologia) e per il gruppo di ricerca di Parma. Infatti il Prof. Antonino Zichichi, presidente della Ettore Majorana Foundation and Centre for Scientific Culture (Fondazione Ettore Majorana e Centro di Cultura Scientifica) di Erice, chiese al professor Mainardi di fondare e dirigere la International School of Ethology (Scuola Internazionale di Etologia). Il primo *workshop* della scuola, "The foundations of ethology" (I fondamenti dell'etologia) diretto dal Prof. Alberto Oliverio si tenne tra il 7 e il 14 settembre 1975.

L'etologia è stata definita dallo stesso Lorenz anche come Biologia del comportamento o Analisi comparata del comportamento. Credo che una delle ragioni del successo di Danilo Mainardi come etologo e del gruppo di Parma da lui fondato sia dovuto al suo approccio darwiniano evoluzionistico, comparato (caratterizzato dallo studio di più specie e/o più linee di ricerca) e multidisciplinare. Questa sua "forma mentis", come lui stesso mi ha spesso ricordato nei momenti in cui parlavamo di progetti scientifici e altro, era dovuta all'incontro con i suoi maestri: il Prof. Bruno Schreiber da cui aveva appreso la zoologia e l'anatomia comparata e Luigi Luca Cavalli Sforza da cui aveva appreso la genetica (scienza fondamentale per comprendere l'evoluzione) e il rapporto tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale (l'evoluzione culturale è stata un altro dei grandi temi di ricerca del Mainardi). Già entro la fine degli anni '70 Mainardi aveva "reclutato" allievi che si occupavano di vari aspetti dell'etologia su specie diverse (dagli insetti sociali, ai pesci, agli uccelli e ai mammiferi) e che oggi includono anche la nostra specie (etologia umana).

DÀNILO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO

Il Danilo è stato per me un maestro, un mentore e un amico con cui ho condiviso idee e progetti di ricerca. Egli sosteneva che i buoni maestri sono coloro che, cogliendo le qualità dell'allievo, ne sanno stimolare la libertà e la creatività mentre il buon allievo è colui che non segue pedissequamente le idee del maestro, ma le rielabora e ne esprime delle nuove. Molti scelgono allievi sottomessi (come etologo ciò non mi sorprende in quanto rispecchia la naturale tendenza della nostra specie alla dominanza, allo stato sociale ed al controllo delle risorse) mentre per il Danilo l'allievo doveva sviluppare ed esprimere il suo pensiero personale. Questa acquisizione coscienziale, tipicamente umana, alla fine rappresenta il successo "culturale" del maestro che passando attraverso l'allievo permette l'avanzamento del pensiero scientifico. Condivido visceralmente questa filosofia di vita in cui la scelta degli allievi e il rispetto della libertà nel rapporto maestro-allievo sono fondamentali per la trasmissione culturale.

Respirando quest'aria di libertà e, stimolato già da quando frequentavo le lezioni di etologia, espressi il mio desiderio di studiare le cause, sia prossime (etologiche, fisiologiche, genetiche, esperienziali) sia remote (cioè il significato adattativo) dell'aggressività intraspecifica nel topo (ricerca che ha dato numerosi frutti nel campo dell'etologia applicata fornendo validi modelli animali etologici nell'ambito di ricerche biomediche). Il Danilo non ostacolò questo mio interesse (che non coincideva con la linea di studi, incentrata sull'instaurarsi delle preferenze alimentari, su cui ero stato indirizzato dopo aver vinto una borsa di ricerca), ma lo favorì e mi inviò in Inghilterra presso l'Università di Swansea per approfondire questa tematica. Insieme pubblicammo diversi lavori sul comportamento sociale e il ruolo dell'aggressività competitiva, sull'aggressività materna e l'infanticidio e il loro significato adattativo nel topo. I nostri lavori furono riconosciuti internazionalmente e, nel 1985, organizzammo a Parma il congresso europeo della ISRA (International Society for Research on Aggression – Società Inter-

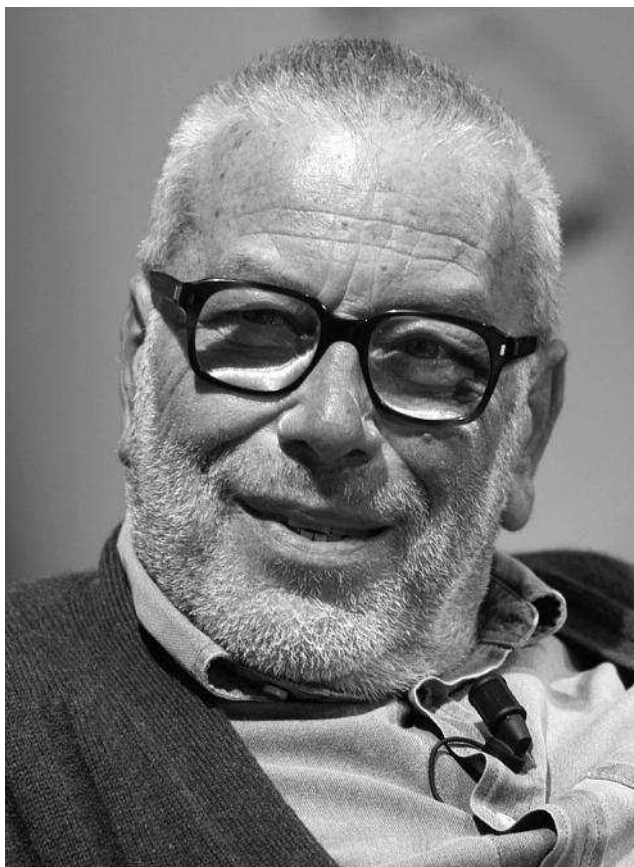
nazionale per lo Studio dell'Aggressività). Dal 1987 in poi organizzammo diversi *workshop* (nell'ambito della Scuola Internazionale di Etologia ad Erice) tra i quali mi piace ricordare "The house mouse aggression" (1987), "Fear and Defence" (1988), "Protection and abuse of young in animals and man" (1990).

Un evento che ha influenzato profondamente le ricerche di "etologia applicata" del gruppo di Parma e la mia carriera scientifico-didattica fu l'asse-

bientale. Questa svolta si è evidenziata anche nell'organizzazione di *workshop* nell'ambito della Scuola Internazionale di Etologia tra cui ricordo "Ethology and Biomedical research" (1998) ("Etologia e ricerca biomedica" organizzato con lo psichiatra evoluzionista R. Nesse) e due *workshop* "Impact of Endocrine Disrupting Chemicals (EDC) on brain development and Behavior" (Effetti dell'esposizione prenatale ad inquinanti che interferiscono col sistema neuroendocrino sullo sviluppo neuro-comportamentale) organizzati uno tra il 1995 e il 2002 con Theo Colburn e Frederick vom Saal).

Nel 2011 Danilo ha voluto che lo affiancassi come co-direttore nella direzione della Scuola Internazionale di Etologia di Erice. Questo per me fu un momento di grande gioia e riconoscimento da parte del maestro. Ricordo con commozione le sue parole: «Ora la scuola è anche la tua scuola e la lascio in buone mani». Spinto dall'interesse che dividevo con Danilo ho iniziato ad organizzare *workshop* che hanno a che fare con le tematiche a lui molto care e che sono state trattate in due suoi bei libri divulgativi quali "L'animale culturale" e "L'animale irrazionale". Nel 2012, infatti, insieme all'etologo e primatologo Frans de Waal e al filosofo della scienza Telmo Pievani ho organizzato il *workshop* "The evolution of morality: the biology and philosophy of human conscience" (L'evoluzione della moralità: biologia e filosofia della coscienza umana). Nel 2014 Insieme all'antropologo Ian Tattersall e a Telmo Pievani il *workshop* "What made us humans? Biological and cultural evolution of *Homo sapiens*" (Che cosa ci ha reso umani? Evoluzione biologica e culturale di *Homo sapiens*). Nel 2016 "The symbolic animal: evolution and neuroethology of aesthetics" (L'animale simbolico: evoluzione e neuroetologia dell'estetica).

In programmazione per il prossimo anno "Human ethology of rituals and belief: evolution and origin of religious brain" (Etologia umana del rituale e delle credenze: origine ed evoluzione del cervello religioso) con Ara Norenzayan



gnazione al Prof. Mainardi della Cattedra di Biologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Parma. Il Danilo, con l'acume che lo caratterizzava, scrisse un lavoro intitolato "Why Ethology for Psychiatry" (Perché l'etologia per la psichiatria) nel quale metteva in evidenza l'importanza dell'etologia e dei modelli animali di laboratorio per la comprensione delle basi biologiche del comportamento umano e dei disturbi del comportamento. Nel 1992 il Prof. Mainardi fu chiamato all'Università di Venezia dove ha insegnato l'ecologia comportamentale e le applicazioni dell'etologia ai problemi del benessere animale, umano e di sostenibilità am-

DÀNILO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO

(autore del libro "Grandi dei"). Il Mainardi ha sempre sostenuto l'importanza e la necessità di studiare il fenomeno umano e soprattutto la religione (caratteristica unicamente umana) attraverso un approccio naturalistico per comprenderne l'origine e le possibili funzioni adattative. Ecco le sue parole al proposito: «*L'uomo è, tra gli animali, il più razionale. Eppure anche in quest'epoca dominata dalla scienza, o almeno dove la scienza ha prodotto straordinari avanzamenti conoscitivi, l'uomo continua a credere in una varietà di fenomeni, esseri o entità di non provata esistenza ... Uno spazio di irrazionalità nella nostra mente e nel nostro comportamento può favorire la nostra sopravvivenza. Ma non solo, può aiutarci a vivere, soprattutto a morire, meglio*» (Danilo Mainardi, *L'animale irrazionale*, 2001).

Credo che l'insegnamento più importante del Danilo sia quello dell'arte dell'osservazione del comportamento, l'amore per la ricerca scientifica e la libertà di pensiero che da essa deriva. Spero con tutto il cuore di aver trasmesso, con le mie caratteristiche individuali e personali, lo "spirito" di quegli insegnamenti ai miei allievi (che rappresentano an-

che la quarta generazione di ricercatori della scuola da lui creata). A questo proposito desidero esprimergli la gratitudine e l'affetto utilizzando la dedica che mi è stata fatta da uno dei miei allievi: «*Al mio maestro che mi ha lasciato piena libertà di pensiero e di esplorare le mie vie. Con affetto ...*». Mi piace ricordare, infine, che diversi allievi della scuola di etologia di Parma lavo-

rano oggi presso università straniere tra cui Florida, Oklahoma e Minnesota (per quanto riguarda gli USA), Canada, Germania e Francia ed essi rappresentano l'eredità culturale di Danilo Mainardi nel mondo.

Grazie Danilo per quello che hai lasciato alla cultura scientifica.



Stefano Parmigiani, Dipartimento di Neuroscienze, Sezione di Biologia del Comportamento, Università di Parma, è docente di Biologia Applicata (Biologia e Genetica Generale) per i corsi di laurea specialistica in Medicina e Chirurgia, e di Etologia e Psicobiologia per il corso di laurea specialistica in Psicobiologia e Neuroscienze cognitive. Autore di molteplici pubblicazioni, è stato Membro del Consiglio direttivo dell'ISRA (International Society for Research on Aggression), è Membro della World Federation of Scientists e del Pollution Permanent Monitoring Panel (monitoraggio degli inquinanti ambientali che agiscono sul sistema neuroendocrino) nell'ambito dei seminari internazionali sulle Emergenze Planetarie del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana di Erice (Sicilia). Dal 2011 è co-direttore della International School of Ethology del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana di Erice (Sicilia).

Qualche appunto su Danilo Mainardi

di Laura Beani, laura.beani@unifi.it

Se ne sono andati tutti i pionieri dell'etologia in Italia: Leo Pardi, Floriano Papi, Francesco Le Moli, Mario Zanforlin, e ora anche Danilo Mainardi ci ha lasciato l'amaro in bocca per tutto quello che è restato nella sua penna. Perché Danilo, oltre a un acuto e originale sperimentatore, era un grande narratore: sapeva unire al dettaglio di una ricerca il gusto di ricostruirne il contesto particolare, l'emozione di chi osserva un essere vivente e cerca di entrare nel suo mondo. Il mestiere dell'etologo, insomma.

Gli anni del mio dottorato in etologia, ormai lontani, sono trascorsi all'ombra di questi maestri, girando tra i laboratori di Firenze, Pisa, Perugia, e appunto Parma, «la mia prima vera casa culturale», come

la definisce Danilo nella prefazione a un libro scritto con un suo compagno di scuola, il letterato Remo Ceserani (*"L'uomo, i libri e altri animali"*, Il Mulino 2013). A Parma il suo arrivo in aula era preceduto da un curioso tintinnio proveniente dalle tasche delle sue giacche comode e molto inglesi (monete? chiavi? sassolini, come capitava da ragazzi? forse un segno di ansia? ancora me lo chiedo). E sorridendo ci raccomandava di osservare con attenzione i gesti del ricercatore in laboratorio, la sua disinvoltura nel muoversi tra gli animali sperimentali, e anche il suo modo di rivolgersi ai tecnici e agli studenti, «la sua carta d'identità», commentava.

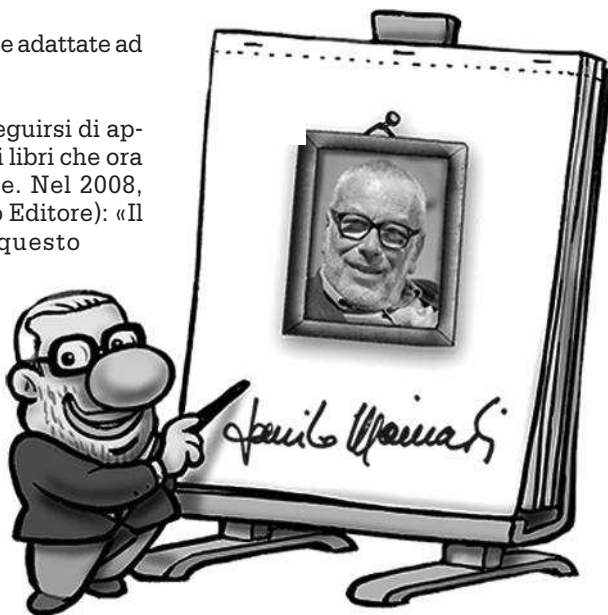
Ho avuto la fortuna di presentare alla Biblioteca delle Oblate di Firenze, insieme

a Danilo, il libro *"Nella mente degli animali"* (Cairo Editore 2006). La mente è una palestra, un teatro dove attuare «una sorta di duplicazione del mondo: quello esterno e quello interno, che ogni animale provvisto di mente racchiude dentro di sé». Nell'efficacia di questa definizione, sorprendentemente semplice, ritrovo lo stile di Danilo. Ma il libro, accanto a tante ricerche sulla mente, belle pagine di etologia cognitiva, raccoglie «45 animali disegnati dall'autore» con la stessa freschezza, in punta di penna, e sempre cercando una sintonia con gli altri animali, come gli piaceva sottolineare. «Poco sensato sarebbe prendere la nostra mente come unico modello e su questa base stabilire una gerarchia di valori. Quelle delle altre specie sono, semplicemente, altre menti. Né migliori

DANILO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO

né peggiori. Semplicemente adattate ad altri stili di vita».

È stato da allora un susseguirsi di appuntamenti fiorentini e di libri che ora volentieri leggo a lezione. Nel 2008, *“La bella zoologia”* (Cairo Editore): «Il bel verso con cui apro questo saggio, *chi dietro a li uccellin sua vita perde*, mi è sempre piaciuto perché descrive alla perfezione la categoria umana cui per mia fortuna appartengo». Nel 2009, *“L'intelligenza degli animali”* (Cairo Editore): la sapienza della specie e quella degli individui, l'intelligenza collettiva e la cultura, fino alle pagine dedicate alla nostra innata incapacità, al nostro antropomorfo fraintendere gli altri animali. Nel 2010, *“Il cane secondo me”* (Cairo Editore), dedicato «Ai cani della mia vita». Il libro si apre col ritratto di Felice, un fox-terrier che «aveva una spe-



cialità: a far finta di niente era un artista». Non è cosa da poco imparare a evitare le zuffe, «a gestire pacificamente i suoi rapporti con gli altri cani», soprattutto se più grossi ed aggressivi. Attraverso episodi come que-

sto, ecco snodarsi la storia naturale e culturale del cane.

I libri di Danilo sono molti di più, ma questi li ho scoperti con lui, hanno la sua dedica in prima pagina, un disegno pensato proprio per me. Insomma, sulle tracce di Danilo con una sua frase dall'ultimo libro presentato insieme, quel «dialoghetto un po' sbilenco» tra un etologo e un letterato, l'amico Remo Ceserani. «Le parole, le frasi, i racconti, le memorie, le ricostruzioni storiche, le fantasie, e dunque, almeno per ora, soprattutto i libri, altro non sono che un'espansione, una parte staccata ma non indipendente del suo fenotipo comportamentale». E qui Danilo sta alludendo all'*animale culturale per eccellenza*, l'uomo.

Laura Beani, laureata prima sul Tasso (Torquato) e poi su altri tassi (nella laurea in Scienze Biologiche), insegna Etologia a Psicologia e Scienze a Firenze (Dipartimento di Biologia dell'Università). Ritene di essere evoluzionista, diversamente docente e profondamente agnostica.

Danilo Mainardi. Alcuni consigli di lettura

di Maria Turchetto, mariaturchetto5@gmail.com

Danilo Mainardi è stato uno studioso davvero molto importante: ha contribuito ad introdurre e diffondere l'etologia in Italia.

Dal 1973 fu direttore della Scuola Internazionale di Etologia del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana di Erice, dove organizzò corsi specializzati, che sono stati poi in gran parte pubblicati da case editrici internazionali, e convegni a cui parteciparono personaggi come Konrad Lorenz, il fondatore della moderna etologia scientifica. È stato professore ordinario, poi emerito, di Ecologia Comportamentale e di Biologia all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Ed è stato un grandissimo divulgatore scientifico, paragonabile in questa attività a un gigante come Stephen J. Gould. Il suo stile chiaro e rigoroso, la sua capacità di padroneggiare gli ambiti specialistici più disparati – dalla genetica, alla chimica, alle neuro-

scienze – e di incuriosire i lettori e gli ascoltatori ha davvero *educato* molti di noi. Grande comunicatore, pioniere nell'uso di documenti filmografici, preciso e gentile, ha contribuito al grande successo della trasmissione *Quark* e poi *Superquark* condotte da Piero Angela, abilissimo a fargli da «spalla». La sua bibliografia è sterminata; un elenco completo delle sue opere è disponibile su *Wikipedia* https://it.wikipedia.org/wiki/Danilo_Mainardi a cui rinvio. Qui mi limiterò a consigliare alcuni suoi libri che considero particolarmente belli.

Innanzitutto vi invito a leggere la voce *Etologia* che ha scritto per l'*Enciclopedia del Novecento Treccani*, [www.treccani.it/enciclopedia/etologia_\(Enciclopedia-del-Novecento\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/etologia_(Enciclopedia-del-Novecento)/) che definisce in modo eccellente non soltanto questa recente disciplina, ma anche i principali interessi dell'autore: la *socialità* e la *comunicazione* degli animali, per cui si può

parlare per molte specie di «cultura». A proposito di alcuni aspetti particolari dell'adattamento e dell'apprendimento sociale degli animali, consiglio l'ultimo libro scritto da Mainardi, *La città degli animali* (Cairo Editore, 2016), in cui racconta la vita di numerose specie nell'ambiente urbano – gabbiani, passerotti, ma anche volpi e cinghiali che si spingono ormai nei centri abitati. Animali che inventano una nuova vita a contatto con l'uomo e che Mainardi ci invita ad osservare ancora una volta con un intento educativo: «spero che si ripensi alle realtà urbane andando oltre l'uomo e si alzi lo sguardo alle tante specie che compongono la biodiversità, vegetale e animale, delle città». Città sempre più multietniche, multirazziali ma anche multispecifiche, in cui «conoscere la biologia, l'ecologia, il comportamento aiuterebbe a gestirle».

Ci sono tanti altri libri da segnalare. Per chi ama i cani, imperdibile *Il cane*

DANILO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO

secondo me (Cairo Editore, 2010) – un “secondo me” limitativo, avverte l'autore, perché «c'è sempre chi la vede diversamente, e benvenuto a lui», ma soprattutto perché «noi esseri umani viviamo in comunione con quel peloso e scodinzolante personaggio da tempo immemorabile, eppure, credo proprio, non l'abbiamo ancora compiutamente compreso». Gli strumenti conoscitivi ci sono tutti – e Mainardi ci aggiorna sulle più recenti ricerche nel campo dell'etologia, della psicologia e delle neuroscienze – ma pesano a volte luoghi comuni o atteggiamenti sbagliati come «concepire i cani come se fossero macchinette che funzionano attraverso il semplice meccanismo stimolo-risposta». I cani sono piuttosto «persone piene di sfaccettature».

Molti i libri sull'intelligenza degli animali, come *Nella mente degli animali* (Cairo Editore, 2006), che ho recensito nel n. 3/2010 (69) de *L'Ateo* (interessante non soltanto per i “casi” trattati ma per la più generale riflessione sul concetto di “mente”, definibile in tanti modi ma che rinvia in ogni caso a una “duplicazione del mondo” esterno in

una sfera interiore) e *L'intelligenza degli animali* (Cairo Editore, 2009). E sempre una grande attenzione per i rapporti tra uomini e animali, nelle loro somiglianze e differenze: si vedano *Noi e loro. 100 piccole storie di animali* (Cairo Editore, 2013), recensito nel n. 4/2015 (101) de *L'Ateo* e *L'uomo e altri animali. Così uguali, così diversi* (Cairo Editore, 2015). Particolarmente interessante, su questo argomento, *L'uomo, i libri e altri animali. Dialogo tra un etologo e un letterato*, scritto con Remo Ceserani, (il Mulino, 2013).

Quasi tutti i libri che ho citato sono arricchiti dai disegni dell'autore, davvero abilissimo a disegnare gli animali con uno stile veloce e originalissimo. Esiste una raccolta, ormai fuori catalogo: *Novanta animali disegnati da Danilo Mainardi* (Bollati Boringhieri, 1989). Ma potete trovare un bellissimo esempio nell'*Inserto speciale libri* del n. 6/2015 (105) de *L'Ateo*, illustrato da Mainardi.

Non tutti sanno poi che Mainardi ha scritto anche libri gialli, molto piacevoli e – anche questi – educativi: *L'acchiappacolombi* (Cairo Editore, 2008), che fa luce sull'ambiente degli appassionati di colombe e dei loro circoli di incontro – un ambiente apparentemente innocente, finché non si scopre l'entità degli interessi economici coinvolti – e sulla notevole intelligenza dei colombe (non chiamateli “piccioni”, i colombofili si offendono!); e *Le corna di Cesare* (Cairo Editore, 2012), in cui il principale indiziato è il bufalo Cesare, difeso dalla zoologa Agnese che già in altri casi ha indagato su animali alla sbarra degli imputati.

Per ultimo voglio parlarvi del mio libro preferito, che credo sia anche il libro di maggiore interesse per gli atei: *L'animale irrazionale. L'uomo, la natura e i limiti della ragione* (Mondadori, 2000). Si tratta infatti di un approccio etologico al tema del credere: credere, infatti, è un comporta-



mento e in quanto tale può essere studiato («i comportamenti possono essere studiati come se fossero organi», diceva Konrad Lorenz), usando il metodo comparativo – dunque le categorie di analogia e omologia – per ricostruirne la storia evolutiva. «A determinare la comparsa, lo sviluppo e il permanere dell'umana capacità di credere è stato un peculiare sommarsi di caratteristiche mentali e sociali», scrive Mainardi, molte delle quali condivise – anche se in forme meno complesse – da altre specie animali. Perché l'uomo è in tutto e per tutto un animale tra gli altri anche nei comportamenti pretesi spirituali, comunque connotati dall'autore “irrazionali”. Le caratteristiche mentali e sociali che presiedono all'“irrazionalità/spiritualità” vengono ricostruite da Mainardi secondo un ordine che va dal semplice al complesso e che ci fa incontrare altri “animali irrazionali” e insospettabilmente “spirituali”: dai piccioni superstiziosi, ai merli che trasmettono superstizioni ad altri merli, agli scimpanzé che mentono, alle ritualità che caratterizzano le società animali, alle gerarchie e cerimonie particolarmente complesse osservate in colonie di scimmie che vivono negli zoo – dunque in situazioni artificiali che comportano anche relazioni con uomini. Le società umane conoscono poi un'accelerata evoluzione culturale che fa aumentare vertiginosamente, da un lato, la complessità dei ruoli, delle gerarchie e degli apparati della trasmissione culturale; dall'altro, la distanza dalle altre specie viventi, fino al punto di produrre «l'illusoria idea dell'uomo fuori o al di sopra della natura». È dunque una somma di capa-



DANILO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO

cità mentali e attitudini sociali accresciute che ha determinato, nell'anima le *Homo sapiens*, lo sviluppo degli atteggiamenti irrazionali. Il di più di irrazionalità/spiritualità è, in primo luogo, una risposta adattativa a un di più di razionalità che comportava alcuni effetti psicologicamente difficili da gestire – primo tra tutti la consapevolezza della morte. In secondo luogo, una conseguenza – e uno strumento – delle rela-

zioni di potere. Qualcosa che, per certi versi, ci ha aiutato a vivere meglio – «soprattutto a morire, meglio»; per altri, ha alimentato quei grandi e potenti movimenti organizzati che sono le religioni con ricadute che «non sempre sono un bene per tutti gli individui».

Il *Corriere della Sera*, a cui Danilo Mainardi ha collaborato per decenni, sta ora ripubblicando i suoi libri in una

nuova collana (*I grandi libri di Danilo Mainardi*), in cui speriamo di ritrovare anche i volumi ormai fuori catalogo, come il prezioso *L'animale irrazionale* di cui vi ho parlato.

Per *L'Ateo* Mainardi ha scritto *Codici e riti tra natura e cultura*, n. 3/2010 (69), pp. 5-6; *Anima e animali*, n. 3/2012 (81), pp. 23-26; *La bellezza del pipistrello*, n. 4/2015 (101), pp. 10-11.

Il concetto di *marketing* religioso

di Giulia Evolvi, giuliaevolvi@hotmail.com

La parola “marketing” e la parola “religione”, se utilizzate nella medesima frase, possono apparire a prima vista in stridente contrasto. Ma la comunicazione e la propaganda sono sempre state utilizzate dalle religioni tradizionali, in particolare dal cristianesimo. Per citare un esempio talmente famoso da essere quasi abusato, il primo libro stampato da Gutenberg nel XV secolo fu proprio la Bibbia.

Le conversioni, le indulgenze, il fiorire di oggettistica sacra possono essere senz'altro visti come strumenti di *marketing ante litteram*, tanto che Bruno Ballardini, citando monsignor Ernesto Vecchi, scrive sul retro di copertina come frase-chiave del suo libro: «Il marketing? Ha cominciato Gesù già duemila anni fa». Tuttavia, il mercato e l'idea di *marketing* moderno sono nati solo nei primi decenni del Novecento con la crescita dell'industria, e si sono sviluppati enormemente con l'avvento della tecnologia e dei *media*. Il *marketing* religioso, a sua volta, può essere considerato solo con l'espansione della logica di mercato e quindi, inevitabilmente, nel corso dell'ultimo secolo.

Anche se spesso viene asserito che nell'epoca contemporanea ogni cosa è commercializzabile, è sicuramente necessario comprendere in che modo, e soprattutto se, sia possibile parlare di *marketing* religioso. Scrive Umberto Collesei che il *marketing* è «un insieme di attività economiche realizzate allo scopo di soddisfare esigenze di consumo attraverso la vendita di beni e servizi». Bisogna qui precisare che ci sono

fondamentalmente due scuole di pensiero riguardo all'esistenza di un *marketing* religioso, una all'opposto dell'altra.

La prima scuola di pensiero, alla quale appartiene lo stesso Umberto Collesei, nega la possibilità di poter definire “marketing” le attività di comunicazione e di propaganda proprie delle religioni. Se infatti il *marketing* è “un insieme di attività economiche”, risulta subito evidente come esso non sia applicabile alle religioni. Ciò che la religione tradizionalmente richiede e promette al “cliente” sono infatti dei beni intangibili, che non sono propriamente commercializzabili. Il prodotto viene definito come «l'insieme degli attributi tangibili ed intangibili che caratterizzano l'offerta di un venditore ad un mercato oggettivo»; appare quindi palese come, al prodotto offerto dalle religioni mancano, inevitabilmente, gli attributi tangibili. Sempre secondo Umberto Collesei, anche se nell'ambito della religione si verifica comunque uno scambio tra persone, vengono a mancare le condizioni fondamentali per cui si possa parlare di *marketing*: l'offerente non è un'impresa e quindi i suoi obiettivi non sono quelli della commercializzazione, e l'offerta non si presenta sul mercato.

Utilizzando come esempio il cristianesimo, è infatti chiaro come vi sia sul mercato religioso e laico una vasta gamma di prodotti che vengono solitamente commercializzati e venduti seguendo le regole classiche del *marketing*. Un calendario di Padre Pio, per esempio, può essere ideato sulla base di una strategia che valuti un possibile *target* e di

IL MERCATO DEL SACRO

I malpensanti

Evemero. E se gli dèi non fossero altro che uomini divinizzati dalla suggestione popolare? Questa l'ipotesi avanzata da Evemero, pensatore greco vissuto tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. presso la corte di Cassandro I, re di Macedonia. Tale azzardo lo si trova nell'opera intitolata *Storia Sacra*, a noi pervenuta soltanto in frammenti, nella quale Zeus e compagnia sono ritratti come uomini potenti e conquistatori, autori di grandi imprese, che la storia (orale) consegnò alla leggenda e alle vette dell'Olimpo – ed ecco qui una spiegazione razionale del divino. Anticipatore dell'evemerismo fu Prodico di Ceo, il quale rileva come non soltanto gli uomini, ma anche le cose furono divinizzate dai popoli, come il sole, la luna, i fiumi ... Per nostra grande fortuna, però, gli avveduti teologi cristiani riuscirono ad utilizzare la tesi di Evemero per dimostrare l'inesistenza degli dèi pagani, fatto che di per sé avrebbe garantito l'esistenza del loro unico vero dio.

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

conseguenza grafica, contenuti, *pricing* e *packaging* appropriati, seguiti da una campagna di comunicazione e distribuzione mirata alla vendita del più alto numero possibile di copie. Se questo processo è pienamente definibile *marketing*, bisogna però fare attenzione a non confondere il prodotto, ovvero il calendario di Padre Pio, come il prodotto finale che la Chiesa mira ad offri-

IL MERCATO DEL SACRO

re. L'oggettistica non è altro infatti che un prodotto aggiuntivo rispetto a ciò che è davvero offerto dal cristianesimo, ovvero qualcosa di intangibile, il paradiso. I sacramenti, la preghiera, le messe e i comportamenti conformi alle regole religiose sono infatti dei costi intangibili che vengono richiesti al fedele per ottenere in cambio qualcosa di altrettanto intangibile, la salvezza eterna, che non è né visibile, né dimostrabile. Con le dovute differenze, la maggioranza delle confessioni religiose offre un prodotto che si può fruire solamente terminata la vita terrena e quindi, in termini economici, non appartiene al mercato. Secondo questa logica, non è dunque possibile considerare in alcun modo la fede come uno scambio economico, e l'idea di un *marketing* religioso appare quindi come un controsenso.

Una seconda scuola di pensiero è però favorevole all'idea che il *marketing* possa essere applicato ad una serie di organizzazioni e servizi che non offrono prodotti tangibili e che non entrano nel mercato tradizionale. Si legge in Philip Kotler che il *marketing* è «Il processo sociale mediante il quale una persona o un gruppo ottiene ciò che costituisce oggetto dei propri bisogni o desideri creando e scambiando prodotti con al-

tri». Secondo questa definizione, contrariamente a quella di Umberto Collesi, il *marketing* non deve essere necessariamente dipendente da un processo economico, ma diventa qui fondamentale il concetto di scambio. Il *marketing* è così applicabile a qualsiasi organizzazione *non profit*, e quindi anche ad ogni confessione religiosa.

Le organizzazioni che non hanno scopo di lucro utilizzano abitualmente il *marketing*, anche se ovviamente bisogna distinguerlo nettamente da quello con scopi commerciali. Se infatti un'industria di scarpe ha come obiettivo una strategia che porti alla vendita del prodotto e quindi al guadagno per sé stessa, un'associazione culturale offre un servizio intangibile (l'arricchimento della cultura dei clienti, la possibilità di frequentare determinati ambienti ed accedere a determinate conoscenze) e non ha come fine ultimo il denaro. È tuttavia fondamentale che anche quest'ultima utilizzi tecniche di *marketing* per ottenere fondi sufficienti a sostenersi e promuovere nuove iniziative, ed ha bisogno di comunicazione e visibilità pubblica per attirare i clienti, senza i quali perderebbe il suo scopo. Infatti, la questione non è se le organizzazioni non economiche debbano o meno essere coinvolte nel *marketing*, ma quanta attenzione debbano riservargli.

Non è quindi possibile asserire che le istituzioni *non profit* non abbiano bisogno o non debbano ricorrere al *marketing*, perché senza di esso non potrebbero sopravvivere. È però atteggiamento diffuso di tali organizzazioni rigettare una mentalità *marketing-oriented* o dedicargli un impegno secondario in termini di tempo e di denaro, cadendo in un fatale errore. Se infatti un'associazione contro il cancro elargisse tutti i fondi nella ricerca e trascurasse la parte di *marketing* e comunicazione, fallirebbe nell'informare sull'importanza della diagnosi precoce, e al contempo potrebbe non ottenere ulteriori fondi da enti

pubblici o privati perché non abbastanza visibile.

Le religioni rientrano nel gruppo delle organizzazioni *non profit* non solo da un punto di vista giuridico, ma anche per una comunanza di linee d'azione e di obiettivi, in quanto offrono una serie di servizi intangibili ma al loro interno hanno un'organizzazione e dei bisogni che richiedono l'utilizzo di strumenti di *marketing*. I benefici offerti e i costi richiesti dalle associazioni *non profit* possono essere facilmente schematizzati in grandi categorie.

Agli utenti sono richiesti soldi per mantenere e incrementare l'attività, oltre al cambiamento delle proprie convinzioni e dei propri valori, la modifica delle loro abitudini e, in ultimo, tempo ed energia. I benefici offerti sono invece di tipo soprattutto sociale e psicologico, ovvero il prestigio di aver partecipato al miglioramento della società e l'autostima che deriva dall'idea di essersi resi utili al prossimo. Le religioni rientrano perfettamente in questa logica, perché tutte, in modalità maggiore o minore, richiedono offerte in denaro, una determinata condotta morale, tempo e, soprattutto, il cambiamento delle convinzioni personali. I benefici offerti sono, da una parte, l'idea di una salvezza intangibile, oltre ad una serie di privilegi sociali come l'appartenenza ad un gruppo, l'idea di poter accedere a determinati sacramenti e festività, il benessere psicologico.

Come molte organizzazioni *non profit*, le religioni spesso temono che l'utilizzo del *marketing* possa dar loro una connotazione negativa, facendo credere ai fedeli che l'obiettivo finale sia il denaro, piuttosto che la spiritualità. Tradizionalmente la religione è sempre stata in contrasto con la logica di mercato, tanto che già nella Bibbia, Gesù esclama nel tempio «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». È però inevitabile ammettere che l'avvento della modernità ha portato dei cambiamenti nella vita sociale e, di conseguenza, nella religione. Oggi la religione utilizza mezzi di comunicazione e di mercato. È fondamentale quindi tenere conto in uno studio di questo tipo che, sebbene la religione si avvalga di strumenti di *marketing*, è difficile che lo ammetta palesemente. È infatti raro trovare una confessione religiosa che, come un'impresa, abbia un suo ufficio *marketing*, con un respon-



Volo diretto da Lamezia

LOURDES

11/15 SETTEMBRE
5 giorni / 4 notti
ULTIMI POSTI DISPONIBILI
Special Price
€ 600,00

Quote bambini	
0-2 anni n.c.	FREE
2-7 anni n.c. (comprensiva di quota iscrizione 15,00 €)	390,00 €
7-12 anni n.c. (comprensiva di quota iscrizione 15,00 €)	550,00 €
Supplementi:	
Camera singola	150,00 €

La Quota Comprende
 Viaggio aereo Lamezia - Lourdes - Lamezia (bagaglio, documen-
 to, assicurazione, trasferimenti, pensione completa, pernottamento
 in pullman riservato da e per l'aeroporto di Lourdes, pensione completa durante
 il viaggio, alloggio di camera 4 stelle (cassero a due letti con servizi privati), pranzo,
 portabagagli e materiale, accompagnamento pastore e autista, servizi socio-
 culturali, assicurazione, spese mediche, bagaglio, altre tasse di portuale.

PER INFORMAZIONI:
 Via Aldo Moro, 33 - 87100 Cosenza (CS)
 tel. 0984/408917 - 329/9647158
 email: cosenza1@travelbuy.it

TravelBuy
 VIAGGI E TURISMO

sabile *marketing* che si occupi di pianificazioni e strategie. Se questo, ad un'analisi superficiale, potrebbe essere considerato come un'assenza di *marketing* nella struttura religiosa, non significa certo che le religioni non utilizzino strumenti di mercato. Come tutte le organizzazioni *non profit*, senza delle strategie per attirare e mantenere i fedeli e per la raccolta di fondi le religioni non potrebbero svilupparsi.

Il *marketing* della religione, nel caso di grandi confessioni, è spesso assimilato anche al *marketing* dei servizi, un settore oggi sempre più in espansione. Nel caso della religione, dove il prodotto non è tangibile, i servizi diventano di fondamentale importanza e spesso sfociano anche nel settore laico e nell'ambiente sociale. Quando però si analizzano piccoli gruppi religiosi, specie quelli nati negli anni più recenti, il *marketing* che li caratterizza appare meno incentrato sull'offerta di servizi e più simile a quello delle normali associazioni *non profit*, come Medici Senza Frontiere o Greenpeace. Le nuove religioni spesso non hanno un'organizzazione e un sistema di potere stabile come le confessioni tradizionali, e questo dovrebbe quindi rendere più urgente la necessità di raccolta di fondi e di formazione di volontari. Esse sono inoltre maggiormente esposte ai *media* e alle nuove tecnologie, senza i quali in alcuni casi non potrebbero sopravvivere. Se quindi è possibile parlare di *marketing* dei servizi anche per le confessioni religiose, bisognerebbe però tenere conto del fatto che, soprattutto nell'epoca moderna e contemporanea, il mercato della fede si presenta come più simile a quello *non profit*.

Lo scambio che sta alla base del *marketing* scaturisce da un bisogno, che può essere estremamente semplice ma essenziale o di ordine più spirituale. Ai bisogni fisiologici, soddisfatti con prodotti tangibili, seguono i bisogni astratti di sicurezza, appartenenza, stima e autorealizzazione. Il bisogno di spiritualità e di appartenenza ad una religione piuttosto che un'altra è il punto dal quale il *marketing* religioso parte per innestare un meccanismo di scambio. Il *marketing*, in generale, utilizza i bisogni del cliente e del cliente potenziale per trasformarli in desideri di acquisto. Un bisogno generico di dissetarsi, proprio di ogni essere umano, viene così condizionato dalle strategie di *marketing* di un'in-

NON SAREBBERO AUTENTICHE LE APPARIZIONI DI MEDJUGORJE



A43 
facebook.com/vignetteagi

dustria di bevande perché diventi il bisogno di bere Coca Cola, e non la concorrente Pepsi Cola. Alla luce di quest'analisi, si potrebbe asserire che lo stesso processo avvenga anche nel caso dell'affiliazione ad una religione. Il fatto di essere portati, nell'infanzia, a seguire i dettami di una religione piuttosto che di un'altra, è un fattore che dipende dalla famiglia e dal *background* socio-culturale.

Tuttavia, se l'individuo ateo dovesse percepire un bisogno di spiritualità, oppure se il credente scegliesse di cambiare la propria religione, c'è un'altra possibilità che venga attratto dalla confessione che si presenta come meglio rispondente alle proprie necessità. Per fare un esempio, un uomo che esigesse delle risposte sul significato della vita in seguito, magari, ad un episodio ad alto coinvolgimento emotivo, potrebbe potenzialmente risolvere questo bisogno in molti modi differenti, e se volesse farlo affiliandosi ad una religione, potrebbe scegliere tra molte di esse. L'abilità di ciascuna confessione è quella di percepire questi bisogni, e fare in modo che l'individuo decida di soddisfarli affiliandosi ad una religione, piuttosto che ad un'altra. Questo sottile processo di individuazione e utilizzo dei bisogni non può che essere definito *marketing*.

Sia il *marketing* a scopo di lucro sia il *marketing non profit* hanno come obiettivo, oltre a ottenere uno scambio, quello di influenzare dei comportamenti. Se infatti l'acquisto di un prodotto concreto può essere visto semplicemente come la soddisfazione di un bisogno, non si dovrebbe in realtà sottovalutare la strategia di comunicazione che fa del messaggio implicito una parte fondamentale della vendita. La Nike, per esempio, non si limita a produrre scarpe che soddisfino il bisogno di fare sport o camminare comodamente, ma vende un prodotto per persone giovani, dinamiche e vincenti, veicolando il messaggio nella scelta della campagna pubblicitaria e dei *testimonial*. Il cliente quindi che acquista un paio di scarpe Nike compra, in modo inconsapevole, una certa immagine che va inevitabilmente ad influenzare, anche se in piccola parte, la percezione che egli ha di sé stesso. Lo scopo della strategia di comunicazione della Nike non è quindi solo quello di presentare il prodotto come il migliore sul mercato, ma influenzare i comportamenti degli acquirenti per cui l'immagine che viene venduta sia vista come qualcosa che innesti il desiderio dell'acquisto.

Si può affermare che le religioni, tradizionalmente, abbiano sempre influenzato i comportamenti sociali, in quan-

IL MERCATO DEL SACRO

to l'appartenere ad una confessione è per definizione manifestato da una serie di atteggiamenti codificati. Che si tratti di portare un certo copricapo o di recarsi ad una funzione religiosa, non esiste confessione che non abbia come scopo quello di influenzare in modo più o meno indiretto i comportamenti dei fedeli. L'idea che determinati atteggiamenti insiti nella vita quotidiana siano migliori di altri è sicuramente alla base del *marketing* religioso. Alla luce di queste considerazioni, si può sostenere che, insieme al prodotto finale, ovvero la vita nell'aldilà o la salvezza eterna, la religione "venda" una serie di norme sociali e morali codificate che influenzano la percezione che l'individuo ha di sé e, di conseguenza, i suoi comportamenti.

La religione può essere quindi vista come una marca: un nome, un termine, un segno, un simbolo, un disegno o una loro combinazione che identifica un prodotto o servizio di un venditore e che lo differenzia da quello del concorrente. Ci sono intere categorie di prodotti che hanno fatto del proprio marchio qualcosa di inscindibile dal prodotto stesso, come il logo a barre che per diversi anni ha contraddistinto il marchio Fiat. Un simbolo come, per esempio, il crocifisso cristiano, diventa così non solo un segno religioso con un valore spirituale, ma un modo di distinguere una religione dalle altre, e di dargli delle connotazioni. Il logo delle varie confessioni è infatti studiato proprio per essere portatore di significati più alti e contraddistinguere, rendendola unica, una sola religione. Per questo motivo quello che all'origine designava uno strumento di tortura, la croce, è ancora oggi elemento discusso e

controverso nel dibattito che c'è in Italia sul crocifisso nei luoghi pubblici. Il marchio e il logo non sono solamente dei simboli visivi ma sono veicoli di una determinata identità, nella quale il fedele si rispecchia.

Come precedentemente accennato, il processo di affiliazione e conversione ad una religione ha quindi a che fare con un sistema più profondo di convinzioni e con il modo in cui ogni individuo percepisce sé stesso. Nel caso per esempio di un individuo giovane che si considera ribelle alle norme sociali, la sua percezione del sé potrebbe fare in modo che egli si pensi come qualcuno che non segue alla lettera i dettami delle religioni più conservative. In questo caso, il *marketing* di una nuova religione richiamerà l'attenzione del potenziale cliente in questione presentandosi come una fede adatta a questo tipo di atteggiamenti, e creerà quindi per lui una nuova identità in cui rispecchiarsi. Il fatto di appartenere ad un "marchio di fede" è quindi un processo molto più radicato e complesso di quanto i normali comportamenti religiosi potrebbero far intendere.

La fedeltà al marchio, la *brand loyalty*, è un altro concetto fondamentale di *marketing* che assume ancora maggior importanza nel caso del *marketing* religioso. In molti casi, il cliente di un determinato prodotto che lo soddisfa decide di utilizzarlo per sempre, e inconsciamente definisce sé stesso nel suo utilizzo. Un esempio di questo atteggiamento è quello verso i computer Mac, i cui consumatori, generalmente, si rifiutano di utilizzare altri computer con altri sistemi operativi. I grandi mo-

noteismi della storia hanno sempre avuto la tendenza a porsi come marchi esclusivi, senza ammettere che i propri fedeli fossero contemporaneamente affiliati ad altre religioni. Un esempio di questa tendenza, all'interno del cristianesimo, potrebbero essere le condanne per eresia. Per questo tipo di religioni, dunque, appare fondamentale il concetto di "brand loyalty", vista come fedeltà assoluta ad un unico dio per l'intera vita.

L'obiettivo del *marketing profit* e *non profit* è definibile quindi come uno scambio, ma non bisogna omettere di considerare il fattore temporale. Difatti, se il *marketing* si prefigge di influenzare dei comportamenti, deve necessariamente agire su tempistiche il più lunghe possibile, e ottenere quindi, nel migliore dei casi, la fedeltà ad un unico marchio per tutta la vita.

In conclusione, se da una parte c'è chi sostiene che il *marketing* debba necessariamente avere a che fare con una transazione economica, dall'altra si ritiene possibile applicare il *marketing* anche ad enti *non profit*, quali le confessioni religiose. È tuttavia inopinabile il fatto che la religione abbia utilizzato e soprattutto utilizzi oggi delle tecniche e degli attributi più o meno palesi di *marketing*.

Giulia Evolvi ha conseguito la laurea specialistica in "Scienze delle religioni", presso l'Università degli Studi di Padova. Il presente articolo è tratto da: "Il Marketing della Religione", tesi vincitrice del "Premio di Laurea UAAR", anno 2010, categoria "Altre discipline".

La straordinaria potenza del *brand* religioso

di Giacomo Sorbi, g.sorbi@gmail.com

L'invasione di un *brand* così potente e carico di significati come quello religioso è tale che da solo basta a rivoluzionare o sconvolgere il prodotto su cui viene applicato. Andando ben oltre il potere di qualunque altro *brand* ombrello per ordinari generi di consumo, il *brand* religioso consente prodezze promozionali che già da sole potrebbero smuovere molti dei più scettici verso le sue capa-

cià ultraterrene: una cena diventa un rito, un viaggio si rivela un'esperienza mistica, un cibo comune viene elevato al rango di pregiatissimo nutrimento per lo spirito, un monile di pregio relativo può assurgere al ruolo di ambitissima reliquia, un libro diviene "IL" libro, *best-seller*, nelle sue varie versioni, di ogni tempo. E proprio parlando di scrittura, rileva notare come nella mente di molti

consumatori del comparto sacro il *brand* venga a coincidere con la sua rigida e ben vincolata iscrizione materiale su tavole, carta o qualsiasi altro materiale che possa dare alla parola i caratteri dell'eterno propri del divino.

Nel cristianesimo questa necessità è sublimata nel più geniale dei modi, dacché il verbo si è sì fatto carne, però la carne

IL MERCATO DEL SACRO

I malpensanti

Crizia. Allievo di Socrate e zio di Platone – perché fratello di suo nonno materno – il sofista Crizia (460-403 a.C.) fu uno dei pochi filosofi dichiaratamente atei dell'antichità, famoso per essere stato a capo del regime del terrore attuato ad Atene dai Trenta Tiranni. Nel dramma satiresco *Sisifo* sostiene che la civiltà poté prendere forma soltanto grazie a un'ingegnosa invenzione: l'esistenza degli dèi. È la paura del giudizio divino il vero fondamento della legge ed è grazie a questa paura che è possibile governare e far funzionare la società. La religione viene così definita per la prima volta come *instrumentum regni*. Be', tutto si può dire, meno che le varie religioni non abbiano fatto tesoro, per fortificarsi, dell'intuizione di Crizia.

Stefano Scrima

stefano.scrima@gmail.com

stessa del fondatore torna poi ad essere verbo, quel verbo che suggerisce, indica, consiglia e comanda chiunque decida di seguire la dottrina che ha iniziato e che si evolve e rinnova, al tempo stesso rimanendo sempre la stessa, attraverso il ripetersi di questa fantastica dualità, con i fedeli che consumano simbolicamente il corpo ed il sangue di Cristo, al tempo stesso, nello stesso rito e nello stesso atto, interiorizzando il verbo. Se la mole di ore e l'investimento emotivo che i fedeli approfondono per la loro Chiesa può apparire sì imponente, tuttavia si presta male ad essere quantificato ed a dare un'indicazione più precisa di quanto forte possa essere il valore generato dal *brand* religioso e di conseguenza di quanto ingente sia il *premium price* che si è disposti a pagare rispetto a prodotti analoghi ma *unbranded*.

Senza andare a toccare certe categorie di merci quali quelle attinenti le tipologie del lusso o dell'arte, che hanno di per sé già dietrologiche di valore particolari, pensiamo ad esempio alla vendita di *merchandise on site* che è ormai realizzata presso i più importanti *point of sales*: le chiese di maggior richiamo turistico, infatti, hanno ormai spesso un piccolo *souvenir shop* annesso (e sapientemente integrato con il resto della *location*, va precisato) che vende, tra le altre amenità, anche piccole bottigliette di acqua santa in minute confezioni (a volte vagamente sagomate secondo la *silhouette* di qualche santo, a volte dal

package quanto più spartano si possa concepire) il cui costo supera di gran lungo quello di un pack formato famiglia, ovvero almeno sei bottiglie da 1.5 o 2 litri, di acqua minerale.

Ci sia concesso il paragone, siamo ben consci che l'uso finale è diverso, ma quello che a noi rileva è il ricarico incredibile, capace di superare varie volte quello già non indifferente delle acque minerali; andando a guardare alla semplice materia prima, diventa un prodotto finale in grado di surclassare di netto pure il ricarico di settori a ingente valore aggiunto quali profumeria o gelateria artigianale. Della semplice acqua diventa, per dirla laicamente e con la concisione di un comune *slogan* commerciale, un dissetante per l'anima o un liquido in grado di vincere anche le macchie più ostinate della propria anima!

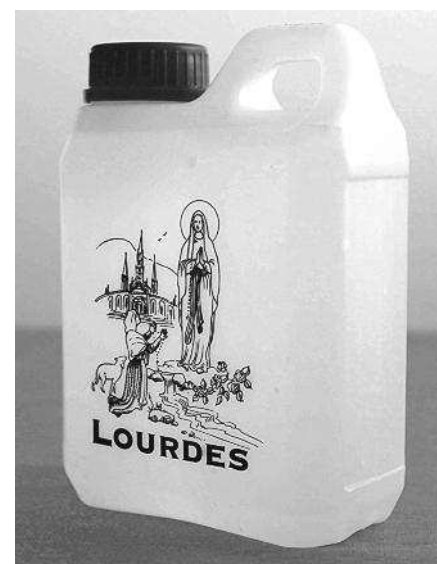
La cosa ancora più interessante è che a differenza degli altri settori già citati, qui non c'è bisogno nemmeno di investimenti ingenti in ricerca e sviluppo; anzi, come assai di rado si può riscontrare altrimenti, si arriva al prodotto finito prendendo qualcosa di preesistente, in questo caso perfino della semplice materia prima, e si omologa il tutto a costo pressoché nullo (nel caso delle bottigliette di acqua santa spesso il tutto è ottenuto beneducendo *una tantum* il macchinario che le riempie). È la potenza di un *brand* su cui si è sapientemente investito per oltre due millenni. E si potrà forse iniziare ad intuire in pieno quanto il prodotto-*brand* religioso sia un tipo di offerta la cui bontà non ha pressoché pari nel mercato dei beni comuni se si ricorda che, come abbiamo ricordato in precedenza, la sua vera potenza non è tanto quella già più che cospicua di stimolare esborsi, quanto di spingere alla *brand loyalty* ed incitare ogni suo fan a partecipare alla sua propagazione con un'efficacia ed una disposizione d'animo che fa sembrare ingenua le novità "moderne" del mettere i propri vistosissimi loghi su ogni capo d'abbigliamento: per quanto di successo, questi saranno solo i prodotti di punta di una data moda e come tali passeggeri, mentre ciò che attiene alla religione si proietta nella mente del consumatore come eterno per definizione.

Una sfida impari, quindi, piuttosto che una profanità il voler confrontare "ciò che vende" una religione con ciò che vende una qualsiasi altra impresa. Parrebbe infatti che il fedele-tipo, pur approcciandosi ad un qualcosa di poten-

zialmente molto vago e sfumato come potrebbe essere la scelta di una data direzione per la propria vita, brami ansiosamente qualcosa che possa rendere tutto il complesso della sua esperienza meno indefinito, ricercando addirittura la definizione netta e vincolante di cosa sia o meno opportuno in ogni singolo aspetto della sua esistenza: nel migliore dei casi, un *brand* laico qualunque può ambire a tanto solo con una ristrettissima fascia della propria clientela.

McDonald's non avrà certo stuoli di clienti che pasteggiano esclusivamente ai suoi tavoli, rifiutando con orrore l'idea di rifocillarsi altrove, Nike non avrà presumibilmente molti fedelissimi che abbiano sempre indossato esclusivamente i propri prodotti ed Electronic Arts non potrà contare con ogni probabilità su un gran numero dei suoi giocatori che oltre ad usare unicamente il loro *software* si attivino febbrilmente per spingere chiunque a fare altrettanto. Non c'è costo, sia in termini monetari sia di *commitment* in senso lato, che paia eccessivo di fronte al soddisfacimento di certe pulsioni, specie se l'intera offerta è confezionata ed integrata in un complesso olistico in modo da rendersi indispensabile piuttosto che semplicemente appetitosa. Non è, sia ben chiaro, un discorso che possa replicarsi in maniera indifferenziata per ogni credo e per ogni credente.

Giacomo Sorbi è laureato in Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Firenze. L'articolo è tratto da "Il marketing delle istituzioni religiose: il caso Vaticano", Tesi vincitrice del "Premio di Laurea UAAR", edizione 2008, categoria "Altre discipline".



IL MERCATO DEL SACRO

Turismo religioso: il volto edonistico della fede

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Il pellegrinaggio viene tradizionalmente definito come un viaggio, al di fuori del contesto lavorativo e domestico abituale, verso specifici luoghi di culto, stabiliti e riconosciuti da una delle maggiori religioni. Nel cristianesimo, gli itinerari più praticati in passato erano i "Cammini di Santiago", con destinazione Santiago di Compostela, località spagnola nella quale all'inizio del IX secolo il vescovo galiziano Teodomiro ed il Re delle Asturie, Alfonso, avrebbero scoperto in un bosco lungo una strada romana la tomba dell'Apostolo Giacomo, e dove un secolo dopo arrivò il primo pellegrino europeo conosciuto, Gotescalco, vescovo di Le Puy. Il secondo più importante itinerario erano le "Vie Francigene", percorse dai pellegrini europei che volevano raggiungere Roma sull'esempio di Sigerico, arcivescovo di Canterbury, che nel 990 si era recato a Roma per ricevere dal papa il pallio vescovile.

Storicamente in tutte le religioni, ma in particolare nel cristianesimo, il pellegrino è mosso da un intento di purificazione, o penitenza, o dal desiderio di una guarigione. Il suo itinerario è popolato di luoghi ed oggetti sacri (santuari, immagini, cimeli, oggetti liturgici, acque curative, percorsi rituali). Ma nel Novecento, ed ancor più in questi ultimi decenni, l'autentico pellegrinaggio ha ceduto progressivamente il passo al cosiddetto turismo religioso, di fatto un viaggio mondano, svuotato in gran parte di significato religioso, per il quale il raggiungimento della meta ha quasi maggior valore dell'esperienza spirituale.

Di fatto, nella società contemporanea è pressoché impossibile distinguere il turismo religioso dal vero e proprio pellegrinaggio, o meglio da ciò che resta dei comportamenti tradizionali di pellegrinaggio. In linea di massima, si potrebbe affermare che le due cose hanno in comune solo il "viaggiare" verso luoghi particolarmente carichi di significato (culturale o simbolico, o entrambe le cose). La caratteristica essenziale del turismo religioso è dunque la sua meta: un luogo (un santuario, un convento, un sito apparizionario, ecc.) a connotazione religiosa, raggiunto a motivo di una scelta non stret-

tamente religiosa, ma piuttosto culturale, spirituale, sociale, che in un certo senso secolarizza le mete del pellegrinaggio tradizionale, affiancando loro le destinazioni più recenti.

Attualmente, delle tre mete classiche del pellegrinaggio cristiano (Santiago di Compostela, Terrasanta, Roma) solo la prima ha mantenuto parte della sua originaria codifica, ed ha resistito più di altre destinazioni ad una trasformazione in semplice percorso di turismo religioso; cosa non avvenuta per la Terrasanta ed ancor più per Roma, destinazione verso la quale convergono in modo generalmente del tutto irrituale masse di individui per nulla definibili come pellegrini (se non con debole motivazione, ad esempio negli anni giubilari) che utilizzano tutte le risorse (di mobilità, servizi, sicurezza) del mercato turistico, in particolare i pacchetti predefiniti dei *tour-operator*, la cui operatività è massima in occasione dei grandi eventi, programmati a ben calcolata cadenza.

I numeri ben testimoniano la rilevanza sociale del fenomeno. La ricettività al-

berghiera ed extra-alberghiera della capitale del cristianesimo è stimata in oltre 200.000 posti letto; ma il sommerso comprenderebbe almeno altri 100.000 posti letto, in gran parte gestiti da istituzioni religiose (secondo gli analisti, questa ultima ricettività sarebbe quella più strettamente legata alla dimensione di visita, e dunque al pellegrinaggio vero e proprio, a differenza della maggioranza del turismo religioso, senza alcuna precisa motivazione spirituale o voglia di cambiamento esistenziale). È interessante sottolineare come, inversamente, dal punto di vista economico, il "vero" pellegrinaggio (ad esempio lungo il sentiero di Compostela o la Via Francigena), per quanto incoraggiato da costosi progetti anche su base europea, non sia per nulla competitivo e dunque interessi ben poco gli operatori del settore.

Nelle società secolarizzate il pellegrino segue un percorso di tipo culturale (standardizzato e massificato, come tutti i prodotti turistici di mercato), che ha solo deboli legami con i criteri religiosi all'origine dei pellegrinaggi spirituali. L'esperienza mistica interiore è



IL MERCATO DEL SACRO

Lutero contro le indulgenze

Considerato che non è facile essere completamente buoni o cattivi – perfino i religiosi più devoti cadono in tentazione – anche il dualismo Paradiso/Inferno sembra non soddisfare appieno il carattere dei futuri inquilini dell'aldilà. È per questo che nasce il Purgatorio, luogo fisico (anche se non si sa esattamente dove sia) solo a partire dal Medioevo, trionfante con la Commedia di Dante Alighieri, e idea peregrina già in testa ad alcuni Padri della Chiesa; pressoché assente nelle Sacre Scritture, perlomeno nel Nuovo Testamento.

Grazie al Purgatorio si può sgarrare un po' di più in vita ed espiare il tutto in una sorta di Inferno mitigato. Una volta pentiti di ogni malefatta si può accedere, finalmente, al Paradiso. Non è forse un caso che la nascita del Purgatorio coincida con l'affacciarsi in società della borghesia, il che mette in crisi la distinzione poveri/ricchi, aristocratici/proletari, padroni/servi. Il nuovo borghese (mercante, notaio, avvocato, ma anche usuraio) non è né povero né ricco, né aristocratico né proletario, né padrone né servo. Secondo Jacques Le Goff (*La nascita del Purgatorio*) il Purgatorio, permettendo la salvezza dell'anima degli usurai – destinati dapprima alle pene dell'Inferno per direttissima – dà avvio al capitalismo.

Tutto torna. Infatti, il Purgatorio diventa presto occasione di lauti guadagni per la Chiesa (e le ricche e potenti famiglie cattoliche europee) che, col pretesto di sistemare o costruire nuovi luoghi di culto ed estendere il proprio dominio, inizia a vendere indulgenze – ovvero sconti di pena per le anime del Purgatorio – a chiunque sia in grado di pagarle. Più paghi, meno espi. E si possono comprare anche per i morti.

L'indulgenza, una pratica considerata assurda e contraria alle Scritture dal monaco agostiniano, sacerdote e teologo tedesco Martin Lutero, italianizzazione di Martin Luther (1483-1546), infine causa scatenante di quella che diventa una vera e propria scissione in seno alla Chiesa, dando vita alla Riforma Protestante.

Per Lutero il peccatore non deve temere la pena, ma il peccato, e non può pensare sia sufficiente pagare per essere perdonato; solo il perdono di Dio, in seguito a un sincero pentimento, e non un atto esteriore, può salvargli l'anima.

Quando nel 1517 il principe Alberto di Brandeburgo (commissario delle indulgenze nominato da papa Leone X due anni prima e nel frattempo diventato arcivescovo di Magonza grazie ai finanziamenti della potente famiglia Fugger) incarica il monaco domenicano Johann Tetzel di imbastire una campagna per vendere indulgenze nei suoi domini, col chiaro fine di fare cassa (per restituire i soldi ai suoi finanziatori da una parte e aumentare le ricchezze della Chiesa dall'altra), Lutero capisce che non può più stare a guardare. Non è la prima volta che si scaglia contro questa pratica, ma è la prima che lo fa affiggendo sulla porta della chiesa di Wittenberg 95 tesi in latino (*Discussione sulla dichiarazione del potere delle indulgenze*) rivolgendosi direttamente all'arcivescovo.

Intento di Lutero non è quello di dividere la Chiesa, come poi accadrà, ma solo quello di riformarla dall'interno iniziando a frenare queste pratiche che Dante definirebbe simoniache – e a cui dedica infatti la terza bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno.

Chiaramente il papa, dopo vari tentativi di far redimere il monaco ribelle, nel 1521 scomunica Lutero dichiarandolo eretico, e l'imperatore Carlo V lo condanna come nemico della cristianità. Riesce a fuggire, grazie alla protezione del principe Federico, e si impegna a tradurre in tedesco il Nuovo Testamento (fino ad allora esclusivo appannaggio del clero, autodesignatosi mediatore tra Dio e i fedeli) che, come le stesse tesi sulle indulgenze, avrà una grande diffusione per l'epoca, anche grazie alla stampa a caratteri mobili messa a punto qualche decennio prima dal tedesco Johannes Gutenberg. Ha così inizio una nuova era del Cristianesimo e della nostra storia.

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

stata pressoché del tutto soppiantata dall'abitudine al godimento esteriore, per lo più condiviso in comitive ben organizzate: l'arricchimento spirituale è stato sostituito dall'inevitabile accumulo di foto, filmini, souvenir. Gli itinerari tradizionali della fede sono in buona parte sostituiti dal raggiungimento di mete alla moda, quali Medjugorje, o sede di eventi estemporanei (elezione papale, giubilei, giornate mondiali della gioventù).

Pellegrinaggio e viaggio turistico hanno comunque vari elementi in comune: fra questi, il distacco dalla routinarietà della vita quotidiana ed una certa codificazione delle pratiche e dei rituali, che ne rafforzano il significato ed il vissuto. Il pellegrino è spinto dal desiderio di dare un senso alla propria esistenza partecipando ad una cerimonia di iniziazione che costituisce una pratica prescritta da quasi tutte le religioni; il turista religioso insegue le suggestioni religiose (o pseudo-religiose) del momento.

D'altra parte, la possibilità di fruire di pacchetti a basso prezzo rende spesso quello religioso una delle forme più appetibili di turismo. Ciò rende ancora più difficile distinguere fra i pellegrini autentici, spinti da motivazioni spirituali, e chi viaggia per motivi più banali come la curiosità, il piacere, il relax, e per i quali le destinazioni religiose rappresentano spesso solo una tappa del programma vacanze.

Come qualunque altra forma di turismo, quello religioso è caratterizzato da alcuni aspetti della domanda e dell'offerta: una concentrazione dei flussi verso determinate destinazioni; una standardizzazione della domanda e dell'offerta; un aumento ed una diversificazione delle strutture, dei servizi e delle attrazioni; un raffinamento dell'organizzazione turistica.

Un esempio paradigmatico di come il pellegrinaggio si sia trasformato (soprattutto negli ultimi decenni) in turismo religioso è proprio quello del "Cam-

mino di Santiago", uno dei pochi itinerari nei quali persistono gli elementi di un autentico contesto religioso cattolico, a forte carica evocativa, sebbene frammisti a presenze incongrue (strade, ristoranti, luoghi di svago e ristoro) che rendono quello verso Santiago di Compostela un viaggio come tanti, a cavallo fra la pratica sportiva e l'escurionismo naturalistico; dell'autentico spirito del "viator" religioso sopravvive di fatto quasi solo il fascino dell'incontro con una realtà diversa da quella abituale, atta ad interrompere la routine quotidiana. Ma si tratta di un *trend* diffuso; i luoghi canonici della fede costituiscono oramai quasi una destinazione come tante altre, con una specifica caratteristica attrattiva, ma di nessuna particolare preminenza: un luogo fra i tanti che "occorre" visitare, al di là di ogni riferimento religioso. Questa idea del "turismo religioso" sembra ovviamente andare stretta al clero, in quanto dissacratoria dell'autentico pellegrinaggio, che viene troppo strettamente coniugato agli aspetti commerciali, edo-

IL MERCATO DEL SACRO

nistici ed estetici del "viaggio"; e ciò nonostante circa il 60-70 per cento del turismo religioso venga in realtà programmato proprio da persone o da organismi di appartenenza ecclesiale.

Venendo ai dati, le cifre del turismo religioso sono rilevanti. Secondo la WTO (World Trade Organization), ogni anno circa 330 milioni di "viaggiatori religiosi" generano un fatturato di 18 miliardi di dollari. Le mete preferite sono nell'ordine: Lourdes (Francia), Fatima (Portogallo), Santiago de Compostela (Spagna), Czestochowa (Polonia), Medjugorje (Bosnia-Erzegovina), Avila (Spagna), Lisieux (Francia), Montserrat (Spagna).

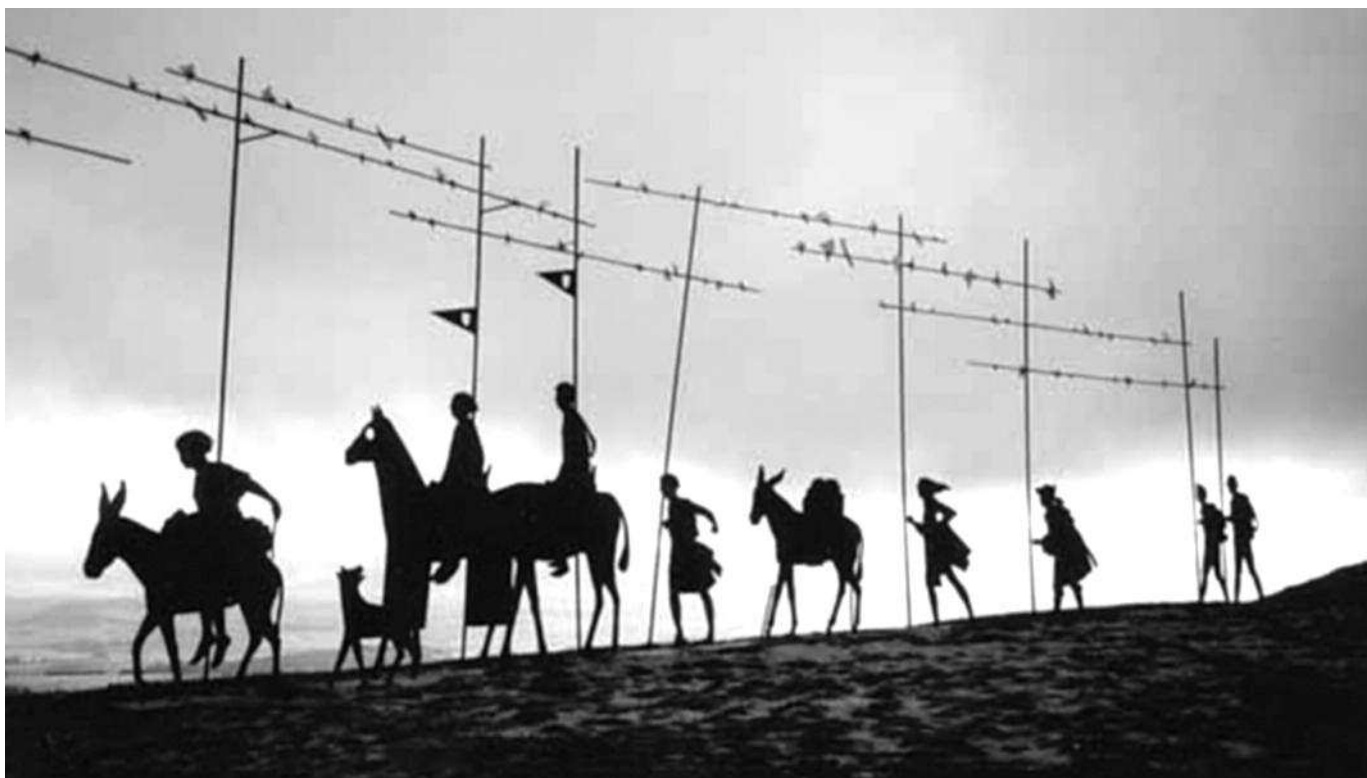
In Italia il giro d'affari è di circa 4,5 milioni di dollari, e le maggiori destinazioni sono (secondo dati del 2012): Roma (Basilica di San Pietro, con 7.000.000 di visitatori), S. Giovanni Rotondo (Basilica di San Pio da Pietrelcina, 6.000.000), Assisi (Basilica di San Francesco, 5.500.000), Loreto (Santuario della Madonna di Loreto, 4.500.000), Pompei (Santuario della Madonna del Rosario, 4.200.000), Padova (Basilica di Sant'Antonio, 4.000.000), Siracusa (Santuario della Madonna delle Lacrime, 3.500.000), Monte Berico (Santuario della Madonna di Monte Berico, 2.500.000), Ravenna (Basilica di San Vitale e Sant'Apollinare, 2.300.000), Bologna (Santuario della Madonna di San Luca, 900.000).

Secondo l'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART) in Italia il turismo religioso rappresenta circa l'1,5% sul totale dei flussi turistici (2% sulla domanda internazionale; 1,1% di quella italiana); per un totale di 5,6 milioni di presenze (3,3 milioni straniere e 2,3 milioni italiane). Tre quarti dei turisti stranieri provengono dall'Europa. Il gruppo più consistente ha un'età compresa fra i 30 e i 50 anni. Quale principale ragione di scelta del soggiorno circa il 72% dichiara una motivazione religiosa, il 37% un desiderio di partecipare ad eventi di natura spirituale, il 42% ha una motivazione culturale riguardo al patrimonio artistico e monumentale. Il turista tipico sceglie preferibilmente la bassa stagione e spende mediamente 45-60 euro al giorno. Nel 2014 (anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXIII), il valore complessivo del turismo religioso in Italia è stato stimato in circa 5 miliardi di euro.

Non si tratta in ogni caso di un fenomeno economico precipuo del cristianesimo. In Arabia Saudita, prima dello sviluppo imponente dell'industria petrolifera (dopo la seconda guerra mondiale) il pellegrinaggio alla Mecca era una delle più importanti risorse economiche (oltre ad avere un forte impatto su commercio, scambi culturali, integrazione politica, diffusione di malattie).

Varie indagini hanno delineato il *target* tipico del turista religioso: maggiormente di sesso femminile, adulto o anziano, con scolarizzazione medio-bassa, a basso reddito. Dal punto di vista della motivazione si tratta di persone in cerca di forti emozioni, desiderose di integrarsi in un gruppo a forte connotazione ideologica, propense a lasciarsi guidare da un leader carismatico ed autorevole attraverso una esperienza religiosa "liberante". La specifica meta conta per loro meno delle modalità del viaggio e del rapporto con la realtà locale (persone, gruppi, esperienze testimoniali, ecc.) e della curiosità per il "nuovo" (tradizioni locali, culture, costumi, ecc.). I diversi "eventi" ai quali possono assistere o partecipare agiscono da catalizzatori, incrementando l'attrattiva dei luoghi.

Spesso non è agevole differenziare in questa popolazione il pellegrino dal turista religioso, e le due categorie risultano talora intercambiabili; ma è piuttosto evidente come nella nostra epoca la motivazione religiosa vada sempre più eclissandosi. Le grandi masse di giovani che vanno radunandosi ad esempio nel corso di grandi manifestazioni quali le "Giornate mondiali della gioventù" ideate da Papa Giovanni Paolo II non debbono trarre in inganno sul loro valore religioso, giacché riflettono una generale propensione dei giovani ad aggregarsi in occasione di una multiforme varietà di eventi.



Master plan di Medjugorje. Tre giorni di pellegrinaggio in bassa stagione

di Gianluca Longhi, gianl.longhi@gmail.com

Ad Ancona incontriamo il primo gruppo di pellegrini. Sono mediamente sulla cinquantina, per la maggior parte donne in sovrappeso. L'accompagnatore è un ragazzo che sul viso mostra ancora le cicatrici di un'esplosiva acne adolescenziale. Dopo il *selfie* di rito davanti alla biglietteria marittima, la comitiva intona un inno alla Gospa.

Per Bukowski la gente è il più grande spettacolo del mondo ed è proprio per questo pellegrinaggio tra i pellegrini che stiamo per imbarcarci per Spalato, in direzione Medjugorje. A quasi 35 anni dalla prima apparizione della Madonna il piccolo borgo tra le colline Podbro e Kristevaz ha polarizzato milioni di fedeli e contribuito a far lievitare l'esiguo PIL della Bosnia Erzegovina.

Spero che questo nugolo variopinto di pellegrini sia un'anticipazione di quello che ci attenderà durante il viaggio. Mi piacciono gli aspetti pop della religione, dove la fede va a braccetto con

il consumismo, dove i mercanti dal tempio non vengono cacciati ma accolti come dei redentori. Al santuario del Caravaggio (Bergamo) ho visto un candelabro dove puoi accendere la candela votiva elettrica pagando col bancomat. Ho sentito di un casinò americano che ha acquistato per 28.000 dollari un toast al formaggio sul quale le bruciature hanno tracciato un ritratto della Vergine Maria. C'è un senso di religiosità francescano e austero che contrasta il turbocapitalismo e predica la povertà e ce n'è un altro, più di stampo americano, che non solo non oppone resistenza, ma si lascia trasportare e ne asseconda gli aspetti più spinti e pacchiani. Il mio non credere più in nulla – sono anch'io un prodotto di questi anni – mi fa amare tutto ciò. Ma è una passione triste perché tutt'attorno c'è il vuoto, il buio.

Ancona trasmette un'idea di trascuratezza. La zona portuale è deserta. Solo una nave in partenza. L'imbarcazione che stiamo per prendere viaggia

quasi vuota, ma al suo interno è previsto il solito canonico intrattenimento: un piano bar, un cantante che cerca di coinvolgere i pochi presenti con i più noti pezzi della musica leggera degli anni '60. Per una buona ora sembra non ottenere alcun cenno di partecipazione poi, come per miracolo, scattano le danze. Qualcuno tra i presenti comincia a muoversi flaccidamente sulla pista, seguono alcuni balli di gruppo che si concludono con l'immancabile trenino, catarsi erotica oltre il quale c'è solo il ritorno sulla propria sedia un po' più tristi e silenziosi, come post coito.

Dal punto di vista del *marketing*, il modello Medjugorje è la fase storica più avanzata in fatto di apparizioni mariane: le cosiddette apparizioni seriali. A partire dal 24 giugno 1981 la Madonna infatti ha comunicato con i veggenti, che a quel tempo erano adolescenti, migliaia di volte perché questi hanno la facoltà di cadere in estasi a cadenza settimanale, mensile o an-

 **BRETT MCCracken**, *Hipster Christianity: When Church and Cool Collide*, ISBN 978-0-8010-7222-2, Backer Books 2010, pagine 256, \$ 5.45.

Un tentativo di traduzione del titolo, innanzitutto. *Hipster* significa, grosso modo, anticonformista o alternativo. Il termine, usato negli USA negli anni '40 per indicare i ragazzi bianchi che emulavano lo stile di vita dei jazzisti afroamericani, oggi allude a un "pacchetto" abbastanza eterogeneo che comprende musica indie, ecologia, cibi biologici, minigonne e vestiti coloratissimi per le donne, barbe e camicioni usati per gli uomini, *piercing* e tatuaggi per tutti. Cool, letteralmente "freddo", è passato a significare alla moda, *trendy*, figo. Potremmo perciò tradurre così: *Cristianesimo Alternativo: quando chiesa e moda entrano in collisione*.

Il libro del giornalista californiano Brett McCracken indaga infatti il recente fenomeno delle *Hipster Churches* cristiane, a quanto pare in forte crescita negli Stati Uniti: chiese giovani, di fatto chiuse agli over 40. Vale la pena di parlarne in questo numero perché il movimento, alternativo al cristianesimo serio e bacchettone, è assai più permeabile di questo al mercato del sacro, che in questo caso è decisamente *high tech*: gadget elettronici, app dedicate alla meditazione e alla preghiera, uso sfrenato dei social network, immagini sacre al neon, messe e sermoni con luci psichedeliche e fumogeni colorati. Lo scorso Natale ha fatto scalpore la *Hipster Nativity* in vendita negli USA per

130 \$, un presepe con San Giuseppe munito di smartphone, Madonna intenta a bere coca cola e Re magi su bighe elettriche recanti doni nel tipico imballaggio Amazon. Solo il Bambin Gesù è stato risparmiato, raffigurato come il solito bebè in fasce nella solita mangiatoia. (Per chi volesse vedere l'originale presepe e saperne di più <http://fortune.com/2016/12/16/hipster-nativity-set-mary-joseph/>).

Come scrive l'autore, le *Hipster Churches* si presentano come comunità giovani e allegre («la nostra generazione era fuggita dalla Chiesa perché parlava solo di peccato»), edoniste quanto basta, aperte se non al libero amore quanto meno ai look stravaganti (del resto Gesù Cristo è stato un vero campione di *piercing*).

Oltre a documentare il fenomeno, Brett McCracken offre interessanti spunti di riflessione critica. Sul "camaleontismo" delle chiese, innanzitutto: il movimento è chiaramente un tentativo di rispondere a una seria crisi di identità. E sulle contraddizioni di questa cristianità "alternativa": davvero nessun conflitto, nessuna "collisione" – per riprendere il titolo – tra messaggio evangelico e moda?

Chi fosse incuriosito dal fenomeno, può consultare la rivista *on line* (<http://hipsterchristianity.com/>).

Maria Turchetto
mariaturchetto5@gmail.com

IL MERCATO DEL SACRO



nuale ovunque essi siano (da qui la possibilità di organizzare vere e proprie *tournées* mariane). La Madonna condivide con i veggenti messaggi di pace e di amore che questi riferiscono ai fedeli. Il fatto che la Madonna appaia (ai veggenti) è un miracolo, ma che appaia ovunque e ad orari prestabiliti è una mossa trionfante di *marketing*.

Ci sono molti aspetti che fanno arricchire il naso agli scettici che riconoscono in Medjugorje una disneyizzazione di un luogo santo generata da un eccesso di postmodernità e un immenso inganno, perpetrato a milioni di creduloni. I veggenti si sono arricchiti, qualcuno si è trasferito negli USA, quasi tutti sono entrati nel *business* dei viaggi e della ricettività turistica. Sono aspetti che non mi interessano e che chiunque può approfondire con una ricerca sul web; sia che siate pro sia che siate contro troverete facilmente una ricchissima letteratura in proposito.

Medjugorje è una mèta veramente *low cost* solo per chi si affida ad un viaggio organizzato. Avendo percorso Milano-Ancona in treno, Ancona-Spalato in nave e Spalato-Medjugorje in bus, il tutto da turista indipendente, il viaggio di sola andata mi è costato almeno 100 euro. I gruppi di pellegrini che arrivano dal Nord Italia giungono direttamente con il pullman dalla località di partenza a prezzi molto più contenuti. Il "pacchetto" comprende il viaggio e l'albergo con servizio di mezza pensione o pensione completa. In molti tour è previsto anche l'accompagnamento di un sacerdote incaricato a fa-

re da guida spirituale per tutta la durata del soggiorno. Noi, che abbiamo raggiunto in modo indipendente Medjugorje all'andata, abbiamo cercato di unirvi ad un gruppo di pellegrini per il ritorno: fallendo. Siamo arrivati al punto di telefonare ad un certo sig. Mario, leader maximo del va e vieni dei pullman privati Italia-Bosnia e ci siamo sottoposti all'annuncio in Chiesa da parte di una suora alla fine della messa in italiano: «pellegrini cercano passaggio per l'Italia per la giornata di domani, se qualcuno ha un posto in più, prego si faccia vivo». Nessuna risposta (da dio e dagli uomini)!

Da Spalato si giunge a Medjugorje con la corriera Autotrans, dopo un viaggio di 4 ore in cui si accarezza la costa croata tra curve, panorami mozzafiato, promontori e insenature, per poi penetrare nell'entroterra. La destinazione è ubicata a pochi chilometri dopo il confine croato. Quando attraverso il finestrino vedo un distributore recante la scritta Medjugorje Oil capisco di essere arrivato.

La fermata degli autobus è situata a poche centinaia di metri dal centro del paese e resta una stazioncina sonnacchiosa dall'indole post socialista dove è difficile estrapolare informazioni dallo scorbutico personale. Da essa ci si immette subito nella via principale di Medjugorje, dedicata a Giovanni Paolo II, che è una sequenza continua di negozi di paccottiglia religiosa: rosari, statue, calamite, quadretti, adesivi, borse, magliette, medagliette, bicchieri, liquori, astucci, matite, penne, gomme, *arbre magique* e tazze per la

prima colazione su cui la Madonna si manifesta se riempite di liquido caldo. Ovunque si parla fluentemente italiano e la moneta che va per la maggiore è l'euro, ma vengono accettate anche kune e marchi bosniaci. Non sembra un caso che il cognome più diffuso a Medjugorje sia "Soldo"!

I prezzi della merce religiosa in vendita nei bazar sono stracciati, la maggior parte dei prodotti è di fabbricazione cinese ma non mancano pregiate sculture lignee realizzate da artigiani locali. Il fatto che i prezzi siano così bassi mi fa pensare che l'oggetto non riesca a "dotarsi di anima". Ci sono situazioni in cui la gente accetta di acquistare un prodotto anche se il suo prezzo è decine di volte superiore al suo costo di produzione. In pratica l'esperienza vissuta carica l'oggetto di valore ed il consumatore accoglie di buon grado di spendere cifre elevate. Nella Lourdes balcanica la concorrenza e la quantità di merce sono tali che non si realizzano rincari sensibili da parte del negoziante. La Gospa non fa lievitare i prezzi. Qua si punta sulla vendita di grandi quantità di merce (sono presenti stock di 25 rosari venduti in blocco) allo stesso cliente.

Il rosario che acquisti, nel momento in cui lo compri resta mera merce, seppur religiosa. A santificare l'oggetto è la sua benedizione che avverrà in chiesa rigorosamente dopo l'acquisto dello stesso. Il pellegrino acquista centinaia di cartoline o santini perché il prezzo di vendita è di poco superiore al suo costo di produzione. Lo stesso pellegrino farà benedire i santini e poi li regalerà ad amici e conoscenti promuovendo in modo virale Medjugorje, diffondendo il *brand*.

Nonostante avessimo compiuto il viaggio in bassa stagione in un periodo privo di estasi, ho notato una discreta presenza di pellegrini italiani, moltissimi meridionali, in prevalenza anziani, ma non mancavano giovani coppie. A differenza dell'altro competitor in fatto di pellegrinaggi, Lourdes, era esigua la presenza di persone visibilmente malate, disabili, arrivate *in loco* per chiedere grazia o guarigioni miracolose.

Da un lato questo lo collego alla difficoltà del viaggio (a Lourdes si arriva anche in treno) dall'altro alle diverse aspettative del pellegrinaggio: qua si viene «per stare in pace con se stessi, per rilassarsi, per ricaricare le pile», di-

IL MERCATO DEL SACRO

ce un pellegrino. I bisogni che soddisfa la Madonna a Medjugorje sono differenti da quella di Lourdes. Qua il pellegrino ha le sembianze del turista, dopo la messa non disdegna una birra, in paese è presente anche un pub; gli alberghi non dispongono di camerate, con possibilità di cena e pernottamento a prezzi "da pellegrino" (vedi Santiago di Compostela), ma sembrano i classici tre stelle presenti su tutta la riviera adriatica, tutti uguali, dove tutto è pulito e funzionante, anche se un po' anonimo. Il prezzo medio è di 40 euro per una doppia con colazione inclusa. Tutte le hall sono tappezzate di immagini raffiguranti la Madonna. Anche le password di internet sono a tema mariano. Con *IloveGospa* si riesce a bucare parecchi wif del paese. Per molti altri basta inserire la data della prima apparizione seguita o preceduta dalla keyword *Gospa*.

Chiedere l'elemosina in paese è vietato, i mendicanti non sono graditi, anzi sono cacciati. Il pellegrino tradizionale che busa alla porta senza farsi annunciare, senza alcuna prenotazione o soldi da spendere non ha alcuna legittimità nel *master plan* Medjugorje. L'ospitalità delle famiglie ai pellegrini moderni non è più gratuita ma si trasforma, completando l'offerta di alberghi, in bed & breakfast/room and breakfast (sobe) che permettono alle famiglie locali di integrare il proprio reddito facendo pagare ai moderni pellegrini un prezzo consono, definito in base alle leggi del mercato, per i servizi erogati. Il pellegrinaggio, che un tempo era caratterizzato da incertezze, pericoli e dall'abbandono della routine della vita quotidiana, diventa una confortevole vacanza non priva di momenti di svago.

Un ristoratore italiano, residente da qualche anno, ci svela un po' di aspetti nascosti della vita a Medjugorje. Aprire l'attività è stato disagiabile, causa balzelli burocratici, tasse ed elevati anticipi sull'affitto del locale. I prezzi al metro quadro sono simili a quelli italiani, anche se le possibilità di *business* sono notevoli se si pensa che in una settimana da record arrivarono oltre 100.000 pellegrini.

Bisogna però tenere conto della concorrenza: ristoranti e pizzerie, che of-

frono piatti di tutti i tipi, sono presenti in quantità abnorme, per non parlare delle decine di alberghi. Il sistema delle apparizioni a date programmate ha fatto sì che i tour operator concentrassero i viaggi in quei periodi alternando momenti di lavoro extra a momenti di vuoto. C'è un po' di risentimento verso questo sistema che non permette ai commercianti di guadagnare tutto l'anno, ma che genera repentini passaggi tra altissima e bassissima stagione.

Se ad una prima occhiata sembra tutto perfetto, basta gettare lo sguardo oltre la prima fila di case per scoprire che anche qua è scoppiata la bolla immobiliare. Decine di scheletri di palazzi la cui costruzione è stata iniziata e poi abbandonata. Ovunque sono pre-

nepri e pietre aguzze un po' arrotondate dall'incessante calpestio, che alcuni percorrono scalzi, e il Kristevaz, la cui ascesa è più lunga ed erta, sul quale campeggia una enorme croce bianca e dal quale si domina Medjugorje e la campagna circostante, ricca di viti e frutteti.

Parliamo con una coppia di anziani toscani, pellegrini quasi stanziali; vengono da quasi 30 anni e ogni volta trascorrono a Medjugorje qualche mese. Prendono un appartamento in affitto, così se la cavano con 300 euro al mese. Loro hanno visto Medjugorje prima che sorgessero ristoranti, alberghi e negozi. Ci vengono perché «qua si prega benissimo, meglio che a Lourdes o in Terra Santa». Per loro la presenza della Madonna è palpabile. Durante il regime di Tito per alloggiare dovevano andare nell'hotel di Stato a Citluk o chiedere ospitalità alle famiglie locali, che però temevano ripercussioni in quanto accogliere pellegrini era illegale. Anche durante la guerra si sono sempre sentiti al sicuro, per la presenza della Madonna, e non hanno mai pensato di rimandare un viaggio.

Ogni anno milioni di cristiani giungono a Medjugorje alla ricerca di pace. Hanno molte paure, come tutti, solo che loro nella Madonna hanno trovato delle risposte e delle consolazioni. La sensazione di pace è palpabile. Penso a quanto sarebbe terribile per loro se i veggenti decidessero di annunciare che si sono inventati tutto, che hanno cominciato per gioco poi la storia è diventata più grossa di loro e così sono andati avanti a fingere per decenni. Mi immagino il ghigno degli atei e razionalisti che hanno sempre considerato la storia delle apparizioni una bufala, architettata con francescani e nazionalisti croati. Anni fa avrei riso con loro, ora sostengo che non importano gli stratagemmi che ciascuno si inventa in cambio di un pizzico di serenità per affrontare nel migliore dei modi questa sofferta e precaria permanenza sul pianeta terra.

Così, la domanda che mi coglie, alla fine dei tre giorni di permanenza a Medjugorje è: perché mi sono trovato in questo luogo in veste di osservatore e non in veste di pellegrino? Anch'io,



senti case ingrandite, aumentate di superficie, con un piano aggiunto costruito grossolanamente. Come se si dovesse approfittare di un piano casa dell'ultimo minuto.

Il flusso copioso di pellegrini non ha generato indotto alle località limitrofe. Sono pochi coloro che si spingono a vedere le (poche) bellezze naturalistiche circostanti o addirittura fino alla città di Mostar. Una volta assistito alla messa, all'adorazione, essersi confessati in una delle numerosissime postazioni dotate di semaforo per regolare la coda dei penitenti, il must dei pellegrini è l'ascesa sul Podbro, dove la Madonna apparve la prima volta alle adolescenti: venti minuti di salita tra gi-

IL MERCATO DEL SACRO

come tutti, ho paura della morte, della malattia. Pure io ho bisogno di una fede, di una guida. Eppure la religione non ha su di me alcuna presa: tutto è regolato dal caso.

A Spalato, pochi minuti prima della partenza, entro di slancio in un casinò automatico per giocarmi le kune rimaste alla roulette elettronica. È un luogo "oscuro" che emana un odore di sigarette Nazionali, con delle pu-

tride pareti rosse e qualche poltroncina che ti aspetteresti di trovare in un cinema a luci rosse. Sono convinto di perdere la giocata, invece, colpo di scena, al primo colpo esce il numero che ho puntato. Statisticamente c'era una possibilità su 37 che questo accadesse. Incasso ed esco a cambiare le poche kune in euro e penso a che straordinario colpo di roulette hanno vinto a Medjugorje, nel mezzo del nulla, quando in quel giorno del 1981,

proprio lì, la madonna decise di manifestarsi.

Gianluca Longhi, laureato in sociologia a Milano, è appassionato di reportage narrativi. Vive a Camogli (Genova) dove si occupa di ricostruzione di muri a secco. Articolo pubblicato originalmente sulla rivista online "Erodoto 108" (www.erodoto108.com/master-plan-di-medjugorje).

Medjugorje e la "Gospa": un business provvidenziale

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Medjugorje rappresenta un caso limite nel quadro generale del mercato del sacro, ed in particolare di un turismo religioso quanto mai lontano dal concetto di pellegrinaggio. Milioni di visitatori (un trend in decisa crescita) l'hanno resa una delle primissime destinazioni del turismo religioso mondiale, nonostante la locale chiesa di S. Giacomo non sia stata elevata alla dignità di santuario, non vi sia mai stato da parte della chiesa locale o romana alcun riconoscimento delle presunte apparizioni mariane, e siano stati perfino formalmente vietati i pellegrinaggi ufficiali.

La "Gospa economy" è in continua crescita, e se ne può avere un facile riscontro visitando i luoghi interessati dall'incessante flusso turistico, o più semplicemente navigando sul web. Eppure, a fronte delle centinaia di pubblicazioni sulle presunte apparizioni e sui presunti veggenti, è difficile reperire informazioni di prima mano sull'indotto apparizionario.

Colmando una evidente lacuna, gli aspetti economici del turismo locale (relativamente agli anni 1981-2013) sono stati attentamente esaminati in una tesi di dottorato, discussa nel 2014 alla Facoltà di Scienze sociali dell'Università "Hercegovina", con sede proprio a Medjugorje, dal Dr. Vencel Culjak, uno studioso locale il cui intento peraltro non era affatto quello di criticare la mercificazione del sacro, ma piuttosto di contribuire ad una ottimizzazione della gestione del "fenomeno" apparizionario, suggerendo alle autorità come meglio capitalizzare le attrattive del luogo,

definendo un codice di condotta, posizionando più efficacemente questa destinazione all'interno della offerta turistica complessiva bosniaca. Secondo Culjak, a Medjugorje non vi è al momento alcuna coordinata attività di

di 43 euro a persona. Di queste entrate totali solo il 32% è fiscalmente documentato. Il giro d'affari complessivo legato a Medjugorje (incluse le spese di viaggio), in poco più di trent'anni, è stato di circa 11,6 miliardi di euro.



marketing, nessuna precisa politica per incrementare e regolamentare il turismo religioso, non ci sono nuovi prodotti turistici, attrazioni, siti culturali; l'offerta è complessivamente povera.

Secondo le stime di questo studioso, negli anni 1981-2013 Medjugorje è stata visitata da oltre 28 milioni di pellegrini e turisti (di cui 21 milioni stranieri), con 65 milioni di pernottamenti ed un ricavo complessivo di 2,85 miliardi di dollari; la chiesa locale ha incassato direttamente circa 290 milioni di euro più varie forme di sovvenzione pubblica. La spesa media giornaliera in loco è stata

All'epoca della redazione di questa tesi, a fronte di 4600 abitanti effettivi (nel giugno 1981 erano solo 700), Medjugorje contava ben 580 aziende con circa 1500 dipendenti; il 59% di questi lavorava del tutto illegalmente, ed i datori di lavoro non pagavano i contributi né le imposte sul reddito. Il 57% delle unità abitative e dei negozi era stato costruito senza alcuna licenza. A Medjugorje la stragrande maggioranza dei pellegrini e visitatori non viene registrata, e solo una minima parte delle previste tasse di soggiorno (poco più di un ventesimo) viene incassato dalla municipalità.

L'aspetto che forse più colpisce fra i dati riportati è dunque l'entità del sommerso: un guadagno finito illegalmente nelle tasche dei privati, ma anche in quelle di istituzioni ecclesiastiche, banche, partiti politici. Questo denaro proveniente dalla "zona grigia" arricchisce i proprietari di ristoranti, pensioni, appartamenti, ostelli, negozi, bancarelle di souvenir, agenzie turistiche, mezzi di trasporto. Le autorità si dimostrano comunque piuttosto compiacenti, nel comune interesse. Dalle condizioni di mercato non organizzato di Medjugorje deriva conseguentemente un totale caos economico, paesaggistico, logistico, fiscale, di cui tutti sono a conoscenza, ma di cui ben pochi si preoccupano, e che

inevitabilmente favorisce il crimine e la corruzione.

È ben noto come gli abitanti di Medjugorje si siano arricchiti grazie alla "Gospa": non più contadini o pastori, ma albergatori, ristoratori e commercianti; un tempo raccoglievano foglie di tabacco o pascolavano pecore, ora accumulano sonanti euro. Fra tutti primeggiano le famiglie dei veggenti, che hanno beneficiato maggiormente delle proprie imposture. Ciascuno di loro si è trasformato in imprenditore e pubblicitista di sé stesso, abile a mettere sul mercato nel momento più adatto un nuovo prodotto: un messaggio, un segreto, una statuina fosforescente, un'estasi; ognuno ha una propria attività economica fiorente: pensione, albergo, agenzia turistica.

A Medjugorje le bancarelle colme di souvenir sono ubiquitarie, le auto di grossa cilindrata hanno del tutto soppiantato i mezzi agricoli. Il kitsch è imperante: nei ristoranti e bar; nelle centinaia di alberghi spesso dotati di tutti gli usuali comfort, di sale per la preghiera come di centri benessere, con i quali soddisfare insieme i bisogni dello spirito e quelli del corpo.

Le apparizioni hanno modificato profondamente la vita della popolazione locale. Prima, vi risiedevano e lavoravano (in agricoltura e allevamento) soprattutto le donne, mentre gli uomini andavano a lavorare in città più grandi o all'estero; negli ultimi decenni gli uomini si sono convertiti (al di fuori di qualsiasi pianificazione) al commercio ed alla imprenditoria turistica.

Fin dai primi anni, col crescere del numero dei visitatori, gli abitanti di Medjugorje si sono dedicati alla vendita di articoli religiosi, generalmente di cattiva qualità e basso costo (rosari, statue, magliette, borse da viaggio e cartoline), incontrando inizialmente una certa ostilità da parte delle autorità religiose. Ma durante la guerra si è registrato (senza alcuna obiezione da parte delle autorità) anche un certo commercio di simboli del passato delle milizie ustascia, svastiche naziste e croci di ferro.

La trasformazione di Medjugorje da villaggio a piccola città è iniziata alla fine degli anni ottanta, allorché gli abitanti hanno iniziato a costruire piccole case ad un piano in aree non coltivate, preservando al massimo il terreno fertile. Successivamente sono apparse resi-

Una caratteristica stupefacente dei viaggi organizzati a Medjugorje sono le apparizioni calendarizzate, e come tali previste nei volantini delle agenzie turistiche. Dunque un appuntamento con il "miracolo", con una spesa generalmente intorno ai 300 euro. Un importo fortemente concorrenziale, perfino rispetto ad altre località mariane *low-cost*, dove invece i miracoli sono centellinati o neanche si verificano più. Naturalmente non si tratta, quasi sempre, di un tour atto a soddisfare le sole motivazioni di fede. Il programma comprende solitamente: viaggio con pullman gran turismo, albergo 3 stelle, pasti, presenza di un accompagnatore spirituale, ma soprattutto un possibile incontro con i veggenti. Sempre possibili delle escursioni facoltative in celebrate località turistiche viciniori.

Le date più gettonate per il viaggio sono quelle a cavallo del 2 di ogni mese, giorno della apparizione-esibizione della veggente Mirjana (sono già in calendario su vari depliant perfino quelle del 2018, festeggiamenti di Capodanno inclusi).

Dal punto di vista del *marketing*, tutto ben calcolato, a profitto di un turismo *low-cost* con basse pretese. Dal punto di vista della fede, è ben chiaro come ognuno sia libero di spendere come vuole il proprio denaro; ma non dovrebbe passare sotto silenzio quanto giochi in tutto ciò l'abuso della credulità popolare ed in molti casi una vera e propria circonvenzione di persone incapaci.

denze a più piani, preferibilmente nella zona più vicina alla chiesa parrocchiale, determinandone un certo degrado a causa della congestione di edifici. Questo sviluppo edilizio è avvenuto in modo disordinato, senza alcun effettivo controllo da parte delle autorità, e senza che venissero realizzate le opportune infrastrutture, come ad esempio una rete fognaria.

Pochi dati sono sufficienti a dare un'idea della trasformazione edilizia ed economica cui è andata oggetto questa area urbana. Nel comune di Citluk (capoluogo della regione cui appartiene Medjugorje) nel 2010 erano censite solo tre strutture ricettive (nel senso di alberghi, hotel o camere private). Nel 2015 il numero era salito ad una trentina (incluse case di vacanza per giovani, appartamenti, bungalow, case di campagna, ostelli della gioventù, rifugi di montagna). In effetti, fin dal

IL MERCATO DEL SACRO

1995 le autorità locali avevano auspicato un incremento della quantità e qualità dell'offerta ricettiva, un ammodernamento complessivo della città e la messa in opera di attività organizzative sul modello di ogni moderna destinazione turistica.

I dati sulla ricettività turistica attuale di Medjugorje sono piuttosto incerti, anche a causa dell'abusivismo edilizio, dell'attività di operatori turistici non registrati e dell'economia sommersa. Nel 2010, si stimavano circa 15.000 posti letto: oltre il 95% in case private, circa 500 posti letto in quattro hotel di categoria elevata, 2000 posti letto in pensioni. Ma erano già presenti strutture di maggior peso: come un villaggio turistico edificato su 5 ettari, comprendente 13 bungalow, negozi di souvenir e di prodotti per la casa, un hotel, un ristorante, sale per congressi e matrimoni, una cappella, una piscina all'aperto.

Sempre nel 2010, Medjugorje contava: 30 ristoranti; 46 fra bar, pasticcerie e pizzerie; 12 minimarket; 196 negozi con souvenir e varie altre rivendite. A ciò si aggiungevano: quattro campi da calcio, basket, pallamano; otto campi da tennis; un moderno centro sportivo ricreativo. Nel 2016 la ricettività complessiva era salita a circa 18.500 posti letto. Nel complesso, più della metà degli edifici di Medjugorje offre oggi camere per famiglie. Per quanto riguarda il rapporto residenti/ospiti, il confronto con le più gettonate località mariane è impressionante: Lourdes, a fronte di circa 14.000 abitanti, ha una capacità ricettiva di 25.000 posti letto; Fatima, con circa 10.000 abitanti, ha una capacità ricettiva di circa 15.000 posti letto.

Le ricerche condotte sul web sono in grado di fornire informazioni più dettagliate. Sul sito Booking.com, ad esempio, nel 2016 venivano elencate 53 pensioni, 54 strutture alberghiere, 11 suite, 2 resort. Nella maggior parte dei casi erano previsti il parcheggio gratuito, la connessione Wi-Fi gratuita, un ristorante (la cui concentrazione a Medjugorje è 5 volte più alta che a Sarajevo), un servizio navetta per l'aeroporto e un quotidiano; e non mancava l'offerta di servizi per i disabili. Alcune strutture offrivano servizi aggiuntivi: una piscina all'aperto, un centro fitness, un centro benessere o termale. A completamento di ciò, l'offerta turistica di Medjugorje include quasi sempre escursioni in note località turistiche viciniori come Mostar, Dubrovnik e Spalato.

IL MERCATO DEL SACRO

Ben più che nel caso di Medjugorje, un clamoroso esempio di trasformazione del pellegrinaggio in "turismo religioso" ci viene offerto oggi dall'Islam; con una fondamentale differenza, ovvero l'obbligatorietà del viaggio alla Mecca almeno una volta nella vita.

I numeri parlano chiaro: su di un totale di 1,3 miliardi di musulmani, oltre 2 milioni giungono annualmente alla Mecca nei pochi giorni del pellegrinaggio "Hajj" (compiuto tra il 7° e il 12° giorno del mese lunare di Dhu al-Hijja) molti altri nel restante corso dell'anno, durante il pellegrinaggio "al Imrah" (non sostitutivo peraltro di quello principale, altamente ritualizzato).

Le potenzialità turistiche di questi pellegrinaggi sono state ben valutate dal governo di Riyad, che ha avviato da una decina di anni una imponente trasformazione della Mecca, con l'obiettivo di aumentarne la capacità ricettiva fino ad oltre 17 milioni di presenze, obiettivo facilmente raggiungibile, una volta potenziate le strutture d'accoglienza e mobilità, soprattutto in considerazione dell'esiguità del numero dei pellegrini attuali rispetto alla intera massa dei credenti teoricamente soggetti all'obbligo del pellegrinaggio.

Non si è dunque badato a spese, né si è andato tanto per il sottile. Intere alture sono state rase al suolo nel circondario della Mecca per edificarvi grattacieli (la futuristica torre "orologio", che imita in grande il "Big Ben" segna l'ora della Mecca), enormi edifici residenziali (le "Torri al Beit" hanno ben 15 mila appartamenti), ville, centri commerciali; un intero quartiere della Mecca è stato demolito per far posto a ristoranti e ad al-

berghi a cinque stelle. Oltre a circa 300 mila camere, i pellegrini possono usufruire di sterminate tendopoli.

Nel contempo sono state realizzate tutte le infrastrutture indispensabili per un turismo di massa: centri commerciali, autostrade, ponti, ferrovie (una di queste, della lunghezza di 267 chilometri, collega le città sante di Mecca e Medina), aeroporti, porti navali: senza alcun rispetto dell'ambiente e nella massima incuranza dei siti storici.

Le entrate finanziarie per il governo saudita (di fatto una *holding* privata) sono cospicue e si stima che possano raggiungere in pochi anni un importo pari a circa un terzo di quelle derivanti dal petrolio. Nei paesi a forte presenza musulmana crescono le attività collegate al pellegrinaggio: agenzie turistiche, pubblicistica, trasmissioni televisive.

Si stima che ogni pellegrino spenda per il pellegrinaggio Hajj da 2 a 4 mila dollari, ma le potenzialità economiche sono di gran lunga maggiori laddove si operi su più fronti: *marketing*, sponsorizzazioni, oggettistica, apertura agli investimenti internazionali, aumento dei visti di ingresso e del periodo consentito di soggiorno per i pellegrini provenienti da altre nazioni. Il tutto con una crescita imponente dei posti di lavoro (oltre 750.000 nel solo 2013). L'obiettivo dichiarato della *Saudi Commission for Tourism and Antiquities* (SCTA) è al momento attuale il turismo locale, ovvero trasformarlo, grazie ad un adeguamento delle strutture, da semplice settore a vera e propria industria, probabilmente con un occhio di riguardo verso i pellegrini-turisti abituali.

Con buona pace dell'antico esclusivo senso religioso!

A potenziamento dell'attività turistica, Medjugorje ed il circondario si avvalgono oggi di una stazione radio, di uffici turistici, di un folto stuolo di collaboratori distribuiti in tutto il mondo. L'offerta turistica è calibrata per ogni diversa durata del pellegrinaggio, e non conosce crisi di stagionalità. A differenza di qualunque altro sito turistico le apparizioni sono infatti spalmate nel corso dell'intero anno; lo spettacolo è garantito anche in bassa stagione, con soddisfazione dei turisti meno propensi a spendere. Sul sito del santuario è possibile ottenere tutte le informazioni su trasporti e alloggio, e sulle attività spirituali e di preghiera della parrocchia.

Ricorrenti scandali come le accuse di stupro ed eresia che determinarono nel 2009 la cacciata del francescano Tomislav Vlasic, il "padre spirituale" dei sei veggenti, non hanno per nulla scalfito l'immagine di "rispettabilità" e l'attrattiva del luogo agli occhi dei fedeli. Oltre 40 mila presunte apparizioni con i loro insulsi messaggi seriali (quanto di più contrario alle secolari "abitudini" della Madonna) non ne hanno scalfito la credibilità a livello popolare, tanto più per effetto delle reticenze del Vaticano che comunque, da qualche tempo, sembra più interessato che in passato all'indotto appari-

zionario (la nomina di Mons. Hosier, arcivescovo di Varsavia-Praga, ad inviato speciale papale nella località bosniaca vorrà pur dire qualcosa). Messa costantemente in sottordine la questione (che pur dovrebbe interessare prioritariamente la Chiesa) se le apparizioni siano "autentiche", da Roma ora ci si comincia ad interessare seriamente dei pellegrini e dei credenti nell'apparizione, dichiaratamente per salvaguardarne la fede, ma senza dubbio con un occhio particolare al *business*.

La Madonna "postina" (ligia ai comandi di quanti, veggenti o frati, gestiscono l'ufficio postale), che invia messaggi ad orari prestabiliti è un affare troppo grande per rinunciare a gestirlo in prima persona, ed è chiaro che di fatto la Chiesa ha non poco interesse a beneficiare dei cosiddetti "frutti spirituali" della credenza a Medjugorje e delle "gite" organizzate verso questa destinazione. Non a caso gli oppositori del papa ritengono che il Vaticano abbia in progetto di trasformare la parrocchia di Medjugorje in un Santuario direttamente gestito.

Le recenti più che sensate accuse di monsignor Ratko Peric, vescovo di Mostar, secondo cui le apparizioni di Medjugorje non sarebbero "autentiche" possono rappresentare un brutto colpo per quanti lucrano sulla "Gospa". I francescani, in prima linea, sono in allarme, ma più ancora i *tour operator* e le agenzie turistiche. Ma l'industria di Medjugorje, da tempo ben roduta, al momento ha ben poco da temere: i francescani si occupano della regia, i veggenti si comportano come impiegati zelanti, la Madonna postina timbra il cartellino ad orari precisi. Cosicché veggenti, albergatori, ristoratori e rivenditori possono tranquillamente continuare a lucrare sui messaggi infantili e sulla paccottiglia cinese.



La gestione del “sacro”

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

Una volta c'era lo stregone: era lui ad avere il monopolio del “sacro”. Chi era malato o in qualsiasi modo inguaiato andava da lui. Lo stregone pronunciava formule magiche, eseguiva rituali, somministrava intrugli, maneggiava amuleti ... e a volte capitava che il malato guarisse, a volte no: se guariva era merito dello stregone, in caso contrario ... be', si vede che gli dèi non volevano che guarisse – e chi siamo noi per mettere in discussione la volontà degli dèi?

Il “sacro”: lo possiamo definire come una particolare potenza presente nelle cose, nei luoghi o nelle persone che ne sono investite, una sorta di aura soprannaturale da loro emanata che ha la caratteristica di poter agire a distanza per modificare la realtà. Il “sacro” caratterizza praticamente tutte le religioni ed anzi la parola “sacerdote” deriva proprio dal latino *sacer*. Di fronte al “sacro” il fedele assume un atteggiamento insieme di riverenza e di timore, ed infatti quello di “sacro” è un concetto ambivalente: il latino *sacer*, oltre a “sacro”, può infatti anche significare “maledetto”. Da *sacer*, infine, o meglio dal suo femminile e neutro *sacra/sacrum*, deriva anche la parola “sacramento”.

Premesso tutto ciò, veniamo dunque a noi, o meglio passiamo ad analizzare il modo particolarissimo in cui la chiesa cattolica ha gestito, e continua a gestire, la sacralità.

Innanzitutto – bando all'avarizia! – il “sacro” cattolico fa capolino un po' dappertutto, molto ma molto di più che nelle altre denominazioni cristiane (esclusi forse soltanto gli ortodossi). Fu proprio sulla questione della gestione del sacro – o meglio del suo abuso allo scopo di arricchirsi turlupinando i fedeli – che si verificò la rottura con il protestantesimo: alla scandalosa vendita delle indulgenze, che presupponeva un clero fortemente investito di sacralità, al punto di riuscire (dietro compenso monetario, s'intende!) a convincere Dio stesso a perdonare i peccatori, si contrapponevano la giustificazione per fede e il sacerdozio universale, con ciò ridimensionando ampiamente la presunta sacra-

lità del sacerdote cattolico. Non solo, ma fra i vari sacramenti che vennero aboliti, da chi più e da chi meno, dalle differenti chiese protestanti, era anche incluso l'“ordine”, ovvero il sacramento di investitura “sacrale” del clero, che in questo modo perdeva gran parte della natura “stregonesca” che per secoli aveva accuratamente coltivato per se stesso: ovvio come, dati questi presupposti, fra la chiesa cattolica e quelle riformate non ci fosse nessuna possibilità di conciliazione.

Vediamo dunque dove e come si manifesta il “sacro” dei cattolici: luoghi (chiese, ovviamente, ma anche città sante – Roma, Gerusalemme – santuari, monasteri, ecc.); periodi di tempo (tutte le feste cattoliche, giubilei e anni santi inclusi); testi (libri sacri + testi vari di catechesi cattoliche); persone (clero cattolico + le migliaia di santi, martiri, beati & Co. che fanno parte del “pantheon” cattolico); azioni (riti come la messa, i sacramenti, le benedizioni varie, ecc.); oggetti (crocifissi – *ça va sans dire!* – ma anche le migliaia di reliquie di Cristo, dei santi, della Madonna, le porte sante, l'acqua benedetta, ecc.) – e non dimentichiamo l'abbigliamento davvero molto stregonesco del clero cattolico! Vi sono poi anche le “apparizioni”, soprattutto quelle della Madonna, e i vari fenomeni “soprannaturali” tipo le stimate, il sangue di San Gennaro e simili ... Tutte queste cose, dunque, hanno per i cattolici un'aura soprannaturale che fa sì che il “sacro” accompagni ogni momento della vita del credente – e non c'è da sorprendersi se i protestanti sorridono di fronte a queste cose e le classificano decisamente come superstizioni!

C'è poi l'altro lato del “sacro”, quello più angosciante, che desta timore nei fedeli anche se oggi non più così tanto come nel passato: mi riferisco naturalmente all'altra faccia del “sacro”, ossia al demoniaco. I demoni, il diavolo, la magia nera ... la chiesa cattolica si è sempre scagliata contro la magia, però in realtà vi ha sempre creduto, e quando scomunicava gli stregoni lo faceva non in quanto pazzi furiosi che si ingannavano ma in quanto persone che

avevano veramente fatto un patto con il demonio ... e così arriviamo davvero al ridicolo, con personaggi come Padre Amorth, recentemente deceduto, che vedeva diavoli un po' dappertutto o Mons. Gemma, vescovo di Isernia, un esorcista che paragonava i posseduti dal demonio a coloro che soffrono della sindrome di Down oppure ancora Padre Ernetti buonanima, un altro esorcista, che sosteneva di aver ideato un “cronovisore” in grado di vedere chiaramente nel passato ...

Resta il fatto che la chiesa cattolica continua a prendere sul serio tutte le questioni “diaboliche” ed anzi tuttora organizza corsi e convegni per esorcisti ... A differenza di quello protestante, insomma, il clero cattolico non ha mai rinunciato alla sua vocazione stregonesca (e a tutti i privilegi che essa comporta) e a ben guardare dentro ogni prete cattolico si nasconde ancora uno stregone: lui solo ha il filo diretto con la divinità, lui solo può impartire i sacramenti ed intercedere presso Dio con la preghiera per farci ottenere il perdono per i nostri peccati se andiamo da lui a confessarci; lui solo è in grado di benedire noi e le nostre case (e che cos'è una benedizione, se non un potente “anti-sfiga”?); lui solo sa comprendere correttamente i testi sacri e sa darcene la giusta interpretazione; lui solo è infine in grado di esorcizzare il demonio, caso mai ce ne fosse la necessità. E ricordiamo che ogni prete cattolico è in realtà un esorcista, anche se per esercitare ha bisogno dell'approvazione del suo vescovo.

E dunque potete stare tranquilli: per qualsiasi problema o difficoltà, rivolgetevi fiduciosi a un sacerdote della chiesa cattolica: se il problema si risolve, sarà merito suo; in caso contrario ... be', si vede che l'imperscrutabile volontà divina non voleva che si risolvesse – e chi siamo noi per mettere in discussione l'imperscrutabile volontà divina?

Dallo stregone in poi, e letteralmente da millenni, la scusa è sempre la stessa, e per gli ingenui continua a funzionare perfettamente. Non mi sembra proprio il caso di cambiarla.

CONTRIBUTI

La vita buona: il tempo passa e siamo ancora lì

di Valerio Pocar, valerio.pocar@gmail.com

Se guardassimo alla cronaca dovremmo parlare delle scelte di fine vita, in seguito alla vicenda del dj Fabo che è dovuto emigrare in Svizzera per porre fine, con dignità e senza ulteriori sofferenze, alla propria vita, diventata troppo gravosa. Dovremmo, quindi, riprendere il dibattito sull'eutanasia e sul suicidio assistito, lamentando che a distanza di tanti anni ancora non si sia giunti a formulare regole laiche e liberali che consentano di disporre di sé quando i progressi delle scienze biomediche assicurano la sopravvivenza, ma non un'accettabile qualità della vita. Dovremmo, ancora una volta, deplorare la confusione mediatica, che per il caso dal quale abbiamo preso le mosse insiste nel richiamare il caso Welby (una legittima richiesta di sospensione delle terapie) e il caso Englaro (applicazione di direttive anticipate), mentre si sarebbe piuttosto dovuto rammentare il caso Magri. Dovremmo, ma non c'è più molto da dire quanto al problema e alla sua urgenza.

E ormai c'è poco da dire anche sulla schiena curva dei parlamentari che rinviavano la decisione sull'adozione di regole certe e garantiste per timore che scelte utili ai cittadini, ma sgradite alle gerarchie cattoliche, possano sovvertire chissà quali delicati equilibri politici. Alle gerarchie, ne sono convinto, della regolazione dei problemi del fine vita importa, nel merito, ben poco, ma si tratta di un braccio di ferro volto a riaffermare il peso politico della Chiesa sulle scelte pubbliche italiane. La schiena curva di molti parlamentari dà ragione alle gerarchie ecclesiastiche, ancorché il loro peso politico sia probabilmente millantato, come prudentemente hanno capito anche il Vaticano e le gerarchie che, pur deplorando, hanno assunto in quest'occasione un atteggiamento assai più blando che non nel passato, forse consapevoli che la larga maggioranza degli italiani, su queste specifiche questioni, non la pensa come loro. Sono convinto che se si approvasse una legge non solo sulle direttive anticipate, ma addirittura sul suicidio assistito non succedrebbe proprio niente. Sotto questo profilo, la vicenda delle unioni civili – *Much Ado About Nothing* – è istruttiva.

Si tratta, però, di cose che abbiamo detto tante volte, sicché la vera novità è che siamo sempre allo stesso punto. Un piccolo passo avanti è rappresentato dalla calendarizzazione, finalmente, delle proposte di legge unificate in merito alle dichiarazioni anticipate di trattamento che, forse, saranno finalmente oggetto di discussione. In proposito, dobbiamo ricordare che dalla prima proposta di legge sulle direttive anticipa-



te sono trascorsi ormai più di venti anni. Era, infatti, il 1996 quando il testo che ho avuto l'onore di redigere con la collaborazione di altri soci della Consulta di Bioetica fu fatto proprio da uno schieramento parlamentare trasversale. Ma, appunto, per il momento siamo ancora lì.

Se guardassimo alla cronaca dovremmo magari parlare dello scandalo (!) provocato dal bando emanato dall'ospedale San Camillo di Roma, in accordo con la Regione Lazio, per l'assunzione di medici non obiettori all'Ivg. Dovremmo, quindi, ribadire che la realizzazione del diritto delle donne sancito dalla legge 194/78 è stata resa difficoltosa dal massiccio ricorso all'obiezione di coscienza. Dovremmo deplorare che il cardinale di turno e la stessa ministra della salute si siano scandalizzati per via che il bando richiede ai candidati la qualità di non obiettori e rammentare che se si vuole, come peraltro anche si

deve, garantire un servizio occorre assumere personale che sia in grado di svolgerlo e non già personale che per scelta non intenda o non sappia svolgerlo (in generale, in cucina si tende ad assumere cuochi e non operatori ecologici o *tricoteseuses*). Dovremmo, ancora una volta, ribadire che l'obiezione di coscienza forse poteva nel 1978 avere il significato non solo di un compromesso politico, ma anche la funzione di evitare che i ginecologi, ai quali da sempre si era presentata l'Ivg come un reato, anzi un crimine morale e deontologico, entrassero in crisi se costretti ad adottare comportamenti imprevisi e indesiderati. Dovremmo, ancora una volta, ricordare che, però, tutti o quasi quei medici ormai sono in pensione e che coloro che ne hanno preso il posto, tranne che in minoritari casi davvero di coscienza, hanno optato per l'obiezione solamente per fini di comodo o di carriera, sicché il diritto all'obiezione avrebbe dovuto ragionevolmente essere abolito. Ma sono cose che abbiamo detto cento volte e, anche in questo caso, la novità, insomma, è che siamo ancora lì.

Se guardassimo alla cronaca, dovremmo magari tornare sul tema dei preti pedofili. Nei giorni scorsi la signora Collins, membro della pontificia commissione per la tutela dei minori vittima di abusi sessuali da parte di sacerdoti, si è dimessa per protesta verso le resistenze curiali al cambiamento auspicato dal Papa che predica la "tolleranza zero" nei confronti del fenomeno e di coloro che se ne rendono responsabili, puntando il dito specificamente contro il muro di gomma opposto dalla Congregazione per la dottrina della fede. Nulla di nuovo. A capo della citata Congregazione siede un cardinale che, pochi giorni prima, aveva rilasciato al quotidiano *la Repubblica* (26 febbraio 2017) un'intervista nella quale, dopo aver riconosciuto che «gli abusi sessuali sui bambini sono dei delitti, dei crimini, e insieme anche dei peccati gravi», l'alto prelato suggeriva al vescovo o al sacerdote che ne venisse a conoscenza di dire «alle vittime di andare a denunciare e anche all'accusato di presentarsi alla polizia» ad autodenunciarsi. Ottimo, se subito di seguito il medesimo

CONTRIBUTI

prelato non avesse soggiunto la stupefacente affermazione che «la Chiesa, ad ogni modo, non copre nulla. In alcuni casi può essere capitato per ingenuità, ma non sistematicamente». Data la fonte, abbiamo capito tutto. La novità, insomma, è che, dopo decenni di scandali messi a tacere, siamo ancora lì.

Ma la cronaca, per fortuna, ci offre anche altre notizie, più nuove e più confortanti. A Piacenza è stato attuato un progetto di "educazione intergenerazionale", vale a dire che nella medesima struttura sono collocati un centro per anziani e un asilo nido, che interagiscono tra loro. Così, anziani soli diventano nonni adottivi e piccoli bambini trovano o ritrovano il rapporto coi nonni, scambiando in tal modo un'occasione tardiva di dare ancora un senso alla propria vita con l'attenzione che può offrire chi non ha più fretta. Da nonno e da anziano trovo questo esperimento molto bello, capace di

migliorare la qualità della vita di vecchi e bambini. Un'iniziativa da replicare e diffondere.

La notizia di questa esperienza mi ha fatto tornare in mente un progetto che mi era frullato in testa quando svolgevo l'incarico di Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano, un progetto che, per varie ragioni, non ha avuto neppure un inizio di realizzazione. Un progetto, tuttavia, forse non del tutto privo di elementi positivi, sicché lo offro a chi volesse e potesse realizzarlo.

Una famiglia con bambini e un animale di affezione, penso soprattutto a un cane, si allea con un anziano autosufficiente, rimasto solo. L'anziano, la mattina, si reca presso la famiglia, fa colazione con loro, poi accompagna il bambino o i bambini all'asilo o a scuola, portando con sé il cane, al quale fa fare la prima delle passeggiate alle quali l'a-

nimale ha diritto nella giornata. All'ora debita va a riprendere i bambini e li riaccompagna a casa dove, insieme all'animale, si cura di loro finché i genitori non ritornano. Quindi riprende la strada di casa sua. Contenti i genitori che sanno i bambini accuditi e non devono alzarsi un'ora prima per portare il cane a passegiare, contenti i bambini che trovano un nonno affettuoso, contento l'anziano che occupa il suo tempo in modo affettivamente ricco e contento anche il cane che non resta troppo solo e fa l'esercizio fisico che gli spetta. Una modesta soluzione per migliorare la qualità della vita di anziani, adulti, bambini e compagni animali.

(Da: *criticaliberalepuntoit* n. 061, 6 marzo 2017, pp. 10-12).

Valerio Pocar è presidente onorario UAAR dal 2003 (vedi: http://www.uaar.it/uaar/presidenti_onorari#Pocar).

Oltre il dogma della monogamia

di Tomaso Vimercati, tomasovimercati@gmail.com

Negli ultimi anni, un numero crescente di persone sta sperimentando la possibilità di intrattenere più relazioni amorose contemporanee, con la consapevolezza e il consenso di tutti gli individui coinvolti. Per provare a raccontare la storia dall'inizio si potrebbe cominciare dagli scritti di Charles Fourier, dalle civiltà classiche o dalla preistoria: si finirebbe per domandarsi se la monogamia sia una tendenza naturale della nostra specie oppure un'invenzione, per quanto antica, come l'agricoltura e il denaro. Se queste questioni di paleo-antropologia vi appassionano, vi consiglio di leggere *In principio era il sesso* (Ryan-Jethà, Odoja 2015). Personalmente lo trovo un discorso interessante, ma tutto sommato sterile, se è vero che la storia dell'umanità coincide col continuo superamento delle caratteristiche biologiche di *Homo sapiens*, realizzato attraverso strumenti tecnologici, sociali e culturali. Anche una volta accertato ciò che è naturale e ciò che non lo è, insomma, rimane da decidere cosa è possibile, accettabile e sostenibile, con riferimento al presente e al futuro, più che al pas-

sato. Di questo vorrei dunque ragionare insieme a voi.

Che la monogamia come istituzione sia in profonda crisi non è una novità: in Italia, l'introduzione del divorzio breve ha fatto aumentare lievemente il numero dei matrimoni (+2,5% dal 2014 al 2015, dati ISTAT) e nettamente i divorzi (+57%, idem). Circolano anche statistiche sul tradimento e ulteriori statistiche sulla loro attendibilità. Nonostante questo, in pochissimi mettono realmente in discussione la monogamia, che rimane spesso un ideale a cui tendere, costantemente alimentato da tradizione, narrativa mediatica e semplici luoghi comuni, come la presunta esistenza, per ciascuno di noi, di un *unico vero amore*. Per anni, questa convinzione è stata uno dei principi cardine della mia esistenza, eppure non ricordo affatto quando sia maturata in me. Questo si spiega in due modi: il primo è che sia un'idea innata, inscritta nel nostro genoma; il secondo è che sia un'istanza culturale penetrata tanto a fondo nella nostra società da insinuarsi nella mente di un individuo ancora

prima che la coscienza e la memoria si siano pienamente formate. Le due spiegazioni possono anche coesistere, ma c'è da chiedersi quanto valga la prima, considerando quanto già detto sulla capacità degli esseri umani di emanciparsi da istinti e semplici percezioni, senza per questo ricusarle. La seconda inoltre mi sembra più credibile: essere cresciuto da una coppia sposata, ascoltando mille storie di Adamo e di Eve, in cui solo nel matrimonio si può vivere "felici e contenti" ha sicuramente avuto una forte influenza su di me e immagino non solo su di me.

Il fatto stesso di credere nell'esistenza di un essere superiore e onnipotente rende molto più plausibile l'esistenza di un'*anima gemella* a cui ognuno di noi è destinato. Senza un Dio che vede e provvede, è difficile pensare che il mio ammasso di atomi sia complementare a un unico altro ammasso di atomi della stessa specie. Eppure non poche persone lontane dalla religione e non particolarmente interessate all'esistenza del divino continuano a credere fermamente che quell'ammasso di atomi per-

CONTRIBUTI

fettamente complementare esista davvero e che sia là fuori da qualche parte. "Quando l'incontrerai, capirai". Capirai. Con atteggiamento agnostico, attendo che le evidenze dell'esistenza di Dio e dell'anima gemella mi si presentino in tutta la loro forza, disarcionandomi dalla bici sulla via per Bagnasco (Cuneo). Nel frattempo, cerco di vivere una vita felice, anche nel caso in cui queste epifanie non avvengano.

Un momento che ricordo perfettamente, invece, è quello in cui mi chiesi per la prima volta se davvero si potesse amare solo una persona nella vita, o solo una alla volta, oppure amare chi ci pare quando ci pare. Mi resi conto che ognuno di noi in realtà ama già molte persone, che chiamiamo amici, a cui nessuna cultura – che io sappia – ha mai cercato di porre limiti numerici o regole di esclusività, finché non ci si mettono di mezzo l'intimità fisica e il sesso. L'idea che il sesso cambi la natura delle relazioni, più che un luogo comune è un assioma. Lungi da me tentare di falsificarlo, ma socraticamente chiedo: perché? C'è qualcosa che possiamo fare affinché questo cambiamento sia quantomeno controllabile, o siamo destinati a subire passivamente le "conseguenze del sesso" sulle nostre relazioni? E ancora: una relazione non dovrebbe essere liberamente definita dalle persone che ne fanno parte, più che da norme esterne?

Se effettivamente il sesso non fosse un elemento rilevante nella questione, probabilmente non staremmo parlando di monogamia, ma di monofilia (che in realtà vuol dire anche altro). Se d'altra parte stessimo parlando solo di sesso, non si spiegherebbe perché un individuo sessualmente (iper-)attivo ma sin-



gle venga ormai generalmente accettato (soprattutto se uomo, a dire il vero), mentre chi ha due o più partner stabili nello stesso periodo di tempo sia invece ancora fonte di stupore e scandalo. Anche i sentimenti hanno quindi il loro peso in questa faccenda. Purtroppo c'è ancora una forte resistenza a usare la razionalità quando si tratta di questioni sentimentali, come se farlo significasse negare le proprie emozioni o sottometterle al freddo calcolo matematico. Credo sia vero l'opposto, cioè che la ragione ci possa aiutare a capire queste sensazioni, a valorizzarle e a trattarle come dati di partenza del più complesso dei problemi: cosa posso fare per essere un po' più felice?

Perché vi racconto tutto questo? Nella lunga discussione seguita al mio "coming out" con mia madre, pedagoga cattolica, la difficoltà maggiore è stata proprio spiegarle perché la mia scelta per-

sonale dovesse necessariamente diventare pubblica, ovvero perché non potessi farmi gli affari miei a casa mia, senza disturbare gli altri. Ora so rispondere.

Un primo motivo è che la società in cui vivo è casa mia: la mia esistenza e la mia dignità di individuo dipendono anche dal mio rapporto con gli altri ed essere costretti o anche solo indotti a nascondere le proprie scelte e tendenze è già di per sé una forte limitazione della propria libertà individuale. Questo vale per ogni genere di "diversità".

Un motivo più specifico è che non stiamo parlando di una caratteristica individuale, ma di una modalità di relazione, intrinsecamente sociale e quindi politica. Ridurla a un fatto privato la mortificherebbe nella sua stessa essenza, oltre a rendere del tutto improbabile la sua realizzazione concreta: se nessuno sa che non sono monogamo e se nessuno nemmeno pensa che si possa essere non-monogami, come si potranno intraprendere relazioni apertamente non-monogame?

Ecco perché ne parlo, ne scrivo e invito a fare altrettanto non solo chi ha un interesse personale al riguardo, ma anche chi crede di non averlo, perché felicemente monogamo, ma è convinto che ognuno di noi abbia il diritto di decidere liberamente per sé.

Tomaso Vimercati ha 33 anni, vive a Como e ama scrivere di tutto, tranne la propria nota biografica. Si occupa di comunicazione, scrittura creativa e videomaking ed è particolarmente interessato al tema delle relazioni non convenzionali. (Collabora al sito rifacciamolamore.it).

Scomuniche stellari oltre la terza dimensione. Conversazione con Luigi Cozzi su fantascienza e religione

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@gmail.com

Luigi Cozzi, classe 1947, è notissimo tra chi si appassiona al cinema fantascientifico e di genere: regista, sceneggiatore, scrittore, animatore di iniziative volte a valorizzare la fantascienza e il fantastico. Una scena del suo film *Scontri stellari oltre la terza dimensione*, in cui un an-

droide accenna a pregare appena prima di ibernarsi, è tra le mie memorie fantascientifiche più antiche. Ho raggiunto Cozzi al telefono nel suo negozio a Roma, *Profondo Rosso*, il 7 aprile 2017, per una conversazione sul rapporto tra la fantascienza e la religione [1].

Stefano Bigliardi (SB). Caro Luigi Cozzi, mi rivolgo a Lei sia come regista di film fantascientifici sia come grandissimo esperto di fantascienza cinematografica e letteraria, ma anche, allargando la prospettiva, di cinema di genere. Lo spunto per questa conversa-

zione viene da una scena del Suo film più celebre, *Scontri stellari oltre la terza dimensione*, che vidi per la prima volta da bambino, su un qualche canale locale. Ad un certo punto, uno dei protagonisti, l'androide Elle, perfidamente abbandonato da un nemico su un pianeta ghiacciato insieme alla protagonista umana Stella Star, se la vede proprio brutta. L'androide decide di tentare di ibernarsi insieme a Stella e, un attimo prima di iniziare il processo, dice: «Forse è il momento buono per usare l'antico sistema umano della preghiera, sperando che funzioni anche per i robot». Si potrebbe obiettare che *Scontri stellari* non è proprio un film impegnato. Ci spiegherà meglio Lei come lo considera. Però la battuta, che mi è rimasta impressa per decenni, ha qualcosa di affascinante e mi ha ispirato una domanda: qual è il rapporto della fantascienza, cinematografica e letteraria, con la religione? La fantascienza tocca raramente e di sfuggita temi religiosi, oppure è un genere all'interno del quale è possibile trattare creativamente, criticamente e a fondo temi connessi alla religione, magari osando più che in altri tipi di prodotto creativo e narrativo?

Luigi Cozzi (LC). Sì, in realtà *Scontri stellari* è un film di avventura, abbastanza leggero. Inoltre, se ci pensa, il robot Elle (il cui nome, per inciso, è preso dall'iniziale del mio), parla della preghiera come "antico sistema umano", sorpassato. Il riferimento è dunque ironico, la religione è situata nel passato rispetto al mondo del film, non si può davvero dire che l'androide preghi. Però la riflessione è sensata. In effetti, in generale, la religione nella fantascienza è molto trattata, a un livello molto più serio di quanto non faccia io in *Scontri*, ed è affrontata in vario modo. C'è, anzi, tutto un filone di fantascienza religiosa. Pensiamo per esempio al racconto di Arthur C. Clarke, *La stella*. In questo racconto si fa riferimento alla stella di Betlemme, quella che seguivano i Magi, e la si identifica con l'esplosione di una supernova: una spedizione scopre che per far esplodere questa supernova e guidare i Magi si è distrutto un intero sistema solare abitato; quindi c'è una critica abbastanza evidente. Oppure prendiamo il romanzo di Robert A. Heinlein *Rivolta 2100*, che parla di un'America dominata da una teocrazia, o ancora Fritz Leiber, *L'alba delle tenebre*, in cui si narra di una presa del potere da parte della religione. Quanto al cinema mi viene in mente il primo film di *Star Trek*, in cui si immagina che una sonda

Voyager diventi senziente e desideri ricongiungersi al suo "creatore", che poi è l'umanità. Per quanto riguarda la mia produzione, sì, a volte ho infilato nei miei film degli spunti di riflessione, però sempre all'interno di film di genere, di azione.

(SB). Peraltro, sempre parlando di *Scontri stellari*, so che uno degli attori, Marjoe Gortner, aveva un passato religioso molto particolare. Era stato, fin da giovanissimo, un predicatore pentecostale di enorme successo grazie alle sue doti oratorie, un'attività di cui poi aveva messo a nudo i retroscena molto materialistici e cinici nel documentario *Marjoe* (1972).

(LC). Sì, è vero, ma lo venni a sapere solo a film finito. Non ne fece mai cenno. Con me voleva solo fare l'attore.

(SB). Possiamo anche classificare *Scontri stellari* come *space opera*. Ora, non le sembra che la *space opera* in generale presenti spesso e volentieri un af-



flato per così dire umanistico, se non laico o addirittura ateo? Che, in altre parole, le narrazioni di questo sottogenere spesso contengano un "ateismo implicito"? Penso a idee come le "federazioni" interplanetarie di razze che si vedono spesso in questo tipo di storia, in cui il collante è un ideale di collaborazione e armonia politica, non religioso, bensì molto umanistico (sì, si parla di diverse razze, ma non a caso sono *umanoidi*). Penso, ancora, al *materialismo* di *Star Trek*, nel cui mondo ci si sposta da un luogo all'altro attraverso il teletrasporto: nessuno lo nota o lo

dice, apparentemente, ma questo sembra mostrare chiaramente che noi siamo il nostro corpo, le nostre cellule, le nostre molecole: di anima non c'è traccia! Anche la famosa *Forza* nella saga di *Guerre stellari*, trascendente e immanente al tempo stesso, mi sembra tutto sommato qualcosa di molto materiale, e per i guerrieri Jedi c'è sì una sopravvivenza dopo la morte, ma non c'è esattamente Dio, o almeno credo: che cosa ne pensa?

(LC). Sì, in realtà *Scontri stellari* è una *space fantasy* più che fantascienza vera e propria. Direi comunque in generale che la *space opera* cinematografica funziona su stilemi particolari e la religione può essere uno spunto, ma non un tema portante. Diciamo, piuttosto, che la fantascienza, quando esamina la religione, lo fa seriamente, prendendo certi spunti e trattandoli come satira, o esplorando l'ipotesi di una estremizzazione di problemi causati dalla religione. Tornando alla letteratura, mi viene in mente Walter M. Miller con i bellissimi romanzi *Un cantico per Leibowitz* e il suo seguito *San Leibowitz e il Papa del giorno dopo*, in cui si immagina che la religione sia un mezzo per mantenere la civiltà in un mondo post-atomico, senza peraltro porsi il problema di Dio, ma tematizzando piuttosto la religione come sistema gerarchico. Questo, si può dire, è un sottogenere vero e proprio all'interno della fantascienza, che però è difficile da portare al cinema, perché affronta un tema che può dare fastidio.

(SB). A proposito di narrazioni fantascientifiche caratterizzate da satira religiosa, e con addirittura un briciolo di preveggenza, mentre stiamo parlando a me viene in mente *Il dilemma di Benedetto XVI* di Herbie Brennan, racconto del 1977, in Italia pubblicato nella collana Urania, in cui si immagina (quasi trent'anni prima dell'esistenza di un Benedetto XVI!), che il papa, dotato di un considerevole potere politico, sia un folle in preda a delle visioni, che vengono machiavellicamente confermate da chi gli sta intorno per giustificare determinate azioni belliche. Sempre in tema di *space opera*, poi, ricordo che *Dune*, tanto il libro quanto il film, è pieno di elementi tratti dall'Islam: per esempio si parla di *jihad*. Il tutto rimane però soprattutto a livello di vocabolario "esotico" più che costituire una tematizzazione a tutto tondo o una problematizzazione dell'Islam [2]. Che cosa ne pensa invece di Scientology, il nuovo movimento religioso scaturito

CONTRIBUTI

Religioni "alternative" del XXI secolo: Jedismo

Ecco un'altra religione contemporanea che, come il dundeismo (vedi *L'Ateo* n. 111, 2/2017, p. 38), prende lo spunto da un film – in questo caso da "Guerre stellari".

Il jedismo, che è stato definito come una religione "iperreale" [1], è un culto non-teistico che venera la "Forza" e che ha cominciato a diffondersi nel 2001 quando, in occasione di vari censimenti in alcuni Paesi anglofoni (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Inghilterra, Galles e Scozia), venne organizzata una campagna pubblicitaria via Internet che esortava i cittadini ad indicare questa "fede" come la loro religione di appartenenza – questo per protesta contro la domanda, ritenuta indiscreta, relativa al credo religioso dei censiti. Il fenomeno è poi diventato virale e si è diffuso anche in altri Paesi (ad esempio in Irlanda, Croazia, Repubblica Ceca, Montenegro, Serbia, Turchia) dove, in occasione dei censimenti, un certo numero di persone si è dichiarata di religione jedista oppure come cavaliere Jedi.

Il jedismo ha poi avuto un seguito soprattutto nel mondo anglosassone, visti anche i risultati dei censimenti [2] e così, nel giugno 2005, un membro laburista appena eletto del Parlamento inglese dichiarò scherzosamente di essere jedista; sempre nel 2005 un altro membro del Parlamento propose per scherzo un emendamento ad una legge contro l'odio razziale e religioso che escludesse dalla tutela legale i cavalieri Jedi, i satanisti ed i fautori dei sacrifici animali – l'obiettivo era quello di mettere in luce quanto sia difficile definire legalmente una religione; nell'aprile del 2006 un altro membro del Parlamento domandò se sarebbe stato possibile istituire una scuola confessionale per cavalieri Jedi; e nel novembre dello stesso anno due Jedisti chiesero ai funzionari delle Nazioni Unite di cambiare il nome della "Giornata internazionale della tolleranza" in "Giornata *interstellare* della tolleranza", facendosi forti dei risultati del censimento inglese del 2001.

Nel 2009 otto poliziotti scozzesi indicarono il jedismo come loro religione di appartenenza; sempre nel 2009 Daniel Jones, il fondatore, insieme a suo fratello, della chiesa del jedismo inglese, venne cacciato da un supermercato "Tesco" perché rifiutava di togliersi il cappuccio per motivi religiosi e, similmente, nel 2010, un uomo che si auto-proclamava cavaliere Jedi fu espulso da un centro per l'impiego nell'Essex per lo stesso motivo, anche se in seguito ricevette le scuse da parte dei funzionari del centro: l'uomo affermò, in questa occasione, di volersi tenere il cappuccio in testa e di professare una religione che gli permette di fare proprio questo. Nel 2013 la chiesa scozzese manifestò preoccupazione di fronte alle richieste dei jedisti di poter celebrare i matrimoni; nel 2015 migliaia di studenti universitari turchi organizzarono campagne a favore della costruzione di templi Jedi e buddisti nei loro campus come risposta alla

costruzione di moschee per i musulmani: «Il tempio Jedi più vicino si trova a miliardi di anni luce di distanza da noi» – rimarcava una loro petizione!

Nel dicembre del 2016 il jedismo inglese subì un duro colpo in quanto il Tempio dell'Ordine Jedi non ottenne la qualifica di culto, cosa che avrebbe comportato privilegi ed esenzioni fiscali garantiti in base alle "charity law" inglesi: la "Charity Commission for England and Wales" decretò infatti che il gruppo Jedi «non promuove miglioramenti morali o etici» come definiti dalle leggi che regolamentano lo status religioso di una associazione. Un brutto smacco per i cavalieri Jedi britannici, anche se Daniel Jones, Master del Tempio, si dichiara ottimista per il futuro [3].

Infine alcune parole sul rapporto del jedismo con il film di George Lucas: il regista di *Star Wars* non viene considerato un profeta e, benché si ispirino in parte ai suoi film, i Jedi ritengono che la loro fede sia ad essi precedente – per meglio dire, a loro avviso è stata la Forza ad ispirare i film e non i film ad inventare la Forza. Secondo i jedisti, infatti, la Forza è un elemento trasversale a tutte le religioni e culture, basta saperla riconoscere, e chissà che un giorno essa non verrà riconosciuta da tutte le fedi e culture, e tutti diventeremo jedisti? La solita convinzione di ogni religione, cioè quella di essere in qualche modo migliore delle altre: già anche soltanto per questo motivo il jedismo può considerarsi a buon diritto una fede a tutti gli effetti – checché ne possano pensare i membri della "Charity Commission" britannica.

Note

[1] Ovvero un simulacro di religione ricavato dal raffinamento di elementi tratti dalla più recente cultura popolare; vedi *Adam Possamai, Religion and Popular Culture: A Hyper-Real Testament*, Peter Lang, 2005.

[2] In Nuova Zelanda, ad esempio, si è riscontrata la più alta percentuale di jedisti al mondo (1,5%) e il jedismo, in base al censimento del 2001, sarebbe diventata la seconda religione del Paese; in Inghilterra e Galles più di 390.000 persone si dichiararono jedisti (oltre lo 0,7% dei censiti) e il jedismo finì al quarto posto, dopo cristiani, musulmani e indù ma prima di sikh, ebrei e buddisti.

[3] Informazioni tratte da: https://en.wikipedia.org/wiki/Jedi_census_phenomenon; <https://en.wikipedia.org/wiki/Jediism>; www.jedichurch.org; www.templeofthejediorder.org; <http://www.bbc.com/news/uk-38368526>; "La Stampa" 31 dicembre 2016, p. 15: *La Gran Bretagna boccia la religione degli Jedi*, Giancarlo Loquenzi.

Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

dall'affabulazione di L. Ron Hubbard, altro autore di *space opera*? Certo, possiamo discutere se si tratti di una religione o meno, ma di fatto c'è chi la considera come tale, e mi sembra che si possa trarre una lezione molto ironica dal fatto che una religione o presunta tale sia scaturita da una narrazione fantascientifica ...

(LC). Sì, in realtà Scientology a me pare più che altro una furbata per sottrarsi al pagamento delle imposte. Di fronte a un'inchiesta per tasse non pagate Hubbard usa l'etichetta di religione, che garantisce una certa intoccabilità, in America. Però effettivamente Hubbard era uno straordinario narratore, ha pubbli-

cato dei libri eccezionali. Era un incantatore di serpenti che aveva capito che con la narrativa si fanno pochi soldi e si è dedicato a un'altra attività in cui però continuava a fare il suo solito: inventare storie.

(SB). E, da esperto, come giudica lo Hubbard scrittore?

(LC). Tenendo anche presente che Hubbard comunque non era uno scrittore solo di fantascienza, posso dire che, dal punto di vista della qualità, il suo *Ritorno al domani* è un bellissimo libro di *space opera*. E poi Hubbard ha delle bellissime storie fantastiche, molto surreali, molto ironiche, se non addirittura

sarcastiche. Narratore straordinario come vivacità, per come porta il lettore al divertimento.

(SB). Però siamo d'accordo che il confine tra affabulazione e truffa con Hubbard si confonde e non poco ...

(LC). Certo, dipende da quello che uno decide di fare. I grandi narratori sono bravissimi a inventare. C'è quello che diventa un grande truffatore e quello che diventa un grande scrittore, ma più o meno l'inventiva che serve è la stessa.

(SB). Menzionava prima il fatto che quelli religiosi sono temi delicati. Le vie-

ne in mente qualche episodio di conflitto dei cineasti con la censura istituzionale, pilotata o ispirata dalla chiesa, in fase di produzione, oppure di scontro con critici di ispirazione religiosa, una volta uscito un film?

(LC). In realtà quanto al cinema mi viene in mente ben poco perché c'è appunto un'autocensura che parte proprio dagli autori. Gli autori sanno che se trattano un certo argomento si finisce in un territorio rischioso, quindi c'è meno possibilità di riuscire a fare un film se affronta argomenti scot-



tanti. Si sceglie proprio un altro tema. E questo accade a livello mondiale, ma in Italia più che mai, con la chiesa di mezzo ... Io, personalmente, dati i film che ho realizzato, non ne sono stato toccato, o quasi. Non c'erano queste preclusioni. Ma Le posso dare un esempio abbastanza clamoroso. Nella collana Urania, credo nel 1954, fu pubblicato il libro *L'alba delle tenebre* [3], che menzionavo prima, che è una potente satira della gerarchia ecclesiastica. Fu stampato, e quando Arnoldo Mondadori, l'editore, che riceveva ogni nuovo fascicolo, lesse il riassunto della storia, ordinò che non venisse distribuito e fosse mandato al macero. L'obiettivo polemico era la chiesa in generale, ma il riferimento al cattolicesimo nella fattispecie era chiarissimo.

(SB). E per quanto riguarda il cinema dell'orrore?

(LC). Quello è un discorso un po' diverso, credo, perché ad esempio la chiesa ammette l'esorcismo, che può essere usato nel cinema del terrore come un tema molto potente.

(SB). Penso però a due maestri italiani del genere come Pupi Avati e Dario Argento e mi viene in mente la seguente considerazione: entrambi usano sì temi legati alla religione e alla chiesa, come appunto il diavolo e l'e-

sorcismo. Però solo uno, Pupi Avati, che peraltro mi pare si dichiara credente, identifica la figura del sacerdote con il male o comunque lo rappresenta come personaggio malvagio (penso in particolare a *La casa dalle finestre che ridono* o a *Zeder*). Questo nel cinema di Dario Argento non accade mai, il prete non viene toccato, non è mai identificato con il male o con il Maligno. Mi corregga se sbaglio ... Ma nel caso, come si spiega?

(LC). Sì, conosco bene entrambi i registi e posso spiegare la differenza. Pupi Avati è credente, però, come tanta gente che legge sul giornale, ogni giorno, notizie su preti arrestati o indagati per orge, o per pedofilia, è ovviamente perplesso. Quindi è più scettico, se non altro nei confronti delle persone che rappresentano la chiesa; di certe persone, almeno. Dario invece è più integralista: per lui la chiesa non si può toc-

care. Ha quella posizione. Tutti e due credenti, tutti e due cattolici, ma con due posizioni personali diverse [4].

(SB). A Suo modo di vedere, la situazione si è ammorbidita nel tempo, considerando per esempio il periodo che va dagli anni Settanta ad oggi?

(LC). I meccanismi alla base sono sempre gli stessi. Forse oggi il focus è più sulla religione islamica che su quella cattolica, ma in ogni caso anche lì il territorio è scottante. Del resto non mi vengono in mente film o libri di fantascienza in cui si veicola una critica all'Islam. Sempre a proposito di religione e cinema dell'orrore mi viene in mente quell'episodio molto carino nel film di Polanski *Per favore, non mordermi sul collo!* Un vampiro sta per mordere una donna, questa tira fuori la croce, e il vampiro si mette a ridere perché è ebreo ...

(SB). La ringraziamo, caro Luigi Cozzi, per questa conversazione ricca di suggerimenti. E, ovviamente, per *Scontri stellari oltre la terza dimensione!*

(LC). Grazie a voi!

Note

[1] La filmografia completa di Luigi Cozzi si può trovare nell'IMDB (<http://www.imdb.com/name/nm0185524/>). Ringrazio Riccardo Finozzi per avere facilitato il con-

tatto con Luigi Cozzi. La conversazione è una trascrizione, con aggiustamenti, di quella avvenuta al telefono, ed è stata riletta e approvata dallo stesso Cozzi, che ringrazio per la disponibilità. Ci perdonerà il Maestro l'irriverente gioco di parole del titolo. All'inizio avrei voluto usare «Gli androidi pregano crocifissi elettrici?» ma ho scoperto che era già stato usato nelle pagine del blog *Spinoza da little frank* (<http://forum.spinoza.it/viewtopic.php?f=3&t=68479&start=0>). *Chapeau bas*.

[2] Si veda l'articolo di Khalid Baheyeldin «Tematiche arabe ed islamiche in *Dune*», 2011: (<http://www.duneitalia.com/mdpro/index.php?module=CMpro&func=viewpage&pageid=201>).

[3] In realtà il titolo di quella prima edizione era *L'era di Satana* (nda).

[4] Effettivamente il Maestro Argento ha declinato una intervista analoga a quella presente, con la quale idealmente avrebbe potuto costituire un «dittico» (fantascienza e religione, horror e religione). Ovviamente rispettiamo, con un pizzico di rammarico, la decisione di Dario Argento, ora più chiara grazie alle parole del suo storico amico e collaboratore, e lo ringraziamo almeno per i suoi film.

Biografia

Film, libri e racconti citati, in ordine di apparizione (per le opere straniere si fornisce, dopo il titolo italiano, quello originale, e l'anno della prima pubblicazione o uscita).

Luigi Cozzi (Lewis Coates), *Scontri stellari oltre la terza dimensione* (nei Paesi anglofoni: *Starcrash*), 1978.

Arthur C. Clarke, *La stella* (anche: *Un gesuita nella Stella*), Titolo originale: *The Star*, 1955.

Robert A. Heinlein, *Rivolta 2100*. Tit. or.: *If this Goes On*, 1940 (versione ampliata: 1953). Fritz Leiber, *L'alba delle tenebre*. Tit. or.: *Gather, Darkness!*, 1943.

Robert Wise. *Star Trek*. Tit. or.: *Star Trek: The Motion Picture*. 1979.

Howard Smith e Sarah Kernochan, *Marjoe*, 1972.

Walter M. Miller, *Un cantico per Leibowitz*. Tit. or.: *A Canticle for Leibowitz*, 1960.

Walter M. Miller, *San Leibowitz e il Papa del giorno dopo*. Tit. or.: *Saint Leibowitz and the Wild Horse Woman*, 1997 (postumo, completato da Terry Bisson).

Herbie (James Herbert) Brennan, *Il dilemma di Benedetto XVI*. Tit. or.: *The Armageddon Decision*, 1977.

Frank Herbert, *Dune*, 1965. (Trasposizione cinematografica: David Lynch. *Dune*, 1984) Lafayette Ronald Hubbard, *Ritorno al domani*. Tit. or.: *To the Stars* (anche: *Return to Tomorrow*), 1950.

Pupi Avati, *La casa dalle finestre che ridono*, 1976.

Pupi Avati, *Zeder*, 1983.

Roman Polanski, *Per favore, non mordermi sul collo!* Tit. or.: *The Fearless Vampire Killers, or Pardon Me, But Your Teeth Are in My Neck* (anche: *Dance of the Vampires*), 1967.

CONTRIBUTI

Elena, la santa

di Carmelo La Torre, aliali@alice.it

Drepamim è una città della Bitinia, regione della Turchia settentrionale, affacciata sul Mar Nero. Da quelle parti, intorno all'anno 270 d.C., si trova Costanzo Cloro (250-306), figlio di un nobile della Dardania (zona che corrisponde all'attuale Repubblica macedone e al Kosovo), tribuno militare al servizio dell'imperatore Aureliano, impegnato nella campagna contro il regno di Palmyra (le cui rovine sono state in parte massaccrate dai tagliagole dell'ISIS). È in un'osteria di Drepamim che Costanzo Cloro, ventenne o poco più, incontra Elena (248?-329), una *stabularia*, cioè una locandiera addetta anche ai cavalli, con uno o due anni più di lui. Elena deve essere una gran bella figliola, perché Costanzo Cloro se la porta con sé come concubina; dopo circa quattro anni, nel 274, partorisce Costantino, il futuro imperatore, a Naissus, nell'attuale Serbia.

Una doverosa premessa sulla vita di Flavia Giulia Elena è la volatilità delle fonti storiche. Buona parte della sua vita è riportata da Eusebio di Cesarea (265-340?), un *padre della Chiesa*, consigliere di Costantino, che scrive in tempi in cui si fa cronaca anche alterando e inventando i fatti. La storiografia cristiana, a fronte di dati falsi o quantomeno dubbi, antepone la formula «Secondo la tradizione ...», che tradotto dal vaticanese vuol dire «Non è vero niente ma ci crediamo lo stesso». La conclusione è che, in pratica, alle storie e ai fatti irrealistici, seguono fatti del tutto reali, basati sul falso, come vedremo anche a seguito della nebulosa biografia di Elena, la santa.

Diocleziano & C.

Nel 284 diviene imperatore Diocleziano, il quale, resosi conto della vastità dell'impero romano, crea una diarchia nominando Massimiano come secondo *augusto*, per l'Occidente, ma le ribellioni ai confini non si fermano, per cui si passa a una tetrarchia e sono nominati anche due *cesari*; Diocleziano nomina Galerio per l'Oriente e Massimiano nomina Costanzo Cloro per l'Occidente (in pratica, Gallia e Britannia, dove il padre di Costantino si era di-



stinto per la sua abilità militare). Siamo nel 293 e Diocleziano impone a Costanzo Cloro di sposare Teodora, la figliastra di Massimiano, dalla quale avrà sei figli, tra cui Giulio Costanzo, padre del futuro imperatore Giuliano. Dopo il matrimonio imposto con Teodora, Costanzo Cloro mantiene il rapporto bigamo con Elena, anche se pare che questa viva lontano dalla corte imperiale. La letteratura cattolica inventerà tra Elena e Costanzo Cloro un matrimonio morganatico, non concependo una concubina santa. Costantino è addestrato alla carriera militare presso la corte orientale di Galerio e sposa Minervina, che nel 302 partorisce Crispo. Nel 305 Diocleziano e Massimiano abdicano a favore dei loro *cesari*, Galerio e Costanzo Cloro, i quali a loro volta nominano i nuovi *cesari*, Massimino Daia e Flavio Severo.

Costantino raggiunge il padre in Britannia e lo aiuta nell'arte della guerra e, proprio in Britannia, a York, muore nel 306 Costanzo Cloro; l'esercito proclama Costantino nuovo *augusto* dell'Occidente, titolo che spetta al *cesare* Flavio Severo. Infatti, rispettando il criterio dinastico di Diocleziano, Galerio, *augusto* per l'Oriente, nomina Flavio Severo *augusto* per l'Occidente e retrocede Costantino a *cesare* per l'Occidente.

La battaglia di ponte Milvio

Nel 307 Costantino, forse vedovo di Minervina, sposa Fausta, l'ultima figlia di Massimiano e di circa 15 anni più giovane di lui. La tetrarchia va in crisi quando Massimiano abdica e anche il figlio Massenzio è proclamato *cesare* dai suoi pretoriani. Seguono anni di guerra civile, al termine dei quali, nel 312, Costantino, dopo avere sconfitto Flavio Severo, sconfigge anche l'altro usurpatore Massenzio sul ponte Milvio (in realtà lungo la Via Flaminia, a Saxa Rubra), che annega nel Tevere, e si fa nominare *Augustus Maximus* dal Senato.

La battaglia del ponte Milvio sarà raccontata dalla Chiesa come la vittoria del dio cristiano sui pagani; in realtà Costantino ancora non sa niente dei cristiani, mentre Massenzio aveva fatto cessare le condanne ai cristiani avviate da Diocleziano, aveva restituito i beni della Chiesa, aveva consentito l'apertura di cimiteri cristiani e la nomina di sacerdoti, aveva contribuito a costruire una basilica cristiana. Tra le falsità della Chiesa c'è anche quella di attribuire a Costantino molte delle attività svolte da Massenzio.

Forse è meno noto che il simbolo della croce è sconosciuto ai primi cristiani; biblisti non ecclesiastici ritengono che Gesù sia morto su un palo, sistema molto più comodo per i carnefici. I cristiani dei primi secoli non eseguono alcuna rappresentazione di Gesù. Un loro simbolo è il pesce, perché la traduzione greca *ichthys* è l'acronimo di *Iesous Christos Theou Hyios Soter*, Gesù Cristo di Dio Figlio (e) Salvatore. La visione della croce che avrebbe avuto Costantino è una delle solite favole e, in ogni caso, non riguarda lo strumento di tortura; è il cristogramma *chi-rho* utilizzato dai primi cristiani, rappresentato dalla lettera X (chi) posta sulla lettera P (rho), iniziali della parola *Khristos* in greco. Con Costantino, i cristiani utilizzano tale simbolo per ricordare la vittoria sul paganesimo. Altro simbolo cristiano è un'ancora, con riferimento a Eb 6,19: «In essa [nella speranza, nda] infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita».

La realtà è che il simbolo della croce compare nel mondo dei cristiani solo nel IV secolo inoltrato, forse a seguito delle "scoperte archeologiche" di Elena, come vedremo più avanti. Potrà sembrare inverosimile, ma i primi cristiani non abbinano il simbolo della croce con il decesso di Gesù, ma semplicemente come simbolo della loro religione: ciò a ulteriore dimostrazione che Gesù, o chi per lui, non muore su una croce. Solo alla fine del V secolo appaiono le prime immagini di Gesù crocefisso su una croce a T e non su una croce latina.

Costantino al potere

Padrone dell'Occidente, Costantino si volge verso l'Oriente, dove regnano Massimino Daia e Licinio, e impone a Licinio di sposare la sorella Costanza. Licinio sconfigge Massimino Daia nel 313 ma resta con un esercito indebolito, alla mercé dell'imperatore. Nello stesso anno 313 Costantino e Licinio emanano l'editto di Milano che dà libertà di culto ai cristiani, prima azione della costantinizzazione del culto cristiano e della sua Chiesa. Costantino pone diversi cristiani nella gerarchia imperiale, ma mantiene il titolo pagano di *Pontifex Maximus*. In realtà per molti storici Costantino non è un cristiano e si farà battezzare da Eusebio di Cesarea solo in punto di morte; forse è seguace del culto del *Sol invictus* e organizza il Concilio di Nicea per meglio gestire il crescente cristianesimo. Conia monete d'oro con un simbolo cristiano e le fa girare in Oriente, dove i cristiani sono in maggior numero, mentre a Roma e nella Gallia le monete hanno il simbolo di *Juppiter Conservator*. Conia anche monete con l'effigie della madre Elena che personifica la *Securitas* dello Stato; Elena le è stata sempre accanto, contrastando il fratellastro Giulio Costanzo, e sarà nominata *Augusta* nel 324, con facoltà di disporre del tesoro imperiale. L'imperatore cambia nome alla città natia della madre: non più Drepamim ma Helenopolis.

Elenco dei parenti assassinati dal cristianissimo Costantino, che è considerato santo dai cristiani ortodossi: il suocero e imperatore Massimiano (suicida obbligato), il genero Licinio, il genero Bassiano, il principe Liciniano (figlio di Licinio), il figlio Crispo, la moglie Fausta (annegata nel bagno, pare che trespasse col figliastro Crispo) e, secondo Eutropio, anche *numerosi amici*. Le cronache cattoliche non ri-

portano se Elena, la santa, muove al riguardo qualche critica al beneamato figliuolo. In compenso, le biografie ecclesiastiche di Elena sono ricche di amenità, di cui non è nota la fonte: è donna pia, dispone del tesoro imperiale ma pensa solo a donare soldi ai poveri, si veste in modo modesto e si mescola tra la gente delle strade. Di contro, pare sia una donna potente e autoritaria; infatti, il 18 agosto si festeggia *Sant'Elena Imperatrice*.

Palestina turistica

Secondo Eusebio da Cesarea, verso il 326-327, alla bella età di circa 78 anni, Elena fa del turismo in Palestina (morirà due anni dopo, a Treviri, in Germania); per taluni ambienti ecclesiastici, si tratta di un *pellegrinaggio penitenziale* a seguito del comportamento omicida del figlio. Con un fiuto incredibile da provetta archeologa individua il Golgota, la collina dove era morto Gesù, o chi per esso, trecento anni prima. Elena *purifica* il sacro luogo distruggendo gli edifici costruiti dai Romani, tra cui un tempio a Venere Capitolina eretto da Adriano nel 134, e ordina a Costantino di costruire, dove ritiene sia la tomba di Gesù, la basilica dell'Anastasis, sulla quale si svilupperà l'attuale basilica del Santo Sepolcro. Quindi individua la grotta dove nacque Gesù a Betlemme (in realtà, per molti studiosi Gesù nacque a Nazareth) e costruisce la basilica della Natività; sul monte degli Ulivi fa costruire la basilica dell'Ascensione. L'instancabile Elena si reca a Nazareth, individua la casa di Maria e vi fa costruire la basilica di Nazareth, per la gioia dei pellegrini d'oggi.

Lo scoop è il ritrovamento della croce, dove morì Gesù. *Secondo la tradizione*, Elena chiede alle autorità di Gerusalemme dove si trova la reliquia e gli fanno il nome di un tale Giuda, che la porta in un posto, dove si trovano interrate tre croci, di Gesù e dei due ladroni. Il problema è: qual è la croce di Gesù? Presto fatto. Stava passando un funerale ed Elena fa poggiare il cadavere su una croce: non succede niente. Lo stesso sulla seconda croce, ma appena messo sulla terza croce, il cadavere prende vita: nessun dubbio che quella è la croce dove morì Gesù! In questa versione, tutto fa credere che Giuda sia uno scaltro pataccaro ebreo, che sfila un bel po' di monete d'oro alla ricca e vetusta Elena.

 **MARK TWAIN**, *Viaggio in Terra Santa*, EAN 978-88-8758-338-0, a cura di Gigi Corazzol, Edizioni Spartaco (Collana "Il risveglio"), Napoli 2005, pagine 250, € 12,00, brossura.

Le mirabolanti scoperte archeologiche di Elena la santa hanno davvero alimentato un turismo secolare, documentato dal vero e proprio genere letterario del "viaggio in Terra Santa": dall'*Itinerarium* di Petrarca (che il grande poeta scrisse in realtà senza muoversi da casa), al *Viaggio di Santo Brascia*, all'*Itineraire de Paris à Jerusalem* di Chateaubriand, al diario di un Angelo Giuseppe Roncalli non ancora diventato papa ...

Ma che succede se il viaggiatore è Mark Twain? Le cose si fanno – ovviamente – più divertenti e un tantino dissacranti. Si tratta di pagine vivacissime, tratte da un'opera più vasta, *Gli innocenti all'estero* (1869), in cui Twain fa la cronaca dei viaggi culturali intrapresi da

*E' molto più facile
ingannare la
gente, piuttosto
che convincerla
che è stata
ingannata*
Mark Twain

americani quanto mai reverenti e infantili – in questo senso "innocenti" – di fronte a luoghi carichi di storia. Abituati ai grandi spazi, sono un po' spiazzati dalle ridotte dimensioni dei luoghi europei e mediorientali, ma comunque sempre disposti a omaggiare le vestigia di civiltà tanto antiche e a bersi le peggiori patacche. Nel caso della Palestina, il "mare di Galilea" sembra un po' una pozzanghera, ma è impagabile toccare con mano la "autentica" scritta INRI (chissà come incisa su argento) e addirittura le pignatte della cucina di Maria Vergine.

Maria Turchetto
mariaturchetto5@gmail.com

La realtà della favola

Una versione meno fantasiosa riporta che Elena trova parti della croce di Gesù, il cartiglio, la croce di un ladrone, un chiodo, parte della corona di spine e la spugna imbevuta di aceto, che dissetò

CONTRIBUTI

Gesù prima che spirasse. Elena porta questi strumenti della passione a Roma e fa costruire l'ennesima basilica, quella di Santa Croce di Gerusalemme, dove sono ancora oggi custoditi. Si trovano in giro anche altri tre chiodi: uno nella Corona Ferrea di Monza, uno sospeso sopra l'altare maggiore del Duomo di Milano, uno nel duomo di Colle di Val d'Elsa (che però sembra sia ... un falso!).

Nel calendario liturgico, il 3 maggio si festeggiava l'*Invenzione della Vera Croce* – “invenzione” nel senso di “ritrovamento” – ma la ricorrenza deve sembrare una farsa anche al Vaticano, che sopprime la festa nel 1970 perché l'avvenimento è *privo di fondamenti storici*. In compenso, il 14 settembre rimane

l'*Esaltazione della Santa Croce*, che commemora il simbolo della croce, questo triste strumento di morte e di tortura; grandi feste in molti centri nostrani, da Verona a Enna, e processioni a Milano e a Monza con i due chiodi conservati e prima richiamati.

Sono in atto, e dureranno diversi mesi, i lavori di restauro del Santo Sepolcro, monumento simbolo dei cristiani, che contiene il loculo coperto da una lastra di pietra e ritenuto, secondo Elena e secondo la tradizione, la tomba di Gesù. Delle microcamere inserite nel suo interno con un tubicino, hanno confermato che la tomba è vuota; del resto Gesù se n'è volato in cielo a suo tempo.

L'archeologo israeliano Dan Bahat afferma che non c'è altro sito che possa rivendicare con la stessa forza il possibile luogo del decesso di Gesù. Insomma: in mancanza di altro, accontentiamoci di quello che ha scoperto Elena. È impressionante come la forza della tradizione crei dal nulla azioni reali, cui prendono parte anche milioni, anzi miliardi di persone disposte a credere nelle favole, pur di fingere di presenziare a un lembo di eternità o di colloquiare con essa.

Carmelo La Torre, ingegnere in pensione e saggista attivo, ha scritto “Il trionfo delle quaglie, ovvero il peggio del Pentateuco” (Lampi di Stampa, 2006) e l'e-book “Il Grande Nulla del Vaticano” (Abel Books, 2014).

Sandro Botticelli, tra vizi, cielo e terra

di Fulvio Caporale, fulviocaporale40@gmail.com

Botticelli, in una sintesi personalissima portò la linea di contorno del disegno a una perfezione mai raggiunta né prima né dopo nella storia dell'arte. H. Horne, nella sua *Alessandro Filipepi commonly called Sandro Botticelli*, del 1908 lo definisce infatti «l'unico maestro del contorno» e L. Venturi, nel suo *Botticelli*, del 1937, afferma che «... la preferenza che egli dà alla linea sul chiaroscuro e sul colore è un limite della sua personalità, ma in questo limite è la sua forza e le sua gloria».

Ma la sua pittura mantiene in tutto il percorso un andamento ondivago, sia sul livello qualitativo sia ideologico e corrisponde perfettamente alle tensioni e alle oscillazioni del personaggio, religioso fino al punto di essere inserito tra i Piagnoni di Savonarola ma, d'altro canto, nessuno come lui aveva mai saputo rappresentare le favole della mitologia pagana, la bellezza e l'armonia dell'uomo e di quel mondo classico, fino ad allora considerato pagano. Certo, il neoplatonismo in un certo senso gli aveva spianato la strada o almeno creato un alibi, risolvendo la vecchia *querelle* tra amore sacro e profano, considerando furbesca anche quest'ultimo come strumento per avvicinarsi a Dio.

Anche la “Verità”, quindi, ultima figura femminile all'estrema sinistra della

Calunnia, è tranquillamente nuda, come nuda è la Venere della “Nascita” e coperte solo da veli trasparenti sono le donne, tutte incinte, raffigurate nella *Primavera*. Ma non sono state dipinte per provocare istinti, cariche come sono di significati simbolici che vogliono rappresentare “altro” dalla seduzione femminile, è evidente che sono “messe lì” e usate dall'artista-regista solo per completare la scena di una sua rappresentazione.

La sensualità torbida è altrove, osservate il Marte cosiddetto dormiente, che giace praticamente nudo davanti a una Venere questa volta perfettamente accosciata e vestita: l'accento è sulla languidezza del corpo e delle membra del dio della guerra, dipinte con estrema ricercatezza, sulla posizione del braccio e della mano destra e soprattutto sull'espressione del viso, che più che rappresentare un uomo che dorme, reca ancora tracce evidenti della rilassatezza e della soddisfazione di un maschio che ha appena finito di fare l'amore.

Tra redenzioni e pentimenti, Sandro Botticelli appare come perennemente sospeso tra cielo e terra; comunque già il 13 ottobre 1490 gli Ufficiali di Notte e Monasteri, un ente di controllo creato dalla Repubblica fiorentina per sanzionare comportamenti “immorali” e che

aveva autorità anche negli istituti religiosi, segnarono per iscritto una infrazione del Botticelli “contra ordinamenta”. Non dice quale fosse il tipo di reato, ma 12 anni dopo, il 16 novembre 1502 incappò di nuovo nei rigori dei censori, questa volta accusato chiaramente di sodomia, “il pittore si tiene un garzone”, come risultava dalle testimonianze e dai verbali.

Altrove invece sembra rinnegare clamorosamente quel mondo classico e probabilmente proprio per punirsi di averlo esaltato (è forse una sua forma di adesione ai roghi della vanità?), retrocede addirittura su modi e canoni del Medioevo, proprio nel senso che rinnega finanche le regole più elementari della prospettiva, che pure erano state una conquista per tutti. E non si tratta solo di quella *Natività Mistica* (che è comunque precedente alla seconda infrazione!) storicizzata come la sua ultima opera e che come tale poteva rappresentare il pentimento di un uomo giunto alla fine dell'esistenza, inerme e indebolito e che forse in quel momento aspirava solo a credere ad ogni costo nella salvezza eterna ... Anche nella *Orazione nell'orto*, gli alberi che fanno da sfondo al Cristo in preghiera sono volutamente lontanissimi da ogni idea prospettica e la stessa *Crocifissione* di Cambridge è piena di rappresentazioni

simboliche e vi è generalmente diffuso un tono greve di ammonimento e di minaccia, nella tempesta piena di demoni che incombe su Firenze, e di condanna dei peccati, soprattutto quelli di lussuria, nella volpicella che viene punita dall'Angelo!

È il Medioevo che, ahimè, ritorna, dopo la sbornia rinascimentale, come una predica del Savonarola dissimulata in immagini. Ma il nome di Sandro Botticelli, per quanto riguarda il periodo che va dal 1483 alla sua morte, nel 1510, compare, per qualcuno inspiegabilmente, nell'elenco dei Priori dell'Ordine di Sion, che avrebbe visto alternarsi nel corso dei secoli alla più alta carica (il condizionale è d'obbligo, in quanto da molte parti quell'elenco è ritenuto poco credibile) altre altissime personalità dell'arte, della scienza e della letteratura, come Leonardo da Vinci, Isaac Newton e Victor Hugo. Viene comunque da chiedersi perché il compilatore del presunto falso abbia scelto proprio



il suo nome, anche dando per scontata l'inattendibilità della sequenza.

E qualcuno ha tentato di intravedere nella *Primavera* la prevalenza dell'elemento femminile e quindi un riferimento al Sacro Graal e alla leggendaria storia di una Maddalena approdata in Francia incinta di Cristo, dove sarebbe poi nata una bimba dalla quale avrebbe avuto inizio la stirpe dei Plantageneti, l'ultimo dei quali, dal cognome modernizzato in Plantard, fu effettivamente capo del Priorato fino al 1980, s'ignora chi sia quello attuale.

Ma siamo entrati, e ne usciamo subito, per concludere, in un campo, quello della fantasie religiose, che non ha più niente a che vedere con il reale e con l'arte!

Fulvio Caporale, nato a Trivigno (Potenza) dove risiede, ha fondato e diretto il mensile di cultura "La Grande Lucania". Musicista, già Ordinario di Lettere nei Licei, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, tra le tante "Come fosse primavera" (Laterza di Bari) e la più recente, "Il Villaggio sull'altopiano" (Telemaco, Acerenza).

Giacomo Leopardi ovvero la ribellione in poesia

di Stefano Scrima, stefano.scrima@gmail.com

Giacomo Leopardi, pensatore e poeta universalmente riconosciuto tra i più grandi del XIX secolo, fu un uomo condannato all'accecante visione di ciò che si cela dietro al velo di maya, senza tuttavia, in quanto limitatamente umano, poterne comprendere l'indeterminatezza. Infelice per la consapevolezza del naufragare di ogni cosa nella contraddizione che tiene in vita l'universo, Giacomo non poté sottrarsi all'energia poetica che l'infelicità – provocata dalla cronica mancata coincidenza di immaginazione e realtà – provoca negli animi più sensibili.

La sua grande differenza, la sua grandiosità filosofica, sta però nel coraggio col quale denunciò al cielo il suo male. Ribelle come un novello Prometeo, sfidò le convenzioni del suo tempo dando agli uomini parole di fuoco. Peccando contro gli dèi della tradizione, aprì un varco, usando la poesia come arma, per offrire loro una nuova possibilità, il riconoscimento dell'infingardaggine della commedia che recitiamo ogni giorno. Quale beffa ci ha riservato l'esistenza:

programmati per ricercare la felicità, la natura cospira contro di noi in un disegno insondabilmente crudele. Gloriosa contraddizione, condanna il più imperfetto degli animali a patire il divenire, anelando a un'impossibile infinito. Non c'è soluzione, se non la noia, assenza di dolore e piacere, e per questo nobile sentimento. Eppure Giacomo non poté contare su di essa, rimanendo tutta la vita aggrappato alla speranza – e quindi soffrendo nell'insoddisfazione sostanziale dell'agire – senza cui la vita stessa sarebbe invivibile. Anche quando fa dire alla natura onnipotente di uno dei suoi più celebri idilli, *La sera del dì di festa*: «A te la speme / Nego, mi disse, anche la speme» sta invece, paradossalmente, attraverso l'atto stesso della creazione poetica, sperando, lanciando uno sguardo fugace al futuro. L'infinito non esiste, eppure è tutto ciò che esiste. Non c'è verità più vera dell'illusione della quale viviamo, poiché ne viviamo, dando forma al sentire.

Non la religione, ma la poesia fu la sua sola consolazione. Nato e cresciuto nel

trionfo della repressione dei sensi cattolica e nelle sue ipocrisie, Giacomo ebbe un'adolescenza devota, finché lo studio "matto e disperatissimo" non lo condusse a un'analisi più profonda dell'esistenza che difficilmente si sarebbe potuta accordare con la fede. La visione filosofica che andrà sviluppando nelle sue opere e soprattutto nello *Zibaldone di pensieri* verrà chiamata pessimismo cosmico: vocazione all'infelicità di tutto ciò che contiene l'universo, non solo sua o del suo tempo (pessimismo storico). Tuttavia, nella sua ossessiva ricerca del "vero", scontrandosi col limite invalicabile del nulla, arrivò ad accettare razionalmente la spiegazione del Cristianesimo che avrebbe potuto dare un senso all'origine dell'uomo e alla felicità perduta col peccato originale. La religione, e nella fattispecie il Cristianesimo, si addentra nel mistero, in parte svelandolo, e conferisce un oggetto – determinato, quasi concreto – alla vaghezza delle nostre sostanziali illusioni. Perciò è razionalmente e umanamente accettabile. Ma questa posizione non andò oltre la ragione, dimenticando

CONTRIBUTI



candosi del cuore di Giacomo. È sufficiente questo per sopportare le sofferenze della vita, magari in attesa di un'altra, finalmente felice? No di certo. E allora cosa resta? L'esperienza lenitiva della poesia, la ricerca del bello, la protesta sublimata.

«Hanno questo di proprio le opere di genio, che quando anche rappresentino al vivo la nullità delle cose, quando anche dimostrino evidentemente e facciano sentire l'inevitabile infelicità della vita, quando anche esprimano le più terribili disperazioni, tuttavia ad un'anima grande che si trovi anche in uno stato di estremo abbattimento, disinganno, nullità, noia e scoraggiamento della vita, o nelle più acerbe e mortifere disgrazie (sia che appartengano alle alte e forti passioni, sia a qualunque altra cosa), servono sempre di consolazione, riaccendono l'entusiasmo; e

non trattando né rappresentando altro che la morte, le rendono, almeno momentaneamente, quella vita che aveva perduta» (Zibaldone, 259-260).

Leopardi ci ha lasciato in dono la sua ribellione, innescando la miccia della nostra. E dove può portarci questa ribellione? Invero da nessuna parte, perché l'infinito a cui tutti aneliamo non è raggiungibile, essendo appunto infinito ed essendo noi finiti e costretti allo scacco incessante dei nostri desideri da parte della realtà. Eppure ci permette di essere noi stessi, liberarci dai fardelli imposti, gridando contro la colpa di esistere – subita, mai commessa. Frugare nel mistero, liberarsi e farsi male, forse è questo essere veramente uomini.

Giacomo e Margherita. Annotazioni sul libro *Storia dell'astronomia dall'origine ai giorni nostri*

di Andrea Frova, andreafrova@gmail.com

Si è riparlato in tempi recenti di un libro del 2011, pubblicato da Margherita Hack insieme alla *Storia dell'Astronomia* di Giacomo Leopardi. L'accostamento del noto testo di Giacomo, che copre l'argomento dall'antichità sino al 1811 (anno dell'osservazione della cometa prevista da Olbers), a quello moderno di Margherita, che ci porta fino ai nostri giorni, illustrando le prospettive aperte dalle conquiste più recenti, è particolarmente interessante e per molti versi divertente. Leopardi scrisse la sua opera nel 1813, appena quindicenne e prima di imboccare la strada della poesia, utilizzando come base fonti di seconda mano, quali i trattati di Bailly-Milizia (*Storia dell'astronomia*), di Lalande (*Abrégé d'astronomie*) e di Paulian (*Dictionnaire de Physique*), integrate tuttavia da una mole enorme di informazioni ricavate dalle opere originali presenti nella straordinaria biblioteca di suo padre, il conte Monaldo. Una biblioteca che includeva molti dei più noti trattati di fisica, di matematica, di astronomia. Il testo leopardiano, più che una storia dell'astronomia, è una storia degli astronomi, ricca di ritratti, di episodi, di curiosità, di vicende caratterizzanti l'antica e affascinante disciplina. I nomi citati da Giacomo sono elencati

a fine libro e risultano vicino ai duemila. La *Storia* è dunque più uno studio antropologico che scientifico, nel quale la sensibilità del Poeta prevale sulla essenzialità del dato scientifico.

Un poderoso lavoro di documentazione – completato in sei soli mesi – su testi spesso scritti in greco, latino, francese, oltre che in italiano, un lavoro che è quasi impossibile credere possa essere stato opera di un ragazzo al suo primo contatto col mondo della conoscenza. Secondo l'astronomo romano Pio Emauelli, la *Storia dell'Astronomia* di Leopardi «Considerata in sé ... è una compilazione e null'altro, in cui l'erudizione posticcia rivela la diversità delle fonti che spesso non sono dirette. Malgrado questo, noi riteniamo che, ancor oggi, essa possa essere letta con profitto da chiunque desideri formarsi un'idea generale del progresso conseguito attraverso i secoli dalla scienza astronomica. I soli riferimenti bibliografici (che sono più di millenovecento) la rendono pregevole». A onor del vero, nessun autore italiano prima e dopo Leopardi ha osato cimentarsi in un libro a stampa con un lavoro di erudizione paragonabile al suo sull'astronomia. E nessun uomo di lettere ha saputo affrontare con

pari rigore ricerche filologiche ed erudite, traduzioni, riflessione filosofica e, ultima ma non minima, la conoscenza scientifica. Così come non c'è mai stato poeta ateo e materialista che abbia tenuto tanto gli occhi rivolti verso il cielo e sia stato tanto assiduo e profondo scrutatore dei destini dell'Universo, quanto lui, celebratore del Nulla eterno. Se Leopardi non fosse stato costretto a vivere in un piccolo borgo di provincia per le ristrettezze finanziarie della famiglia, e avesse potuto avvicinare le correnti di pensiero che circolavano in Europa, e dedicare la sua attenzione alle scienze, con studi formali in una di esse, sarebbe certo divenuto uno scienziato insigne.

Anche il linguaggio della *Storia* è particolarmente elevato, e sotto certi aspetti sorprendente, almeno per chi è abituato ai testi di divulgazione scientifica che si scrivono ai nostri giorni, stringati, essenziali, e scarsamente interessati al lato umano e all'aneddotica. Un linguaggio che, se rivela la mancanza nell'autore di una autentica professionalità scientifica, testimonia una grande erudizione e un vivo interesse per la scienza e la conoscenza, cui Giacomo riconosce un ruolo essenziale nella vita

CONTRIBUTI

e nello sviluppo dell'umanità. Il testo leopardiano si apre con la personale, illuministica, asserzione dell'autore il quale afferma che «la più nobile, la più sublime tra le Fisiche scienze ella è senza dubbio l'Astronomia. L'uomo si innalza e giunge a conoscere la causa dei fenomeni più straordinari. Una così utile scienza dopo essere stata per molto tempo soggetta alle tenebre dell'errore ed alle follie degli antichi filosofi, venne finalmente ne' posteriori secoli illustrata a segno, che meritamente può dirsi, poche esser quelle scienze, che ad un tal grado di perfezione sieno ancor giunte. L'uomo può certamente vantarsi di aver superati i maggiori ostacoli, che la natura oppor potesse al prepotente suo ingegno, e d'esser quasi giunto all'apice della sapienza».

È nota la tradizionale simpatia che gli scienziati nutrono per Giacomo Leopardi, non solo per la sua precoce e straordinaria impresa sull'astronomia, ma più in generale per il suo abito mentale autenticamente scientifico, per il suo approccio laico e realisticamente pessimistico alla vita, al mondo, alla natura – un pessimismo che nel tempo divenne cosmico. E poi per il suo richiamo alla solidarietà che deve unire gli uomini di fronte alle avversità, che tutti debbono fronteggiare. Infine per il suo evidente messaggio che non dovrebbe esistere un netto distacco fra le discipline umanistiche e quelle scientifiche, come per solito avviene nel tradizionale insegnamento scolastico, giacché la cultura, quella che serve ad accrescere il bene dell'umanità, è inscindibilmente unitaria. Non v'è dubbio che il Leopardi storico dell'astronomia e il Leopardi poeta delle vaghe stelle dell'Orsa sono intimamente legati fra loro.

Già prima dei quindici anni, Leopardi si era letto interi libri di scienza e aveva accolto e assimilato le principali idee dei grandi scienziati. Era un ammirato e attento lettore di Galileo, tanto che in seguito ne avrebbe fatto proprie espressioni quali, ad esempio, "interminati spazi" e "vita travagliosa". Di lui scrisse: «L'anno 1564 sarà sempre memorabile presso gli astronomi per la nascita accaduta in esso dell'immortale Galileo Galilei, celeberrimo astronomo e matematico ... Egli fu che pose i fondamenti della scienza i di cui misteri ci son sempre presenti, senza che destino in noi alcuna meraviglia. Noi nasciamo e viviamo col moto, i suoi fenomeni si cambiano, si succedono, si moltiplicano di continuo intorno a noi; ma l'abitudine

di vederli fa sì che da noi non vengano apprezzati ... Galilei era filosofo, era matematico; due prerogative, che lo resero abilissimo a porre i fondamenti della scienza del moto». E altrove: «Mori quest'uomo incomparabile, vero splendore della sua nazione, il cui nome ... si vedrà sempre alla testa delle più interessanti scoperte ... agli 8 di gennaio del 1642, vissuto lungamente per l'ordina-



rio corso della natura, assai per la sua gloria, troppo poco per l'Italia e per la filosofia».

Di queste pagine leopardiane colpisce anche il metodo con cui Leopardi affronta certi temi – già cari a Giordano Bruno – quali la pluralità dei mondi, la vita extraterrestre e quell'immensità dell'universo che sarebbe diventata uno dei temi della sua poetica. Giacomo aveva ben vivo il concetto di infinità e di eternità, di fronte al quale le vicende umane appaiono tanto più afflitte da caducità. Ma in quel dominio poteva soltanto "fingere" – immaginare – non poteva vedere. Con l'ostacolo della siepe ne *L'infinito* egli sembra quasi anticipare la condizione dello scienziato moderno nei confronti dei confini dell'universo.

L'universo, dal momento della sua nascita con il *Big Bang* avvenuta 13,7 miliardi di anni fa, ha continuato a espandersi, pertanto la sua estensione dovrebbe essere spazialmente limitata a un raggio pari alla distanza percorsa dalle sue parti più veloci, cui al massimo possiamo attribuire la velocità della luce. Tale distanza è per noi l'orizzonte cosmico, la siepe di Leopardi, giacché più in là di esso non possiamo vedere, in quanto sarebbe necessario

che le informazioni ci raggiungessero con velocità superiore a quella della luce stessa. Di più: tale orizzonte è in continuo allontanamento da noi. Riusciremo un giorno a oltrepassare la "siepe cosmica" o siamo destinati a restare per sempre all'oscuro di quanto si cela al di là di essa, come avviene al poeta?

Leopardi possedeva una solida base di conoscenze scientifiche (meno, forse, per la matematica) come si può dedurre dalle *Operette morali* e dallo *Zibaldone*. Ancor prima di affrontare la *Storia dell'Astrologia*, era già fermamente copernicano, in opposizione alle forti convinzioni tolemaiche del padre. Per questo motivo, egli dedica grande attenzione al periodo che va da Copernico a Galileo, con pagine ricche di erudite notazioni e di dettagliati riferimenti alle biografie degli scienziati. In particolare si sofferma a esaminare le scoperte astronomiche di Tycho Brahe, del quale dice che, pur grande astronomo quale era stato, «ebbe un grave difetto ... Egli credé nell'Astrologia, egli fu superstizioso. Intraprese di difendere quest'arte vana, ed impegnossi di riconciliarla colla religione e colla ragione». Per altri grandi, Leopardi ha talvolta simili parole di critica, mostrando come, a quindici anni, avesse già una lucida visione di ciò che è e ciò che non è scienza. Ad esempio, scorrendo di Keplero, dopo aver ammesso che «si rise dell'astrologia», rivela che «egli non fu però esente da ogni superstizione e credé che le congiunzioni dei pianeti potessero aver qualche correlazione cogli affari politici». Ma conclude su di lui con questo grande encomio: «Egli fu un uomo grande, un uomo meraviglioso; e il titolo brillante di Padre dell'Astronomia è appena sufficiente a remunerarlo de' benefizi inestimabili che egli ha fatti a questa scienza».

Di René Descartes, per lui grande matematico e grande scienziato, di cui Newton stesso – ammette Giacomo – fu altamente debitore, disse nondimeno senza esitazione: «Descartes fu uomo grande ma cadde in molti errori. Egli fu dedito alla meditazione, fu uno spirito sublime, e al tempo stesso affatto singolare». Ad esempio, «Fu in Italia, né si curò di veder Galilei. Sprezzò uomini e libri, e quindi le produzioni del suo ingegno non furono che Romanzi fisici». E qui giù un elenco di basilari incongruenze, che inficiano a ragione l'opera del francese. Anche del grande Gian Domenico Cassini lamentò il fatto che dapprincipio non seppe distinguere l'astro-

CONTRIBUTI

Leopardi: su alcuni libri recentissimi

Gli ultimi tre anni hanno visto una forte ripresa dell'interesse per Giacomo Leopardi, nella forma di nuove edizioni, studi e anche approcci inediti alla figura e all'opera del grande pensatore.

In ordine cronologico segnaliamo la nuova edizione di **GIACOMO LEOPARDI, Storia della Astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXIII** (EAN: 978-8877-99603-9, La Vita Felice, Collana "La coda di paglia", Milano 2014, pp. 464, € 19,50) con un bel saggio introduttivo di Armando Massarenti – ne esistevano già precedenti edizioni tra cui ricordiamo in particolare quella "completata" da Margherita Hack, di cui parla Andrea Fropa in queste pagine. Nello stesso anno esce una ristampa della raccolta che riunisce le poesie più celebri, **GIACOMO LEOPARDI, Canti** (ISBN: 978-8843-07003-9, Carocci Editore, Collana "Classici" 33, Roma 2014, pp. 560, € 34,00), curata da Andrea Campana che fornisce, oltre all'introduzione e ai preamboli ai singoli canti, un notevole apparato di note esplicative.

L'anno successivo viene ristampato il saggio di Timpanaro sul pensiero di Leopardi che era incluso nel volume *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano*, edito negli anni '60: **SEBASTIANO TIMPANARO, Alcune osservazioni sul pensiero di Leopardi** (EAN: 978-8874-97935-6, Solfanelli Editore, Collana "Arethusa", Chieti 2015, pp. 88, € 9,00, presentazione di Antonio Prete). Si tratta di un saggio storico, perché segna una profonda svolta interpretativa: contro la tradizione idealistica ottocentesca e poi crociana, che faceva di Leopardi un "poeta romantico", Timpanaro porta in primo piano la sostanza concettuale dell'opera leopardiana, classicista e illuminista quanto a ispirazione ma modernissima quanto a esiti filosofici, valorizzandone il pensiero materialista.

Soprattutto il 2016 è ricco di studi e commenti all'opera leopardiana. **FRANCO D'INTINO e LUCA MACCIONI, Leopardi: guida allo Zibaldone** (ISBN: 978-8843-08198-1, Carocci Editore, Collana "Le bussole" 523, Roma 2016, pp. 143, € 12,00) esplora questo testo

"inclassificabile, infinito e frammentario, ricco di dottrina e permeato di passione, intreccio di generi, lingue e discipline" da molteplici punti di vista (fonti esplicite e nascoste, forme di indicizzazione e di organizzazione del discorso, strategie retoriche) mettendone in luce le idee ancora attualissime. Il breve saggio di **GIORGIO COSMACINI, L'infinito di Leopardi, un impossibile congedo** (ISBN: 978-88-6900-036-2, Sedizioni, Mergozzo 2016, pp. 48, € 14,00) ripropone un Leopardi interessato soprattutto a tematiche esistenziali. Ben diversamente **EDOARDO BONCINELLI e GIULIO GIORELLO, L'incanto e il disinganno: Leopardi. Poeta, filosofo scienziato** (ISBN: 978-8823514065, Guanda, Collana "Biblioteca della Fenice", Parma 2016, pp. 168, € 16,00) tornano, in continuità con l'interpretazione di Timpanaro, sulla filosofia forte di Leopardi: una filosofia che troviamo ben fondata sulle conoscenze scientifiche dell'epoca e addirittura capace di trarre da queste conseguenze modernissime, all'altezza delle conoscenze scientifiche contemporanee: dal relativismo, alla critica all'idea di progresso, all'idea di quella "natura che non si cura di noi" forse ormai scontata presso i biologi evoluzionisti ma ancora lontana dal senso comune. Il libro si compone di due saggi: il primo di Edoardo Boncinelli, *L'uomo e la natura. Leopardi e la filosofia*, il secondo di Giulio Giorello, *Desiderio d'infinito. Leopardi e la scienza* e di un dialogo tra i due autori dal titolo ("timpanariano") *Oltre il "poeta romantico"*. Personalmente ho trovato particolarmente stimolante il saggio di Giorello che interroga Leopardi come "filosofo della scienza".

Un'ultima menzione, infine, per due opere che propongono un approccio inusuale: **ALESSANDRO D'AVENIA, L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita** (EAN: 978-8804-66579-3, Mondadori, Collana "Scrittori italiani e stranieri", Milano 2016, pp. 216, € 19,00), da mesi best seller indiscusso; e **ANNALISA STRADA, Leopardi e l'amore nascente** (EAN: 978-8847-22522-0, Raffaello Ragazzi, Collana "I geniali", Monte San Vito 2016, pp. 192, € 8,50) che si propone di raccontare ai ragazzi vita e opere di Leopardi.

Maria Turchetto, mariaturchetto5@gmail.com

nomia dall'astrologia, un punto, questo, che sembra ritornare con insistenza nella *Storia* di Leopardi, a conferma di quanto concreto e realistico fosse il suo approccio alla realtà. Anche nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* del 1815, inveisce implacabilmente contro coloro che si dedicano all'arte degli oroscopi: «Quanti vili, che si danno il nome di astrologi, che hanno per patrimonio l'ignoranza comune, e che in un tempo di luce contribuiscono grandemente a mantenere le tenebre nelle menti volgari, spargendo di ridicoli presagi i loro miserabili almanacchi, avendo cura di indicare diligentemente tutte le lunazioni, profittando, per fare un sordido guadagno, dei pregiudizi che ogni uomo illuminato dovrebbe cercar di distruggere, e non arrossendo di pubblicare con le stampe cose affatto chimeriche e pazze, colla sola mira di gabbare il volgo e di trarne danaio».

Fu invece del tutto positivo nei riguardi di Copernico, la cui grande rivoluzione

rispetto al sistema tolemaico è descritta nei seguenti suggestivi termini: «Ad onta del suo assoluto dominio continuato per tanti secoli, ad onta della persuasione quasi di tutto il mondo, Copernico si accinse all'impresa, e le difficoltà istesse accrebbero il suo coraggio. Conveniva convincere di errore tutti gli uomini, mostrar loro che il credere la Terra immobile e mobili gli astri, era un inganno, e persuaderli a negare fede ai loro sensi. Copernico dispreggiò tutti questi ostacoli, e ne trionfò. Egli fu un fortunato conquistatore, che fondò il suo trono sulle ruine di quello di Ptolomeo. Egli fu ... quell'ardimentoso prussiano, che fe' man bassa sopra gli epiciidi degli antichi, e spirato da un nobile estro astronomico, dato di piglio alla Terra, cacciolla lungi dal centro dell'Universo, ingiustamente usurpato, e a punirla del lungo ozio, nel quale avea marcito, le addossò una gran parte di quei moti, che venivano attribuiti a' corpi celesti che ci sono d'intorno».

Quanto a Newton, della cui grandezza è perfettamente conscio, Leopardi annota «se questi non fosse stato preceduto da Galilei e da Keplero, avria dovuto far ciò, che essi fecero, e le sue cognizioni non sarebbon giunte a quel grado sublime, a cui giunsero in effetto». I giudizi su Galileo, Copernico, Keplero sono emblematici della profonda ammirazione che Leopardi riservava ai grandi della scienza, e rivelatori, forse, di un suo desiderio di poter seguire le loro orme.

Meno dettagliata invece l'astronomia degli antichi, e certo meno meditata, anche perché, a giudizio di Giacomo, poco scientifica. Per esempio, quando parla della misura del raggio terrestre da parte di Eratostene dice che «inventò un metodo», senza tuttavia descriverlo, forse perché avrebbe comportato una conoscenza della geometria che andava oltre le competenze di Giacomo. O, quando viene ad Aristarco, si limita ad affermare che «fu dogma di Aristarco il mo-

CONTRIBUTI

to della terra», senza mettere in evidenza che egli fu un precursore del sistema copernicano, tanto che in tempi moderni lo si definisce il Copernico dell'antichità. Ma tutti i grandi pensatori greci vengono ricordati – Talete, Anassimandro, Anassimene, Pitagora, Filolao, Platone, Aristarco, Aristotele, Metone, Ipparco, Tolomeo – spesso con un resoconto dei loro contributi.

Nella seconda parte del libro, Margherita Hack riprende il discorso dal punto dove si arresta quello di Leopardi e arriva sino a illustrare le prospettive aperte sul XXI secolo dalle straordinarie conquiste degli ultimi decenni. La scienziata moderna accompagna il geniale giovinetto (e tutti noi) lungo l'affascinante itinerario, ancora lungi dall'essere concluso, anzi più aperto che mai, sui sentieri del firmamento, con un linguaggio che unisce semplicità e rigore. Ma i molti libri scritti dalla Hack sull'argomento sono noti ai lettori e posso quindi prendermi la libertà di sorvolare sulla sua parte, senza farmene una colpa. Dirò però che, in questa sua particolare opera, la Hack fa spesso suo lo stile narrativo di Leopardi, rendendo tanto più facile e godibile anche dai profani la fisica e l'astrofisica del nostro tempo. E dirò anche che le va riconosciuto il merito di aver riportato

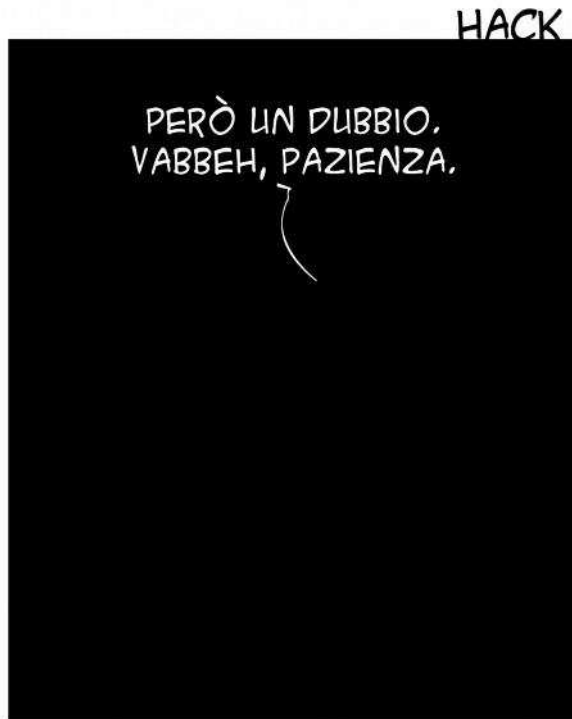
in luce il testo leopardiano, di cui tutti conoscono l'esistenza, ma che quasi nessuno ha mai esaminato.

Con le sue scelte, Margherita Hack paga un tributo di gratitudine verso il ge-

sa osservare il cielo e la natura senza lasciarsi andare a gratuiti misticismi, cogliendo invece in essi il valore culturale della scienza, non materia arida e fredda, ma dotata anche di sentimento e di poesia. Convinzione, questa, comune a lei, a Giacomo Leopardi e allo scrivente (se gli è concesso porsi in linea con i due grandi). Giacomo e Margherita insieme ci insegnano inoltre ad apprezzare quegli uomini che, lungo l'intera storia umana, della scienza sono stati grandi interpreti, innestando ognuno le proprie scoperte su quelle di coloro che lo hanno preceduto, e aprendo nuove prospettive ai successori.

Il libro: **GIACOMO LEOPARDI e MARGHERITA HACK**, *Storia dell'astronomia. Dalle origini al duemila e oltre*, EAN: 9788886772501, Edizioni dell'Altana (Collana "La veranda"), Roma 2011, pagine 606, € 26,00, broccura.

Andrea Frova, già ordinario di Fisica Generale all'Università di Roma La Sapienza è autore di numerose pubblicazioni su riviste internazionali nell'ambito della fisica e della spettroscopia dei semiconduttori e di libri di divulgazione scientifica tra i quali ricordiamo *Parola di Galileo* (scritto con Mariapietra Merenzana, BUR 1998), *La passione di conoscere* (BUR 2012), *Newton & Co. geni bastardi* (scritto con Mariapietra Merenzana, Carrocci 2015).



MAURO BIANI 2013

niale studio di Leopardi giovinetto e riconosce implicitamente la sua sostanziale validità, non solo formale e stilistica, ma anche informativa. E soprattutto ci invita a constatare come si pos-

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

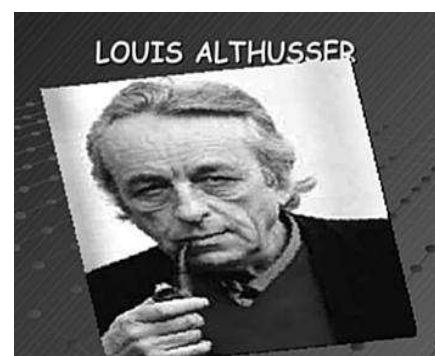
Umanista

di Maria Turchetto, mariaturchetto5@gmail.com

Come tutti sapete, l'UAAR è associata all'IHEU, International Humanist & Ethical Union, che del termine "humanism" dà la seguente definizione:

«Humanism is a democratic and ethical life stance that affirms that human beings have the right and responsibility to give meaning and shape to their own lives. Humanism stands for the building of a more humane society through an ethics based on human and other natural values in a spirit of reason and free inquiry through human capabili-

ties. Humanism is not theistic, and it does not accept supernatural views of reality» (L'umanismo è un atteggiamento di vita democratico ed etico che afferma che gli esseri umani hanno il diritto e la responsabilità di dare senso e forma alla loro vita. Umanismo significa costruzione di una società più umana attraverso un'etica fondata sui valori umani e su altri valori naturali in uno spirito di razionalità e di libera ricerca messa in atto utilizzando le capacità umane. L'umanismo non è teistico e non accetta concezioni soprannaturali della realtà).



PAROLE, PAROLE, PAROLE ...



I dizionari e le enciclopedie inglesi danno come *primo* significato del termine "Humanism" definizioni analoghe (ad esempio, il *Dictionary of English Language and Culture* (Langman) «a system of beliefs and standards concerned with the needs of people and not with religious ideas», un sistema di concezioni e valori relativi ai bisogni delle persone e non a idee religiose) e solo come *secondo* significato il periodo storico a cavallo tra i secoli XIV e XV caratterizzato da una rinascita del culto degli autori classici o, più in generale, lo studio della letteratura e della civiltà greca e latina. Un nesso tra i due significati indubbiamente esiste, nella misura in cui l'Umanesimo storico proponeva un forte antropocentrismo contro il teocentrismo medievale, ma è chiaro che essi designano oggetti diversi.

Nei dizionari e nelle enciclopedie italiane, invece, del primo significato tipico della cultura anglosassone, per cui "humanism" è di fatto sinonimo di ateismo, non c'è ancora traccia. Dico "ancora" perché, si sa, le lingue evolvono e quella italiana si sta mostrando molto aperta alla ricezione delle parole inglesi. Un certo numero di non credenti mostra di preferire il termine "umanista" al termine "ateo" per autodefinirsi: un po' perché molti non gradiscono quell'alfa privativo che sembra connotarli come "mancanti" di qualcosa, un po' per non spaventare o provocare i credenti con un termine che suona aggressivo. Dunque chissà: forse se ne farà un uso crescente e prima o poi il significato anglosassone del termine "umanista" sarà accettato ufficialmente anche dalla lingua italiana.

Nella cultura italiana, tuttavia, l'introduzione di questo nuovo significato rischia di creare, almeno all'inizio, qualche confusione. Qualcuno mette già le mani avanti, distinguendo *uma-*

nismo e *umanesimo*, riservando il primo agli atei rispettabili [1] e il secondo ai cultori della classicità greca e latina. Ma l'*escamotage* già non regge con il termine "umanista". Pensateci: se intitolassimo la nostra rivista *L'UMANISTA* anziché *L'ATEO* (qualcuno lo ha proposto) non pochi si farebbero l'idea di una pubblicazione

che tratta di belle lettere e studi classici, o più specificamente ancora di Petrarca, Boccaccio, Pulci, Poliziano e Pico della Mirandola.

Più ambiguo ancora l'aggettivo "umanistico", che nella nostra cultura si impiega ampiamente per designare gli studi letterari, storici, artistici (e ahimè filosofici, vista l'annessione della filosofia alle "belle lettere") in contrapposizione a quelli scientifici. Sia chiaro, parlando di contrapposizione non intendo affatto sostenere l'incompatibilità tra di essi: semplicemente constatare che nella nostra cultura così a lungo caratterizzata dal dualismo posto tra "scienze della natura" e "scienze dello spirito", che ha informato anche l'organizzazione del sistema scolastico e universitario, usare "umanistico" come sinonimo di "ateistico" rischia di provocare cortocircuiti terminologici. Tipo:

- Hai una formazione umanistica?
- No, i miei genitori mi hanno dato un'educazione religiosa.

Oppure:

- Sei un umanista?
- Per carità! Son tutte chiacchiere, credo solo nell'approccio scientifico.

E nel campo della filosofia le cose si fanno ancora più complicate. Nel Novecento si sono infatti affermate alcune correnti definite "antiumaniste", con un significato ancora diverso che non ha nulla a che vedere con l'ateismo né con gli studi classici ...

Credo che tutto sia iniziato con la conferenza tenuta da Jean Paul Sartre nel 1945 dal titolo *L'esistenzialismo è un umanesimo*. La trascrizione di questa conferenza fu pubblicata senza il consenso dell'autore e da questi discono-

sciuta, ma ciò non le impedì di avere un grandissimo successo e di suscitare vaste discussioni. Nella conferenza Sartre ribatteva alle critiche che gli erano state rivolte da pensatori cristiani (che lo accusavano di "privare l'agire umano di assunti eterni") e marxisti (che lo accusavano di "soggettivismo") [2]. La più famosa critica all'"umanismo" sartreano – che ebbe l'effetto di diffondere il termine "antiumanismo" in questo nuovo significato filosofico – venne da Martin Heidegger autore, l'anno successivo alla conferenza, della *Lettera sull'"umanismo"* [3] – per la verità così astrusa (come gran parte delle opere di questo autore) che non mi voglio qui dilungare su di essa.

Mi interessa di più la ripresa della prospettiva "antiumanista" da parte di autori marxisti o vicini al marxismo come Louis Althusser e Michel Foucault – per me importanti perché sono stati per anni oggetto delle mie ricerche e soprattutto perché ritengo diano strumenti efficacissimi per la conoscenza e la critica della società contemporanea.

In un breve scritto noto come *Risposta a John Lewis* [4] Althusser prende spunto dall'affermazione di questo autore «è l'uomo che fa la storia» per contestarne l'ipocrita ambiguità: sono i rapporti di potere a "fare la storia" o – come scrivevano Marx e Engels nel *Manifesto comunista* – «la storia è storia di lotte di classe». Foucault, in una prospettiva "archeologica", per usare la sua terminologia (ossia di ricerca delle radici storiche del nostro pensare) contesta l'apparente universalità della categoria "uomo". «L'uomo è un'invenzione di cui l'archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la fine prossima» [5]: in altre parole, è il frutto di una civiltà, di una cultura, di rapporti di potere recenti. In sintesi, per entrambi gli autori, dietro la sua pretesa di universalità la categoria "uomo" nasconde una sostanziale inadeguatezza a dar conto della società e della storia. Va da sé che gli "antiumanisti" Althusser e Foucault non sono affatto "antiateisti". Tutto il contrario: sono materialisti tra i più duri e puri.

Questa parentesi sull'"antiumanismo" della filosofia del Novecento solo allo scopo di spiegarvi la mia personale idiosincrasia per il termine "umanista", il cortocircuito terminologico che mi provoca:

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

- Sei umanista, Turchetto?
- Ma scherzi?! Sono antiumanista!

Si dice che le parole sono pietre. A me sembrano assai più mobili: anguille, serpi viscido che sfuggono dalle mani, camaleonti che cambiano colore e valenza a seconda dei contesti. Roba da trattare con cautela e – perché no? – con una certa diffidenza. Proprio per questo, cari let-

tori, abbiamo ideato questa rubrica: per afferrarle, venirne a capo, tenerle sotto controllo.

Note

[1] Riprendo l'aggettivo dall'aforismo di Aveling (genere di Marx) «ateo è un modo aggressivo di dire agnostico; agnostico è un modo rispettabile di dire ateo». Mi sembra evidente che la frase potrebbe essere

riformulata sostituendo la parola «umanista» alla parola «agnostico».

[2] Cfr. Jean Paul Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo*, Mursia 2007.

[3] Martin Heidegger, *Lettera sull'«umanismo»*, Adelphi 1995.

[4] Il testo di Louis Althusser è stato tradotto in italiano con il titolo *I marxisti non parlano mai al vento*, Mimesis Edizioni 2005.

[5] Questa è la conclusione della lunga analisi condotta da Michel Foucault in *Le parole e le cose*, BUR 1998.

AGNOSTICO

Breve storia di una parola

La parola agnostico, come moltissime parole, ha una storia lunga: come concetto, può essere rintracciata nell'antichità nelle posizioni degli scettici; è letteralmente utilizzata da Agostino d'Ippona contro i platonici; la ritrovia nelle dispute contro le dottrine cristiane gnostiche ... Ma in età contemporanea la sua storia è breve e abbastanza semplice. Nella seconda metà dell'Ottocento fu ripescata da Huxley, il «mastino di Darwin», e a Darwin piacque: la utilizzò per descrivere la sua posizione di «naturalista» rispetto alla credenza in Dio. Un caso di «mimetismo ideologico», come l'ha definito Giorgio Celli (*Darwin delle scimmie e altri scritti*, Bollati Boringhieri, 1999, p. 28), una strategia pubblica per difendere la neonata teoria dell'evoluzione dall'accusa di empietà. Oggi sappiamo, soprattutto dopo la pubblicazione dei suoi *carpets*, che Darwin era un materialista radicale: «lo spirito è una funzione della materia» scrive, dichiarandosi d'accordo con Buchner, nel *carnet N*. Dell'ateismo di Darwin ha portato prove direi inconfutabili Telmo Pievani, raccogliendo e commentando le dichiarazioni contenute nella vasta corrispondenza (Darwin, *Lettere sulla religione*, Einaudi 2013). Davvero per Darwin, come ebbe a dire Edward Aveling – genere di Marx e divulgatore scientifico – «ateo è un modo aggressivo di dire agnostico; agnostico è un modo rispettabile di dire ateo».

Molto diversa la posizione del contemporaneo Herbert Spencer, che a Darwin non stava troppo simpatico. «Trovavo molto interessante la conversazione con Herbert Spencer, ma la persona non mi era particolarmente simpatica [...]. Il metodo deduttivo con cui egli tratta ogni argomento è

assolutamente contrario alla mia mentalità [...]. Le sue generalizzazioni forse sono molto importanti filosoficamente, ma non sembrano utili dal punto di vista rigorosamente scientifico», scrive nell'*Autobiografia* (Einaudi, 2016): troppo «filosofo», per lui autenticamente scienziato, e dunque un tantino metafisico. In effetti Spencer non si definisce «agnostico», ma parla di *Inconoscibile* riferendosi a un'astrazione metafisica fuori dell'ordine empirico rispetto alla quale dobbiamo sospendere il giudizio.

Via Spencer, entra nel positivismo anglosassone un significato *debole* del termine agnosticismo: sospensione del giudizio – appunto – rispetto alla trascendenza. Nel positivismo tedesco troviamo, all'epoca, sia il materialismo integrale e l'agnosticismo *forte* del fisiologo Karl Vogt («tutte le facoltà che comprendiamo sotto il nome di attività dell'anima non sono che funzioni della sostanza cerebrale o, per esprimersi con un paragone grossolano, che questi pensieri hanno col cervello pressappoco lo stesso rapporto che la bile ha col fegato o l'urina con i reni»), sia quello *debole* di Du Bois-Reymond, fisiologo anch'egli ma convinto dell'impossibilità di penetrare fino in fondo il mistero della vita: «*ignoramus et ignorabimus*» era il suo motto. Il positivismo italiano, invece, propone esclusivamente un agnosticismo forte, se non un vero e proprio rifiuto dell'agnosticismo inteso alla Spencer e alla Du Bois-Reymond. Per Ardigò, ad esempio, non è concepibile un «*ignorabimus*» assoluto: c'è sempre un ignoto al di là del noto, ma non esiste qualcosa che sia per principio al di là delle possibilità della ragione umana. Le posizioni di Spencer e Du Bois-Reymond, secondo Ardigò, riaprono la via all'ammissione di un essere trascendente e ridanno spazio alla fede.

La storia della parola agnostico conosce dunque, in età contemporanea, una biforcazione: nata come sinonimo eufemistico di ateo, passa poi a designare una sfumatura meno radicale dell'ateismo. Oggi si dice correntemente – lo dice Wikipedia, canone e *summa* del pensiero corrente – che l'agnostico afferma l'impossibilità di conoscere entità metafisiche, mentre l'ateo ne nega l'esistenza. Io non credo che le cose stiano davvero così. Nessun ateo ragionevole (razionalista) pensa davvero che si possa affermare e tanto meno provare l'inesistenza di entità soprannaturali: semplicemente, pensa che si tratti di *questioni vane*, come le definiva Kant. Il razionalismo, oltre ai principi di identità e non contraddizione, pratica il principio di economia di pensiero che vieta di interrogarsi su questioni vane – come l'esistenza di Dio, della Befana o della Teiera volante. Per questo, come Aveling, considero sinonimi i termini «ateo» e «agnostico»: un po' più aggressivo il primo, più rispettabile il secondo.

Maria Turchetto

mariaturchetto5@gmail.com



RECENSIONI

GIACOMO PERICO, *Giovani: amore e sessualità*, [IT\ICCU\CFI\0091535], Ed. Aggiornamenti Sociali, Milano 1988, pagine 400.

Alla morte del gesuita Giacomo Perico (Ranica 1911-Gallarate 2000) questo suo volumetto fu ricordato come un vero *best seller*: aveva avuto 27 edizioni e venduto mezzo milione di copie. Ancora oggi se ne trova in vendita qualche copia su Internet per una ventina di euro. Rivolto ai più giovani, ha verosimilmente formato schiere di loro educatori.

Pochi anni fa mi fu segnalato da uno studente cui l'insegnante di religione aveva citato i passi che suggeriscono improbabili cure per l'omosessualità. Negli stessi anni, forse non a caso, balzava agli onori della cronaca l'analoga vicenda dell'istituto Pininfarina di Moncalieri mentre più di recente è toccato a quella della scuola media parificata di Trento. Quella volta invece, come chissà quante innumerevoli altre, non ci fu alcun clamore mediatico ma solo qualche risata da parte dei ragazzi.

Quando il testo fu pubblicato in ogni caso non era ancora montata la più recente ondata omofobica *gender*. Si tratta anzi di un'utile testimonianza storica a metà tra il lento abbandono della sessuofobia cattolica più tradizionale e il prossimo apparire di quella tipica dei tempi nostri. L'autore poteva ritenere ancora spendibili le battaglie contro la masturbazione, il sesso prematrimoniale, i "pregiudizi" contro la verginità e la castità, i contraccettivi o il divorzio, ma anche contro l'oscenità, il turpiloquio, le immagini di "nudo non artistico". Tutte minacce oggi ormai solo di rado evocate dalle stesse gerarchie cattoliche, e qui invece equiparate all'aborto, la prostituzione e la droga. Il rapporto sessuale occasionale, per la precisione, "non differisce sostanzialmente da quello con le prostitute", mentre la consuetudine con i rapporti prematrimoniali genera un bisogno "psicologico assai simile a quello della droga" ed è oltretutto, dal punto di vista sociale, "fuori di ogni diritto". A chi invece porta "come motivazione dell'atto sessuale preconiugale la volontà di sperimentare una certa intesa di tipo coniugale, che garantisce preventivamente la possibilità di serena convivenza" è suggerito un non meglio precisato "esame plurispecialistico". Contro i mali del sesso "ba-

nale" si proclama il valore dell'amore "autentico", che non tradisce i collegamenti tra la sessualità e i destini umani naturali e soprannaturali, l'apertura alla procreatività sempre connessa all'aspetto unitivo. L'aggettivo "autentico", caro ai moralisti cattolici, non sembra nutrire particolari ambizioni filosofiche: si contrappone, in senso corrente, a quelle relazioni che, non rispondendo alla regola prescritta dal dogma, non possono che essere ridotte a fasulle imitazioni. Possiamo però tralasciare in questa sede tutti gli aspetti teologici, tanto "chi non crede nella Rivelazione e nel mistero e nell'esistenza del soprannaturale, non può capire". Anzi non può neppure sperare in un buon matrimonio, infatti sposare un ateo (o un invalido o un ubriaccone) pur "lodevole nel suo aspetto di donazione e di buona volontà" potrebbe non essere saggio.

In ambito morale, come si accennava, non manca mai una qualche carità postconciliare. Il rigore del principio dogmatico può essere temperato dalla valutazione delle circostanze e delle conseguenze, dunque c'è spazio almeno per la valutazione della "situazione di forza maggiore". Si mira a salvare piuttosto che a giudicare, con misericordia verso le persone e intransigenza verso

il male. Non si può certo rendere moralmente buono un atto che non lo è, ma si può renderlo meno colpevole o incolpevole soggettivamente. La tendenza omosessuale per esempio "non coinvolge responsabilità morali", anche se "obiettivamente ... è contro l'ordine delle cose". Si può anche essere clementi con la coppia che ha avuto un rapporto prematrimoniale, col sacerdote che occasionalmente viola il voto di castità, col giovane che cede talvolta all'autoerotismo, con gli omosessuali che "hanno solo bisogno di essere capiti e aiutati a risolvere i loro problemi". Anzi, è proprio l'eccessiva rigidità a spingere il ragazzo "a forme di malintesa pudicizia, a espressioni scorrette e irrazionali di fuga dalla realtà, oltre che a forme di distorsioni più gravi (quali l'omosessualità e l'autoerotismo)". A ben vedere nessuno dei documenti ecclesiali citati risale a periodi precedenti agli anni sessanta. Come capita sempre in questo genere di precettistica, la dottrina cattolica è solo quella contemporanea. Secoli e secoli di vecchie ossessioni sembrano dimenticati. Si arriva per esempio a negare che la verginità abbia a che fare con l'integrità fisica, facendo vacillare gran parte della dottrina sul relativo dogma mariano. Come pure capita, i riferimenti ai testi sacri si contano sulle dita di una mano mentre,



RECENSIONI

forse per accreditare l'imparziale oggettività delle proprie ricostruzioni e l'universalità delle prescrizioni, si preferisce alludere a presunti studi scientifici (sarebbe tuttavia inutile sperare di trovare qualsiasi autorevole supporto bibliografico).

È dunque la scienza a mettere in luce la complementarità dei sessi; a confermare l'animazione divina dell'ovulo fecondato, verosimilmente al concepimento; a dichiarare il pudore "energia innata" e non certo "invenzione culturale", cattolica magari; a denunciare le conseguenze psicologiche dell'autoerotismo: solitudine, insofferenza, scoraggiamento, frustrazione, ansietà, angoscia e depressione; a sfatare che la castità possa riuscire dannosa alla salute; ad ammonire sulle sofferenze e le ferite causate dal *petting*: la frigidità, i sonni cattivi, le digestioni difficili e gli incubi; a mettere in guardia sui "blocchi di tipo regressivo" causati dal sesso prematrimoniale, che mina la riuscita del successivo matrimonio; ad approfondire il problema dell'omosessualità, che non sarà più malattia ma è certo "anomalia" o "devianza"; a suggerire terapie per riportare persino i transessuali "a un certo equilibrio e a una certa serenità"; a sconsigliare l'ibridazione tra razze per una sana eugenetica che prevenga le deformazioni estetiche; a dimostrare che "l'istituto del matrimonio e della famiglia... sono assolutamente insostituibili"; ad accertare il carattere procreativo dell'amore coniugale; a rendere, con ricerca "più viva e interessante", sempre "più sicure e più accessibili a tutti" le metodiche naturali di controllo della fertilità, mentre le case farmaceutiche si sbizzarriscono nel lanciare nuove pillole e nel propagandarle "disorientando del tutto il grande pubblico".

Sul piano teorico il caposaldo che regge tutta l'ideologia cattolica sul sesso, dalla subordinazione della donna alla discriminazione degli omosessuali, è il più rigido binarismo sessuale. Tra i due sessi vi è allora una "meravigliosa complementarità", su cui si basa il reciproco interesse, e una "necessità inconscia di integrarsi e di completarsi, come in una reciproca comunione di valori debitamente diversificati". "Ognuno dei due, cioè, è spinto ad ammirare le virtù e le qualità che sono tipiche del sesso opposto" e che prefigurano due diverse figure genitoriali. Sono maschili la forza, l'energia, il co-

raggio e la capacità di difesa, mentre sono femminili la grazia, la tenerezza, la fragilità, la sensibilità, il garbo, la dolcezza, la comprensione della sofferenza e la propensione per i casi umani. Tanto che "l'incompatibilità fra cure familiari e professionali sembra ancora più netta per certe occupazioni femminili, quali ad esempio: l'assistenza ai malati, la formazione dei bambini di terzi, il servizio sociale, l'assistenza domiciliare agli anziani". A proposito di donne che lavorano non poteva mancare lo stereotipo della zitella autoritaria, mascolinizzata e scostante che si è gettata negli affari rimanendo disperatamente sola.

Per concludere, senza tema di circoli viziosi pregiudiziali, che "a un buon esperto non sfugge se un gesto, un modo di concepire la realtà, di ragionare e di dialogare, proceda da un soggetto donna o da un soggetto uomo. Diremmo che se non fosse così, si potrebbe dubitare della piena normalità del soggetto stesso". Diversificati sono anche i rapporti col *petting*, il pudore, la nudità e l'oscenità. Fino a un avvertimento un po' sinistro se non minaccioso per un testo che tace del tutto sulla violenza contro le donne (tranne che come scusante per la rottura dell'imene) in anni in cui persino in tribunale si tutelava solo il senso del pudore e capitava ancora facilmente che le vittime fossero fatte passare dalla parte del torto: i ragazzi "sono di solito assai più eccitabili delle ragazze, e ogni ragazza deve tener conto di questo, trattando con un giovane". Diverso è il modo di vivere i rapporti prematrimoniali: all'uomo possono apparire appaganti e armoniosi ma la donna rimane in disagio e difficoltà. L'omosessualità è intesa come fenomeno sostanzialmente maschile, tanto che si parla in generale di omosessuali che si sposano tentando di usare la moglie come strumento di guarigione, anche se, si ammette, "oggi è abbastanza diffusa anche quella femminile". Così i transessuali "sembra che in Italia possano essere, tra i maschi, 12-15.000, fra le donne poche centinaia", mentre la pedofilia o la pederastia "si verifica, certo molto meno, anche in campo femminile". In "questa forma di aberrazione", oltre al sesso del soggetto, conta di frequente "una sorta di istintivo orientamento professionale, senza co-



noscerne il perché: maestri, istitutori, bagnini, infermieri, ecc.". Il gesuita rimuove insomma le vocazioni più propizie a tale pratica e a lui più prossime, d'altronde allora anche le cronache, di concerto con l'omertà delle autorità ecclesiastiche, preferivano ignorare del tutto il pur radicatissimo fenomeno.

Quanto all'omosessuale, occorre notare come l'attenuazione della sua colpa vada di pari passo con "l'intensità e irrefrenabilità con cui egli si è sentito spinto ad agire così". L'omosessualità insomma è soltanto uno specifico atto sessuale e l'impulso necessitante che lo determina: "istinto irrefrenabile", "impulso irrefrenabile", "stimolo incontenibile". Termini che richiamano scopertamente la descrizione della sessualità "animale, dove il principio e il termine di ogni gesto sessuale è la chiamata istintiva, cui segue semplicemente e necessariamente l'esecuzione". Mentre l'amore autenticamente umano è libero "in piena distinzione da quanto avviene nell'ambito animale, dove il comportamento risponde solo e necessariamente all'impulso istintivo". Solo nel caso dei pedofili si offre una descrizione altrettanto belluina: "indivisi affetti da impulsi irrefrenabili da sedurre e violentare bambini ancora piccoli e incapaci di difendersi e capire". Se però nel primo caso questo appiattimento nel subumano può garantire assoluzione alle violenze più abiette, nel secondo cancella di proposito profonde relazioni affettive. Come non bastasse, si propone anche una similitudine con gravi forme di disabilità: non si può sostenere "che l'omosessualità sia una

RECENSIONI

Brunetto Salvarani

LA BIBBIA

di De André



la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno

gradito all'artista ligure. Fin da ragazzino amava toni anticlericali come quando ribattezzò le suore Marcelline "Porcelline". Già nei suoi primi dischi la religione è criticata impietosamente denunciandone le incongruenze e i tradimenti rispetto all'ispirazione originaria. Fabrizio era ateo a modo suo, aveva toni da mangiapreti ed era sempre critico contro tutti i poteri, ma pregava privatamente. Possiamo quindi definirlo un credente anticlericale.

naturale alternativa alla eterosessualità o una semplice variante del comportamento sessuale predominante" (come, ricordiamo, ha chiarito la comunità scientifica internazionale), percentuali stabili "di anomalie, di disordini o di devianze se ne riscontrano, in maniera e misure analoghe, anche in altri campi: minorazioni fisiche e psichiche congenite di vario tipo (quali cecità, mongolismo, ecc.); ma nessuno ha mai pensato che siano varianti o alternative naturali del nostro esistere". Tra i fattori complessi e molteplici che conducono all'omosessualità primeggia "una sofferenza psico-affettiva profonda da ricondurre a gravi carenze di assistenza e di formazione da parte dei genitori nei primissimi anni della fanciullezza. Si tratta, in concreto, o di totale assenza dei genitori, o di uno stile educativo eccessivamente possessivo o duro da parte della madre, o di una presenza insignificante del padre". I genitori hanno tradito i loro indispensabili ruoli differenziati: la madre non ha saputo interpretare il poliziotto buono, il padre quello severo. È comunque la vecchia teoria della genesi traumatica tuttora comprensibilmente cara ai sostenitori delle cosiddette cure riparative. Infatti il soggetto, solo però se vive con sofferenza, frustrazione e disperazione la propria condizione e collabora al suo superamento, può ricevere "aiuto" da un "esperto" che "riesce, mediante l'analisi profonda del suo subconscio, a individuare i blocchi che hanno distorto... le sue tendenze sessuali".

Ed ecco in conclusione le cure preannunciate: "Buona terapia sembra essere anche quella dei "riflessi condizionati", mediante i quali è possibile, per esempio, spingere l'omofilo verso

tipi di donna che in qualche modo gli richiamino la figura da lui idealizzata, possibilmente dopo aver decondizionato il soggetto attraverso convincimenti, figure, scritti esaltanti la figura della donna, la sua bontà, la sua bellezza e il valore delle sue iniziative. Durante questo sforzo di inversione di tendenza sarà forse necessario, se il caso lo esigerà, passare attraverso modelli di partner non spiccatamente femminili: per esempio, mostrando modelli di donna di tipo androide, richiamando l'uguale origine dei due sessi da un unico ceppo originario (il tubercolo genitale), o inducendo l'omofilo a scegliere il nuovo partner femminile nel mondo delle sue amicizie".

Andrea Atzeni
aatzn@yahoo.it

BRUNETTO SALVARANI, La Bibbia di De André, EAN: 978-8868-98036-8, Claudiana (Collana "Bibbia, cultura, scuola. Quaderni"), Torino 2015, pagine 100, € 9,50, copertina flessibile.

Il testo tratta del complesso rapporto fra il famoso cantautore genovese (1940-2011) e il fatto religioso, il tutto filtrato dalle sue idealità libertarie.

Ne "La buona novella", a proposito dei mali che affliggono l'umanità, afferma indirettamente che «non sappiamo che farcene di un dio che si fa uomo e non risolve questi problemi, anzi, con il suo intervento li peggiora». Nel suo canzoniere si rivolge al Padreterno talora adottando toni sarcastici, il rapporto con il dio della religione ufficiale non è particolarmente

Aveva molta attenzione alla vicenda umana di Gesù, esaminando anche le versioni respinte dalla chiesa riportate nei vangeli apocrifi, ma non aveva alcuna fede esplicita in una chiesa. Un giornalista ha rivisitato sistematicamente i suoi testi nella chiave dell'interrogazione religiosa dando alle stampe "Il Vangelo secondo De André". Egli giunge ad una sorta di "culto dell'uomo", specie se reietto o perdente, che non ha alcun bisogno di chiese o preti. Il Dio che cercava non era certo quello dei dogmi e delle istituzioni ecclesiastiche ma una specie di «presenza misteriosa che soffia un'anima nel mondo».

Tra le nove poesie-epitaffi da lui selezionate dalla "Antologia di Spoon River" non a caso ne sceglie una dal titolo "Il blasfemo". Nel libro vi è anche un riferimento al caso del suicidio di un giovane studente liceale: De André elaborò uno scritto con accenti anticlericali criticando la chiesa che escludeva chi si toglie la vita. Infatti a quel povero ragazzo furono rifiutati i funerali religiosi.

Secondo l'autore l'esame del fatto religioso impostato da De André ha avuto una diretta influenza sulla cultura nazionale italiana dell'ultimo mezzo secolo: la teologia non sarebbe più quindi solo "Roba da preti" ma anche elemento di libera discussione. Infine, nel paragrafo intitolato "Faber e Guccio", cioè lo stesso De André e Guccini, si paragonano i due famosi artisti accennando anche alle dissacranti tematiche della "morte di Dio" e del "Gesù che ride".

Pierino Giovanni Marazzani
pierinogiovannimarazzani@gmail.com

ANGOLINO DEL DIAVOLO

 **JOSEMARÍA ESCRIVÁ**, *Cammino*, ISBN 978-88-04-51455-8, Oscar Mondadori 2013, pagine XVI+224, € 7,80.

Se siete dei completi masochisti oppure se soffrite gravemente di insonnia, o entrambe le cose, questo è il libro che fa per voi: è un po' come contare le pecore: una, due, tre, quattro, cinque ... e via così fino a 999 – tante sono le massime, ovvero le perle di saggezza (si fa per dire) in esso contenute – e sono tutte talmente noiose da conciliare perfettamente il sonno.

Il libro è la dimostrazione vivente del fatto che il vecchio Nietzsche aveva assolutamente ragione quando definiva il cristianesimo come la religione del "contro-natura": il *Cammino* (1934) di Escrivá de Balaguer (1902-1975) è un cammino di dolore, di sofferenza, di umiliazione, di penitenza, di mortificazione dei sensi, di rifiuto della vita terrena con l'obiettivo di raggiungere la vera "Vita" («Com'è bello perdere la vita per la Vita!» (218); «È il cammino: ama, credi e soffri!» (474)) – un caso da manuale di repressione degli istinti e loro sublimazione nel mondo immaginario dell'aldilà, insomma.

Non c'è miglior modo di commentare questo libro che lasciare che si commenti da sé: ecco quindi alcune perle di saggezza impartite ai suoi discepoli dal nostro Escrivá de Balaguer:

Dolore e sofferenza: «Benedetto sia il dolore – Amato sia il dolore – Santificato sia il dolore ... Glorificato sia il dolore!» (208); «Oh, non aver altro legame che tre chiodi, né altra sensazione nella mia carne che la Croce!» (151); «Espiazione: ecco il sentiero che conduce alla Vita» (210); «Se sai che quei dolori – fisici o morali sono purificazione e merito, benedicili» (219); «Che poco vale la penitenza senza la mortificazione continua!» (223); «Sia benedetto l'apostolato della sofferenza!» (969); «Tu fa'

lo stesso: un quarto d'ora di cilicio per le anime del purgatorio; altri cinque minuti per i tuoi genitori; altri cinque per i tuoi fratelli d'apostolato [...] La tua mortificazione, fatta in questo modo, quanto vale!» (899) – e la Binetti sarebbe d'accordo!

Svalutazione della vita terrena: «Una cattiva notte in una cattiva locanda – Dicono che Teresa di Gesù abbia definito così questa vita terrena – Non ti pare che sia un paragone indovinato?» (703); «Soffri in questa vita quaggiù ..., che è un sogno ... breve. – Rallegrati: perché tuo Padre-Dio [...] dopo questo brutto sogno ti darà un buon risveglio» (692).

Svalutazione dell'uomo: «Spera tutto da Gesù: tu non hai nulla, tu non vali nulla, tu non puoi nulla» (731); «Sei polvere sudicia e caduca» (599); «Se ti vedi come sei, deve sembrarti logico che ti disprezzino» (593); «Se la tua umiltà ti porta a sentirti così – spazzatura, un mucchio di spazzatura – potremo ancora fare qualcosa di grande di tutta la tua miseria» (605).

Svalutazione del corpo e della fisicità: «Togliammi, Gesù, quella scorza rugosa di putredine sensuale che mi ricopre il cuore» (130); «– Me infelice! Chi mi libererà di questo corpo di morte? – così grida San Paolo» (138); «Mortificazione interiore – Non credo alla tua mortificazione interiore se vedo che disprezzi, che non pratici, la mortificazione dei sensi» (181); «Se sai che il tuo corpo è tuo nemico, e nemico della gloria di Dio [...] per quale motivo lo tratti con tante blandizie?» (227); e avanti così ... Un filo rosso che percorre tutto il libro è l'ossessione nei confronti della "concupiscenza", della sensualità, della "carne" e dei suoi impulsi: «Considera ciò che di più bello e più grande c'è sulla terra ..., ciò che piace all'intelletto e alle altre facoltà ..., e ciò che è godimento della carne e dei sensi ...» (432); e – inutile dirlo – la sessualità per il Nostro è del tutto *off limits*! nobile anche dire che Josemaría Escrivá de Balaguer credeva fermamente nel diavolo (che spes-

so chiama "il nemico") e nell'angelo custode, con il quale invitava i suoi discepoli a conversare – un caso classico dell'amico immaginario, insomma! Fermo restando che, naturalmente, l'amico immaginario più importante resta Gesù («Unisciti a Cristo, per purificarti, e senti, con Lui, gli insulti, e gli sputi, e gli schiaffi ..., e le spine e il peso della croce ..., e i ferri che dilanano la tua carne, e l'angoscia di una morte nell'abbandono ...») (58) – ugh!

Amici (e nemici) immaginari a parte, il Nostro aveva i piedi ben piantati sulla terra (mica per niente ha fondato l'*Opus Dei* (nel 1928), un'operazione che ha avuto un enorme successo) ed invitava i suoi discepoli (sia laici sia ecclesiastici) a svolgere un apostolato attivo in mezzo al mondo per diffondere il "Verbo" cattolico ed accalappiare, naturalmente, quanti più nuovi "clienti" possibile per la chiesa. E la chiesa ha talmente gradito il suo operato che gli ha fatto fare un velocissimo carrierone in Paradiso: beatificato nel 1992 da Giovanni Paolo II, è stato proclamato santo, sempre da Papa Wojtyła, già nel 2002, a soli 27 anni dalla sua morte.

Scriveva Friedrich Nietzsche che «la chiesa ha santificato in *majorem dei honorem* soltanto pazzi o grandi impostori» (*L'Anticristo*): viene spontaneo chiedersi in quale dei due gruppi avrebbe inserito Escrivá de Balaguer.

[AZAZEL]



 **NICOLAO MERKER**, *La guerra di Dio: Religione e nazionalismo nella Grande Guerra*, ISBN 978-8843075126, Carocci Editore (Collana "Quality paperbacks"), Roma 2015, pagine 231, € 17,00, brossura.

Il testo evidenzia con un'ampia bibliografia di livello europeo la sacralizzazione dell'alleanza fra religione e potere politico militarista nella I guerra mondiale. Approfittando della presenza di numerosi passi biblici che si potevano intendere sia in senso pacifista sia bellicista,

le chiese cristiane, in tempo di pace ne valorizzavano quelli ecumenici, mentre in guerra citavano quelli atti a suscitare il militarismo guerrafondaio. La sacralità della guerra era gabellata anche sulla base di una presunta sacralità dei governanti che fu specialmente sostenuta in Germania, Russia, Austria e Inghilterra a favore dei rispettivi imperatori.

La retorica bellicistico-religiosa pervase per intero sia il periodo ante-guerra sia quello della carneficina vera e propria. L'accordo tra il patriottismo

guerrafondaio e il cristianesimo era giustificato per esempio con la famosa frase di Gesù: «Non sono venuto a portare pace, ma la spada» (Matteo 10,14). Per i cristiani tedeschi Parigi era soprattutto vista come la capitale di una "nazione dal dichiarato ateismo ufficiale di Stato" per cui la guerra contro la Francia "diventava una crociata religiosa a difesa della nostra cultura cristiana". Il clero reazionario francese vide la I guerra mondiale come un'espiazione per i peccati di ateismo e anticlericalismo mentre la chie-

RECENSIONI

sa cattolica ufficiale fu sempre ligia ad ogni bellicismo di Stato. Comunque a livello di truppa risultano varie segnalazioni di cappellani militari a proposito di un "crescente allontanamento dalla religiosità" vista come complice del macello militarista.

In un paragrafo del libro dedicato all'Italia del primo dopoguerra si sottolineano il confluire di cattolicesimo reazionario e ideologia nazionale guerrafondaia. Al Vaticano «la Marcia su Roma non dispiacque. Esautorava governi liberali eredi di

quelli che nel 1870 avevano abolito lo Stato Pontificio e in seguito introdotto libertà di parola e di religione, secolarizzato con successo il sistema scolastico ed educativo».

Anche in Germania la stampa cattolica esaltava il fascismo: il Concordato clerico-fascista del 1929 era «il più grande e felice evento che la storia mondiale registra da un secolo», Mussolini era «il grande statista che il clero italiano ammira». Hitler firma il Concordato col Vaticano nel 1933 sulla scia di quello fascista per

cui i gesuiti lo segnalano «quale simbolo di fede della nazione tedesca».

In conclusione, un ottimo testo che svela la politica opportunistica delle religioni tradizionali in materia di militarismo. Si evidenzia inoltre un doppio-gioco dall'esame delle istruzioni diplomatiche vaticane ai nunzi papali sparsi in Europa. Il papa predicava una cosa ma ai nunzi si davano direttive spesso opposte.

Pierino Giovanni Marazzani
pierinogiovannimarazzani@gmail.com

LETTERE

✉ La pietà questa sconosciuta

Il caso di DJ Fabo si aggiunge a una lunga lista che parte da Luca Coscioni e passa da Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli, Lucio Magri e Max Fanelli solo per citare gli ultimi casi. A fianco di questi ci sono i casi disperati di coloro che nell'indifferenza della politica italiana (che difficilmente si occupa di cose in cui non ci sono appalti) e dei religiosi (che pensano a salvare le anime) scelgono di porre fine alle loro sofferenze buttandosi dalla finestra come Mario Monicelli o con altri atti risolutivi che denunciano la barbarie di uno Stato che non considera minimamente la qualità della vita. Come rispondono i cattolici che della loro pietà e del loro amore per il prossimo se ne sono fatti sempre vanto? Vediamolo.

Silvana De Mari (medico ultracattolico che vuole convincere i gay che loro non fanno sesso, e nel tempo libero scrive romanzi *fantasy* con fate e folletti forse per far concorrenza alla bibbia): «Io da cieca e paraplegica sarei ancora più felice» e poi si interroga «Com'è possibile che nessuna delle persone che hanno affollato la vita dell'uomo che ha scelto di morire sia stata capace di dirgli queste cose?». Quale umiltà e quale grande tatto. Poi finisce con l'eutanasia nazista, tanto per non farsi mancare niente della perfetta integralista. Peccato per lei che i cattolici con i nazisti ci andavano a braccetto.

Mario Adinolfi ha sempre una marcia in più, lo dimostra con il suo lucido e pacato commento che gli è costato l'espulsione da facebook per un mese (allora c'è qualche amministratore su

questo social): «Dj Fabo è morto. Ora la nostra domanda è semplice: speculando su questa tragedia, che legge volete? Volete il sistema svizzero, che sopprime un disabile a listino prezzi? Iniezione di pentobarbital, pratiche e funerale, diciottomila euro tutto incluso. Volete sfruttare l'onda emotiva per ottenere questa vergogna? Hitler almeno i disabili li eliminava gratis». Ogni parola sarebbe inutile considerando l'interlocutore.

Madame Binetti, forse con il cilicio troppo stretto si dimentica un pezzo della legge in discussione: «Anche se

la legge sul testamento biologico fosse già stata approvata, Fabo non avrebbe in alcun modo potuto accedere all'eutanasia come è avvenuto in Svizzera». Cara Madame *Opus dei*, forse si è distratta ma nel parlamento insieme al biotestamento è in discussione anche la depenalizzazione dell'eutanasia.

Mons. Paglia: «Fabo è vittima della cultura dello scarto di cui parla il papa». Sarà sempre per colpa di quella cultura che nella sua ex diocesi durante la sua amministrazione devono ancora capire che fine abbiano fatto



LETTERE

25 (leggi venticinque) milioni di euro? Finto progressista, abbindolatore di ex comunisti, Mons. Piglia (lapsus, si tratta di lapsus) dimostra che la sedicente rivoluzione di papa Francesco I non esiste e la Chiesa Cattolica è irrimediabilmente.

Potremmo citare altri fanatici campioni dell'integralismo religioso nostrano, ma da cittadini italiani niente è più imbarazzante del silenzio che da Mattarella in giù avvolge la politica italiana.

*So che sono nato
So che morirò
Quello che c'è in mezzo mi appartiene
Io sono mio
(Pearl Jam)*

Alessandro Chiometti
alex.jc.72@gmail.com

☒ Decostruzione comparativa

Buongiorno, l'articolo di Michele Erndes si conclude con una esortazione ai lettori a manifestare il loro interesse per gli avvenimenti esposti. Io sono interessata :) grazie e complimenti a tutti coloro che inviano i loro contributi. È sempre un piacere leggere la rivista. Saluti,

Lorenza Medici
medici.lorenza@alice.it

☒ Curiosità

Cari amici, sono stato sollecitato a scrivere dall'intervento di Maria Turchetto su *L'Ateo* n. 1/2017 (110) in "La marcia del progresso: una storia di cattiva divulgazione" e dal fatto che leggendo l'articolo la mia mente è corsa a quella affermazione di F. Nietzsche che così recita: "... ma egli aveva letto Darwin – e così, nelle sue ipotesi, la bestia darwiniana e la modernissima modesta creatura morale che «non morde più» si danno garbatamente la mano in un modo che è quantomeno divertente" (a pagina 10 dell'edizione Piccola Biblioteca Adelphi N. 167).

Poiché c'è in giro una vignetta in cui Darwin dà la mano ad una scimmietta sull'albero, vignetta che anche sul blog dell'UAAR ha girato in sequenza di apertura nei giorni scorsi, vi chiedo di chiarirmi se quell'affermazione del filo-



sofo fa riferimento proprio a quella vignetta. In caso affermativo essa dovrebbe quindi risalire all'Ottocento. Se ne conosce l'autore?

Vi ringrazio per l'attenzione. Vogliate gradire i più cordiali saluti.

Manlio Padovan
pd.man@alice.it

Caro Manlio Padovan,

Penso che la vignetta a cui si riferisce sia quella di Sergio Staino che da anni accompagna l'annuncio dei Darwin Day UAAR. Più che rifarsi all'affermazione di Nietzsche che lei cita, direi che si tratta di una parodia del celeberrimo Dio che crea Adamo della Cappella Sistina. Comunque anche L'Ateo ha avuto una copertina con un Darwin che tiene per mano una scimmietta, disegnata dal nostro Maurizio Di Bona e ripresa nel volume Il nostro Darwin che raccoglie dieci anni di articoli e recensioni su Darwin e teoria dell'evoluzione.

Maria Turchetto
mariaturchetto@gmail.com

☒ Nota

Ho ripreso in mano il numero 5 del 2011 (77) de *L'Ateo* dedicato all'etica. La mia formazione naturalistica mi fa rilevare come manchi un richiamo a quello che

considero fondamentale per spiegare i nostri comportamenti: l'istinto di conservazione della specie.

Premesso che è una delle caratteristiche per le quali tutti gli esseri viventi ora esistono (solo chi ce l'ha si è potuto affermare evolutivamente), è interessante notare come nei diversi esseri viventi sia presente con diverse modalità: conservazione dell'individuo (gli orsi maschi possono uccidere i piccoli), conservazione del gruppo "familiare" ristretto, conservazione del gruppo sociale allargato (vedi insetti sociali). Nell'uomo, animale più complicato, la conservazione della specie si realizza, di volta in volta, con una qualsiasi di queste modalità: abbiamo la conservazione dell'individuo nel caso dell'assassino, la conservazione del gruppo familiare con la madre che si sacrifica per il figlio, la conservazione del gruppo sociale più allargato con i vari nazionalismi, e così via fino all'idea, comunque sempre inconscia, di conservare il genere umano nel suo complesso propria dei grandi benefattori dell'umanità.

Quindi, secondo me, alla base dell'etica, e quindi della morale individuale, c'è l'inconscio condizionamento derivante da questo istinto primordiale. Mi sia permessa una piccola aggiunta: penso che la felicità possa dipendere dal personale adattamento a questo istinto. Ed in effetti mi sembra che il massimo della felicità sia di coloro che si realizzano adoperandosi per la conservazione di tutta l'umanità nel suo complesso.

PS – Da quanto sopra ho scritto, si evince che l'umanità, come tutti gli altri esseri viventi, è "condannata", per sua stessa natura, all'unico ed esclusivo obiettivo di perpetuare la sua esistenza, in un inutile ed inconcludente gioco assolutamente fine a se stesso. E, nonostante la patente inutilità della cosa, facendolo, realizza il suo essere felice. Anche se, ripeto, la cosa è chiaramente del tutto inutile e vacua. Va da sé che la diffusa consapevole conoscenza di questa realtà potrebbe avere disastrosi effetti. Viene da pensare ad un grande vecchio che, 10.000 anni fa, si provò ad ammonire l'umanità dicendo: «Guai a voi se vorrete appropriarvi dei frutti dell'albero della conoscenza!».

Davide Carbone, Monterotondo (RM)
davidecarbone@infinito.it

LETTERE

✉ **Le ragioni del vero ateo
(secondo me)**

Io sono diventato ateo, da quando il mio pensiero ha cominciato a chiedersi, come mai e perché nel mondo ci deve essere così tanta ingiustizia, e questo a fronte di un dio che avrebbe creato questo mondo per il bene e non per il male. Io sono diventato ateo, perché non sopporto l'ipocrisia di tutti coloro che con arroganza pretendono di rappresentare un dio che, fatti alla mano, serve oggi, come è servito in passato, solo a mantenere il loro potere sulla povertà e la miseria della povera gente. Io sono diventato ateo, soprattutto da quando ho capito che a nulla serve pregare un dio che, in effetti, ignora le sofferenze delle "sue" creature più bisognose mentre, almeno in apparenza, sembra tendere la mano ai potenti di questa terra ... Io sono diventato ateo, perché non sopporto tutti i ciallatani di questo mondo, i quali continuamente vanno blaterando, di giustizia, legalità, amore per il prossimo, mentre invece dimostrano con le loro opere tutto il contrario di quello che vanno predicando.

E sono diventato ateo leggendo i grandi liberi pensatori del presente, ma soprattutto del passato, i quali già centinaia o forse migliaia di anni fa hanno cominciato a dipanare la matassa che ha sempre imbrogliato le maglie della catena che tiene inchiodata l'umanità in quest'immenso teatro che noi chiamiamo vita. E sono diventato ancora più ateo, da quando ho cominciato a chiedermi, perché mai la povera gente si ostina ad osannare un vecchio zombi, che se ne va in giro per il mondo ad impartire benedizioni a destra ed a manca, senza che tutto ciò serva a risolvere alcun problema... Inoltre la mia mente si rifiuta di concepire un dio che lascia tutto il suo creato nelle mani di esseri senza scrupoli, i quali stanno accaparrandosi tutte le risorse ... le poche che sono rimaste.

[...]

Per finire, voglio chiarire ulteriormente il mio pensiero di ateo convinto, dicendo che il libro della mia vita è cominciato il giorno che sono nato; quindi l'ultima pagina sarà scritta il giorno della mia morte, sono perfettamente cosciente di questo, e so anche che non lascerò un grande ricordo di me, se non quello di essere stato io stesso «il capitano della mia nave ed il padrone del mio destino» (ho rubato quest'ultima citazione al grande

Nelson Mandela il quale sicuramente mi perdonerà). Quindi è nel mio cuore che è riposto il principio e la fine di ogni cosa, così come il mio carattere è stato e sempre sarà il mio destino.

Antonio Giorgio De Matteis
curdedda@gmail.com

✉ **La giornata papale di Milano**

Il 25 marzo 2017 è stata per Milano, e per il mondo, una bellissima giornata. Questa, presumo, l'opinione generale. Mi riferisco alla "tourné milanese" di papa Francesco, ripartita in cinque stazioni. Un calvario papale e campale della gioia. Ma secondo me è stata una giornata piuttosto discutibile. Mi spiego subito.

Un flautista del bene che, a differenza di quello di Hamelin, conduce sulla buona strada le masse dei credenti e i loro pargoli a cui è stato praticato precocemente il lavacro battesimale della mente, non mi convince. Anzi mi allarma più di quello della famosa fiaba. Il suo mi è sembrato un canto di sirena, e delle sirene lo scaltro Ulisse ha giustamente diffidato. Anche perché nel caso presente la sirena incantatrice o meglio la star in candide piume a un certo punto non ha saputo trattenersi dall'estrarre da esse gli artigli e con un fremito minaccioso nella voce ha apostrofato i pargoli ormai cresciuti venuti a lui nello stadio di San Siro per rendergli omaggio come i tifosi a un divo del pallone. Diffidandoli, loro future milizie di Cristo con la prossima cremina, dal praticare o favorire il bullismo.

Lasciando sottintendere che altrimenti viene l'orco cattivo – *alias* il vecchio Satana – e se li porta via.

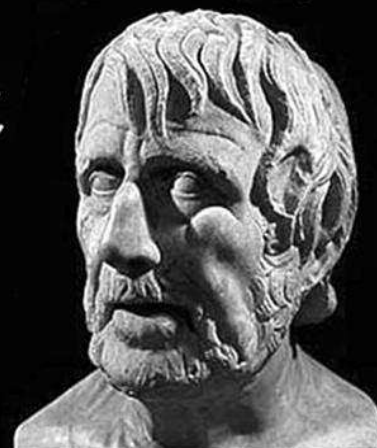
Bene. Il problema sta proprio qui. Nell'usare il deterrente della paura, velata dall'ambiguità delle parole, per condurre il peccatore sulla via del bene. Non è con i divieti e le intimidazioni in cui vibra l'eco atavica del soprannaturale, diplomaticamente ovattata, che va affrontata e risolta la pratica (e l'attrattiva) del bullismo. Principio psicologico elementare: quei deterrenti ottengono se mai l'effetto opposto. Incrementano l'attrattiva e la pratica. E però il buon pastore di anime non è certo digiuno di psicologia dell'età evolutiva, oltre che esperto in seduzione della psiche del suo gregge.

Quanto al resto della kermesse milanese e delle sue tappe studiate a tavolino (le case bianche, il duomo, il carcere di San Vittore, il parco di Monza, oltre che San Siro), si è trattato di scenografie, alternativamente umili e gigantesche, a uso e consumo dei media e focalizzate sulla esibizione di una *pop star* e del suo protagonismo. Apparentemente innocui anzi benemeriti. In realtà sapientemente strategici e funzionali alla soporifera cattura delle masse accorrenti al richiamo del pifferaio. Anche per un credente la religione, ritengo, dovrebbe essere altra cosa che una tale tracotanza dell'umiltà e del personalismo di un solo uomo, in veste di papa nullatenente, imbandito su tutte le mense come un sacro pasto quotidiano.

Paolo Ceraolo
paoloceraolo@libero.it

**«LA RELIGIONE E' CONSIDERATA
VERA DALLA GENTE COMUNE,
FALSA DALLE
PERSONE SAGGE,
UTILE DAI
GOVERNANTI»**

Seneca



UAAR

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È un'associazione di Promozione Sociale (n. 141 del Registro Nazionale presso il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali). L'UAAR è completamente indipendente da partiti politici.

I VALORI DELL'UAAR

I valori a cui si ispira l'attività dell'UAAR sono: l'eudemonismo; la razionalità; il laicismo; l'autodeterminazione; il rispetto dei diritti umani; la democrazia; il pluralismo; l'uguaglianza; la valorizzazione delle individualità; le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca; l'acquisizione della conoscenza attraverso il metodo scientifico; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose, sulle opinioni politiche, sulle condizioni personali e sociali.

COSA VUOLE L'UAAR

La nostra associazione persegue questi scopi:

- tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti, attraverso iniziative legali e campagne di sensibilizzazione;
- contribuire all'affermazione concreta del supremo principio costituzionale della laicità dello Stato, delle scuole pubbliche e delle istituzioni, e ottenere il riconoscimento della piena uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni filosofiche e religiose. In particolare, pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali;
- affermare, nel quadro di una concezione laica, razionale e areligiosa dell'esistenza, il diritto dei soggetti a compiere in autonomia le scelte relative alla sessualità e alla riproduzione, comprese quelle sulla interruzione volontaria della gravidanza; a stringere unioni familiari legalmente riconosciute, senza distinzioni di sesso, e a recedere dalle stesse; a determinarsi liberamente sul proprio fine vita; sostenere la libertà della ricerca scientifica, filosofica ed artistica; operare perché tali diritti e libertà trovino piena sanzione ed effettiva garanzia;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose, con particolare riguardo alle filosofie atee e agnostiche.

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni>). Codice Fiscale: 92051440284.

SEGRETARIO

Stefano Incani
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Stefano Incani (Segretario)
segretario@uaar.it

Cesare Bisleri (Eventi)
eventi@uaar.it

Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it

Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Paul Manoni (Relazioni interassociative)
relazioniassociative@uaar.it

Anna Bucci e Liana Moca (Circoli)
circoli@uaar.it

Adele Orioli (Iniziativa legali)
iniziativelegali@uaar.it

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it
e (Comunicazione Interna)
infointerne@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it
Massimo Albertin,
Gabriella Bertuccioli, Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Ateo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

- *Quota ridotta: € 10
- Socio ordinario web: € 20
- **Socio ordinario: € 30
- **Sostenitore: € 50
- **Benemerito: € 100

* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

** quote comprensive di abbonamento a *L'Ateo* in formato cartaceo

www.uaar.it

Il sito internet più completo
su ateismo e laicismo

Vuoi discutere con gli altri soci
dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi leggere ogni giorno notizie
su ateismo e laicismo? Sfoglia il blog
A RAGION VEDUTA

L'UAAR è presente sui social
network: Twitter @UAAR_it
Facebook UAAR.it

Ti serve supporto legale per questioni
legate alla laicità?
Scrivi a: soslaicità@uaar.it

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Giuliani) Tel. 331.1330655
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Schirone) Tel. 366.8951753
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(V. Betti) Tel. 392.3366187
BERGAMO (G. Barcella) Tel. 349.2715014
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 331.1331237
BRESCIA (F. Zanotti) Tel. 339.2211869
CAGLIARI (G. Fancello) Tel. 331.1331244
CATANIA (G. Vaccaro) Tel. 331.1330657
COSENZA (G. Iovine) Tel. 347.5706965
FIRENZE (M. Mangani) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (G. Solari) Tel. 331.1331144
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459
LECCE (C. [M.] Mattia) Tel. 348.7616949
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086
MILANO (A. Stevan) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
PADOVA (E. Cortegiani) Tel. 331.1331109
PALERMO (G. Maone) Tel. 392.9277905
PARMA (A. Ricchieri) Tel. 333.7633012
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597
PORTOFINO (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (A. Morlini) Tel. 340.7304413
RIMINI (R. Scarpellini) Tel. 333.7765242
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (C. Coppo) Tel. 331.1330643
TORINO (G. Pozzo) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (S. Paparozzi) Tel. 331.1331225
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
BELLUNO (A. Stulfa) Tel. 347.8678940
BIELLA (C. Larghi) Tel. 329.8184158
BRINDISI (L. Reale) Tel. 338.9325413
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217
CASERTA (M. Pignetti) Tel. 328.7082597
COMO (I.N. Brambilla) Tel. 338.6458366
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
IMPERIA (A. Gabrielli) Tel. 329.9815451
LECCO (M. Zuccari) Tel. 348.6040721
MASSA-CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
PERUGIA (N. Bernardi) Tel. 349.5639684
NAPOLI (D. Sibilio) Tel. 331.3028925
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
TRENTO (R. Bordin) Tel. 339.1304268
TRIESTE (D. Saiani) Tel. 370.1001818
VERBANO-CUSIO-OSSOLA
(L. Coppa) Tel. 349.7585574

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (N. Casano) Tel. +32 479538689
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 163908777
SVIZZERA (M. Bianco) Tel. +41 0784053922

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario (postagiro per i possessori di conto BancoPosta), sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

Per l'iscrizione <https://www.uaar.it/adesione>

Per l'abbonamento <https://www.uaar.it/abbonamento>

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarci i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero

Editoriale <i>di Maria Turchetto</i>	3
DÀNULO MAINARDI: UN GRANDE MAESTRO	
Il Danilo Mainardi secondo me. (Profilo scientifico e umano del mio maestro) <i>di Stefano Parmigiani</i>	4
Qualche appunto su Danilo Mainardi <i>di Laura Beani</i>	6
Danilo Mainardi. Alcuni consigli di lettura <i>di Maria Turchetto</i>	7
IL MERCATO DEL SACRO	
Il concetto di marketing religioso <i>di Giulia Evolvi</i>	9
La straordinaria potenza del brand religioso <i>di Giacomo Sorbi</i>	12
Turismo religioso: il volto edonistico della fede <i>di Francesco D'Alpa</i>	14
Master plan di Medjugorje. Tre giorni di pellegrinaggio in bassa stagione <i>di Gianluca Longhi</i>	17
Medjugorje e la "Gospa": un business provvidenziale <i>di Francesco D'Alpa</i>	20
La gestione del "sacro" <i>di Enrica Rota</i>	23
CONTRIBUTI	
La vita buona: il tempo passa e siamo ancora lì <i>di Valerio Pocar</i>	24
Oltre il dogma della monogamia <i>di Tomaso Vimercati</i>	25
Scomuniche stellari oltre la terza dimensione. Conversazione con Luigi Cozzi su fantascienza e religione <i>di Stefano Bigliardi</i>	26
Elena, la santa <i>di Carmelo La Torre</i>	30
Sandro Botticelli, tra vizi, cielo e terra <i>di Fulvio Caporale</i>	32
Giacomo Leopardi ovvero la ribellione in poesia <i>di Stefano Scrima</i>	33
Giacomo e Margherita. Annotazioni sul libro Storia dell'astronomia dall'origine ai giorni nostri <i>di Andrea Frova</i>	34
PAROLE, PAROLE, PAROLE ...	
Umanista <i>di Maria Turchetto</i>	37
Recensioni	40
Lettere	44



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti